Anno 58 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 3 Aprile 1934 - Anno XII

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 90	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20.

Telefoni de "La Stampa"
48-941 48-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — - Segnodo la Cronaca e —
48-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE ... Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiavi
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-000 - 48-000

ARCHIVIO STORICO

Alla presenza del Duce nella gloria del Campidoglio

S. E. De Vecchi esalta la italiana santità di Don Bosco

Roma, 2 notte.

Nella maestosa sala di Giulio Cesare in Campidoglio, il Conte De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione, Ambasciatore d'Italia presso il Vaticano, ha commemorato alla presenza del Duce il nuovo Santo italiano, Don Bosco. Il luogo dove è avvenuta la commemorazione, è dei più insigni e gloriosi; esso ha conferito un tono altissimo e suggestivo alla cerimonia. La presenza del Duce le ha dato poi un carattere veramente eccezionale.

Le personalità presenti

Numerosa era la folla degli invitati, folla veramente eletta. C'erano i Cardinali Pietro ed Enrico Gasparri, Hlond, Primate di Polonia, Fumasoni-Biondi e Maurilio Fossati, Cardinale arcivescovo di Torino, il Principe Chigi assistente al Soglio Pontificio e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, una ventina di Vescovi tutti salesiani, fra i quali Monsignor Matthias, dell'Assam, con un gruppo di sacerdoti salesiani e di allievi nei loro pittoreschi costumi. Numerose erano le rappresentanze d'America, d'Africa e d'Asia. Era pure presente il Capitolo Superiore dei Salesiani, con Don Ricaldone, Rettore Maggiore, e Don Tomassetti, Procuratore Generale. Dello Stato della Città del Vaticano erano presenti Monsignor Tardini, Sostituto agli Affari ecclesiastici straordinari, il marchese Pacelli, Consigliere della Città del Vaticano, Monsignor Boncompagni-Ludovisi, vice Camerlengo di Santa Romana Chiesa, il marchese Sacchetti, Furiere maggiore, ed altre personalità.

Fra la folla delle autorità si notavano poi il Presidente del Senato Federzoni, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il Presidente della Accademia d'Italia S. E. Marconi con numerosi accademici, il Ministro Ercole, i Sottosegretari Maresciallchi e Lojacono, il sen. Thaon di Revel Podestà di Torino, il senatore Rebaudengo, il Nunzio apostolico presso il Quirinale Monsignor Borgoncini-Duca, il Podestà di Castelnuovo Don Bosco, Monsignor Bartolomasi Vescovo castrense, il Prefetto di Roma, il Comandante del Corpo d'Armata, Ministri di Stato, senatori, deputati, rappresentanti di Enti e di organizzazioni pubbliche, personalità dell'arte e della scienza.

I Cardinali, che nello splendore della porpora formavano un magnifico gruppo, hanno preso posto nei seggi loro riservati alla destra del tavolo presidenziale avendo a fianco il Principe Chigi. Le altre autorità hanno occupato le prime file di poltrone.

Il Capo del Governo è giunto in Campidoglio alle 16. E' stato ricevuto all'ingresso della Sala di Sisto IV da S. E. il Governatore Principe Boncompagni, da S. E. il conte De Vecchi, dal Rettore Maggiore dei Salesiani Don Ricaldone, dal Procuratore generale Don Tomassetti e dagli altri componenti il Capitolo generale della Pia Società Salesiana.

Il Duce salutato al suo ingresso nell'aula di Giulio Cesare da un'alta ovazione, ha preso posto al tavolo d'onore avendo a fianco il conte De Vecchi, il Governatore di Roma ed il Rettore Maggiore dei Salesiani.

Ristabilitosi il silenzio, l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede ha pronunciato il suo discorso commemorativo:

Il discorso

L'oratore così comincia:

«Don Bosco è un Santo italiano ed il più italiano dei Santi. Lo sente suo tutto un popolo, e tuttavia il grande spirito è onnipresente nel mondo, cosicchè questa perfezione italiana diventa per lui romanità. La sua purificazione religiosa è avvenuta in una forma di fasto e di solennità nuovissime nei 19 secoli di vita della Chiesa, e l'Italia vi ha partecipato come non mai.

«La pienezza del magistero divino trova oggi la sua estensione negli onori del Campidoglio, decretati dal Governo Fascista a questo Santo. La sua santità oggi darebbe da sola, per il carattere che la distingue, un diritto di cittadinanza in quest'altissima sede, ma egli sarebbe un grande italiano anche senza gli attributi della santità; di qui la sua cittadinanza in Campidoglio. Don Bosco non perde, ma guadagna in grandezza se, guardato sulla terra e fra gli uomini donde ebbe origine, è considerato operante fra le figure della storia del suo tempo, non come sintesi del passato e come vivente nella storia di allora, ma come divinatore, scrutatore, costruttore di futuro».

L'oratore ricorda a questo punto gli umili natali del Santo e descrive il luogo ove egli nacque.

«Da una famiglia di quei contadini — egli dice — fra i più umili, fra i più diseredati, fra i più legati a quei campi e a quelle vigne come un tralcio di vite generato dal Creatore, nasce questo Santo italiano.

«Don Bosco è nato in quel povero abituro, composto di una stalla per due capi di bestiame bovino e una cameretta al terreno e un fienile, di due cameratte al piano superiore, alle quali si accede per una scaletta a un loggiato di legno malamente squadrato e nelle quali un uomo di alta statura toccherebbe col capo. Sua madre era una buona e pia donnetta di campagna, dotata di qualche naturale ingegno, di solide virtù risparmiatrici».

Orfano del padre a due anni, la madre che non l'aveva capito, lo lasciò libero di sè mandandolo pel mondo a guadagnarsi il pane. Il pastore di greggi diviene così nell'abbandono, attraverso mille prove, artiere di ogni arte, e quindi pastore di anime. Giovanni Bosco segue l'imperativo del suo sogno e ricalca le orme del destino che lo guida verso la Chiesa. Egli si avvia verso Torino, vero crociato dell'educazione e della carità, avendo a maestro di sua formazione religiosa un'altro Santo, Capo della scuola di metodo per la propagazione della Religione di Cristo: Don Cafasso. E comincia a sviluppare la propria azione in Torino, sotto il regno di Carlo Alberto, quando il Re, martire misconosciuto, più intensamente attento alla costruzione del nuovo Stato, nucleo embrionale del grande Stato Italiano — dallo Statuto al Fascismo.

La fatica di Don Bosco, rileva S. E. De Vecchi, deve anche oggi essere guardata come una delle grandi facce del prisma, tutt'ora in gran parte inesplorato, del miracolo formativo del Risorgimento. L'opera creativa si sviluppa, e raggiunge i suoi termini in questo particolare ambiente, in questa atmosfera pervasa di prodigio: Don Bosco vive nel sogno e fa del sogno la vita: e quale vita!

Miracoloso educatore

Il senatore De Vecchi sottolinea come Don Bosco sia stato un miracoloso educatore che prevenne i tempi, uno dei costruttori del Risorgimento, un dilatatore del nome e della gloria d'Italia nel mondo: fu un Santo che, onorandola ogni giorno, esaltò e adorò la Patria. L'oratore precisa come il termine fondamentale di tutta l'azione del Santo sia stato il principio cristiano della vita civile ed il rispetto all'autorità dello Stato: sopra una simile piattaforma spirituale, egli attende all'educazione del popolo nel senso morale, civile, politico e sociale. Don Bosco creò la sua istituzione col fine di «tributare a Dio quanto è di Dio e allo Stato quanto è dello Stato». Disciplina gerarchia e solidarietà umana, i quali sono principii nettamente fascisti: ecco perchè soltanto in Regime fascista si può comprendere, nella sua chiara interezza, la storia miracolosa del Risorgimento, dove tutti, anche i Santi, portano la loro pietra alla grande costruzione nazionale: primo tra questi Don Bosco.

L'oratore osserva come tutta la vita del Santo sia stata spesa a educare il popolo sapendo «farsi amare per farsi obbedire»: in ciò Don Bosco non fa che applicare le virtù della sua terra e della sua gente, in grado eroico. S. E. De Vecchi afferma che, superando le spine di cui era sparsa la via, Don Bosco ha fondato entro la Chiesa universale un suo impero i cui rappresentanti, bene a ragione, oggi, nel giorno della glorificazione, convengono a Roma come alla sede del Vicario di Cristo, e come alla Madre delle genti.

Littoria

L'oratore accenna poi alla sincerità del Santo e ai moniti da lui rivolti agli uomini della Chiesa e agli uomini della Patria: moniti che suonavano come la voce stessa di Dio. Giovanni Bosco servì alla Chiesa e alla Patria, umilmente, umilissimo. La storia è convinta della sua grandezza, non soltanto perchè affermata ai credenti dalla suprema autorità della Chiesa nel suo Divino Magistero, ma anche perchè provata per tutti dalle carte e dai documenti che non consentono dubbi.

In proposito l'oratore ricorda una lettera da Giovanni Bosco diretta l'11 febbraio 1872 all'allora Presidente del Consiglio Giovanni Lanza. E il problema affrontato in quella lettera, fu risolto per la storia a 68 anni di distanza, in un altro 11 febbraio, che è poi grande festa per la Chiesa: l'hanno risolto il Duce e Pio XI.

S. E. De Vecchi, avviandosi alla conclusione del suo discorso, compie un pellegrinaggio ideale alla culla del Santo, e così termina l'orazione:

«Usciti dalla casa del Santo, sentite fare con me un'altra visita ideale, a un'altra terra riconquistata oggi dal prodigioso sudore del Popolo per la volontà di un Uomo: a Littoria. In quella chiesa degna del Fascismo troverete ancora Don Bosco e i suoi Salesiani che vi benediranno nel nome del Padre presente sempre dove è presente la Patria operante. A Littoria è l'epopea morale della nuova Italia vaticinata e sognata da Don Bosco, dell'Italia costruita da Mussolini».

Il discorso di S. E. De Vecchi, detto in forma nobilissima e commossa, insieme alla figura del Santo ha rievocato alcune pagine di storia profondamente interessanti ed ha suscitato vivissime approvazioni e calorosi applausi. Don Bosco è balzato in tutta la sua personalità dalla parola del Quadrumviro. La sua attività cristianissima e italianissima è stata ampiamente rievocata, suscitando unanimi consensi e caldissimi applausi. La sua concezione dello Stato, spiegata da S. E. De Vecchi, ha provocato una lunga ovazione, ripetutasi quando l'oratore ha rievocato il vaticinio di Don Bosco sulla pace religiosa dell'Italia. Tutti i presenti hanno lungamente acclamato al Duce, artefice di questa pace.

Gli accenni all'Italia e all'azione del Duce sono stati accolti da nuove prolungate ovazioni.

Alla fine, il discorso del Quadrumviro è stato coronato da una ovazione imponente, a dare il segnale della quale è stato il Duce stesso.

La spettacolosa illuminazione

L'illuminazione della cupola, della facciata e del portico di S. Pietro, che ieri non aveva potuto essere effettuata, ha avuto luogo questa sera, nonostante le condizioni non favorevoli del tempo, divenuto nel pomeriggio persistentemente piovoso.

Ma il tempo non ha impedito che lo spettacolo conservasse tutta la sua magnifica imponenza, attraendo una folla innumerevole di cittadini e di stranieri che erano convenuti in piazza S. Pietro per ammirare il fantastico effetto di luci fra le linee architettoniche dei monumentali edifici.

Molte persone si sono adunate anche sui ponti di Roma, da dove la cupola e parte della facciata è visibile; nonchè sul Pincio e in altre alture che offrivano un panorama propizio allo spettacolo.

L'enorme afflusso di forestieri nei rilievi statistici

Roma, 2 notte.

La canonizzazione di Don Giovanni Bosco, ultimo tra i grandi avvenimenti dell'Anno Santo, ha costituito una delle più grandiose e solenni cerimonie che la storia della Chiesa ricordi. Ai 120 mila pellegrini, la cui affluenza nell'Urbe si è potuta rilevare attraverso le risultanze dei vari uffici che avevano seguito ed organizzato tal movimento di masse, bisogna aggiungere l'enorme numero di persone venute per la celebrazione, da tutte le località del Lazio e da ogni parte d'Italia, e per le quali necessariamente non è possibile procedere ad alcun controllo statistico. Si può calcolare, peraltro, che gli ospiti dell'Urbe abbiano ieri superato certamente il numero di 200 mila.

La Mostra della Rivoluzione fascista è stata per l'intera giornata affollata di migliaia di visitatori, gran parte dei quali provenivano dall'esterno. Si può dire che nessuna comitiva di pellegrini convenuti a Roma per le cerimonie dell'Anno Santo abbia mancato di includere nel programma delle visite ai principali monumenti dell'Urbe, una sosta alla Mostra.

Tra i pellegrinaggi stranieri si possono ricordare numerose comitive di austriaci, francesi, tedeschi, svizzeri, inglesi, oltre alle comitive miste di tunisini e maltesi. Tra i pellegrinaggi italiani erano quello proveniente da Belluno con i cappellani della Milizia; quello salesiano proveniente da Torino; quello della diocesi di Aosta con il reverendo Edoardo Brunod; quello proveniente da Milano, accompagnato da don Rovella. Anche Fiume sono state le rappresentanze di parecchi collegi d'Italia, tra i quali il Collegio civico «Don Bosco» di Varazze, con il sacerdote Angelo Garbarino, la scuola «Negrone Durazzo» di Genova, il Liceo pareggiato di Alassio con don Luigi Oldano, l'Istituto salesiano di Livorno, il Ginnasio «Manfredini Este» di Padova, l'Istituto sordomuti salesiano di Napoli, la Scuola magistrale di Santo Spirito di Livorno, il Collegio salesiano di Perugia, l'Istituto salesiano di Gualdo Tadino, l'Istituto Sociale di Torino con il prof. Barbara ed il prof. Rovata, l'Istituto salesiano di Catania, l'Istituto salesiano di Torino con il prof. Calvi.

Hanno pure visitato la Mostra numerosi soci della Società sportiva civitavecchiese.

La guardia alla Mostra è stata montata ieri dagli studenti universitari del G.U.F. di Padova. Hanno assistito alla cerimonia, svoltasi tra la simpatica attenzione del pubblico presente, mentre la musica dei Giovani Fascisti dell'Urbe suonava la Marcia al campo, il segretario federale dell'Urbe Orazi ed il comandante in seconda dei Fasci Giovanili. La guardia è durata fino alle ore 18, ora in cui ha ripreso servizio il reparto speciale della Milizia.

Per avere una idea della folla presente ieri a Roma, basterà soffermarsi sui dati che indicano il movimento dei treni giunti a Roma, alla stazione di Termini, dal 25 marzo a sabato. Ben 68 treni speciali calcolati su una media di otto vetture ciascuno, sono giunti negli ultimi 5 giorni. Si ha così una media di 544 vetture. Inoltre sono stati rinforzati i treni ordinari ed effettuati numerosi «bis» con un complesso di oltre 400 vetture. Dal 25 marzo ad oggi per il trasporto delle numerose comitive, sono arrivate 1030 vetture. I viaggiatori in arrivo per ferrovia si può calcolare raggiungano i centomila di cui otto mila circa sono arrivati dalle ore 12 alle ore 17 di ieri.

Questo movimento, che si è svolto sui 24 binari della stazione di Termini, ha richiesto una precisione cronometrica ed uno scrupoloso servizio da parte di tutto il personale. A questa affluenza straordinaria di pellegrini, va aggiunta quella innumerevole di comitive giunte con automezzi propri e con torpedoni, da ogni Paese. Si può dire che in questa Pasqua non vi era Paese al mondo che non fosse rappresentato a Roma da una o più comitive di pellegrini.

Un Te Deum a Buenos Aires

Buenos Aires, 2 notte.

In occasione della canonizzazione di Don Bosco, nella chiesa salesiana di San Carlo, l'Arcivescovo di Buenos Aires ha cantato un solenne *Te Deum*. Vi hanno assistito le autorità ed una folla rilevante.

Cerimonie celebrative a Magellano

Santiago (Cile), 2 notte.

In occasione della canonizzazione di Don Bosco delle cerimonie celebrative sono state organizzate a Magellano. Il Presidente della Repubblica ha annunziato che negli istituti scolastici di Stato saranno illustrati agli allievi l'opera di Don Bosco ed i servizi da lui resi al Cile.

Il monumento a Bolivar sarà inaugurato il 21 aprile

Roma, 3 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto i Ministri della Columbia, del Perù e del Venezuela accreditati presso il Quirinale, con i quali ha preso gli accordi circa l'inaugurazione del monumento a Bolivar, fissata per il 21 aprile, 2687.o Natale dell'Urbe.

L'inaugurazione della 29.a Legislatura

I deputati monteranno la guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 2 notte.

Il Segretario del P. N. F. ha comunicato oggi ai Segretari Federali le seguenti disposizioni.

Per la seduta inaugurale della Ventinovesima Legislatura è prescritta l'uniforme invernale con decorazioni. Dalle ore 15 alle 18 presterà servizio di guardia alla Mostra della Rivoluzione un manipolo di fascisti deputati. Il manipolo si adunerà nel Palazzo di Montecitorio alle ore 14,30, di dove muoverà per la Mostra della Rivoluzione; sarà scortato da tre manipoli formati da Camicie Nere della Federazione dell'Urbe che abbiano partecipato alla Marcia su Roma, da fascisti universitari e da Giovani fascisti, e percorrerà il seguente itinerario: piazza Colonna, corso Umberto, piazza Venezia, via Nazionale.

Alle ore diciotto, dopo il cambio della guardia, il manipolo, accompagnato dalla stessa scorta, percorrerà via Nazionale, piazza Venezia, via del Plebiscito e si porterà al Palazzo del Littorio, dove, alla stessa ora, si aduneranno i fascisti senatori e deputati per rendere gli onori ai Caduti della Rivoluzione.

Il disordine e la libertà nel pensiero di Mosley

Londra, 2 notte.

Il *Sunday Dispatch* pubblica un secondo articolo di sir Oswald Mosley della serie dedicati ad illustrare gli scopi del Fascismo. «La vera libertà a cui ogni uomo tende, scrive Mosley, è quella data da una vita di lavoro e di benessere, una libertà cioè che il nostro sistema economico in cui ci troviamo oggi, non è capace di assicurare; ma tale caso non può essere una situazione fino a che gli attuali sistemi parlamentari siano dino il posto ad un governo che abbia capacità di agire. Il primo atto delle Camicie nere quando giungeranno al potere sarà quello di assicurare un sistema di governo per il quale la volontà e la maggioranza possa realizzarsi, e tale governo avrà così la possibilità di affrontare e risolvere il caos economico. Finito il caos comincerà la libertà».

La Cina ostile a compromessi sulla questione mancese

Sciangai, 2 notte.

Il Presidente Wang Ching Wei ha fatto alla stampa dichiarazioni che smentiscono in pieno le voci recentemente corse di un prossimo riavvicinamento cino-giapponese implicante in particolare una intesa nei riguardi della questione mancese. Il Presidente ha affermato che il Governo cinese non intende modificare affatto il proprio atteggiamento in materia.

LA VISITA DI SUVICH A LONDRA

Situazione danubiana e disarmo all'ordine del giorno dei colloqui

Londra, 2 notte.

A poco a poco in questi giorni si va delineando l'opinione che la visita dell'on. Suvich a Londra, fissata per la seconda metà del mese di aprile costituirà un'ottima occasione per un'amichevole discussione italo-inglese sulla situazione danubiana. E' comprensibile a questo riguardo che negli ambienti politici britannici si attribuisca la massima importanza ai futuri scambi di vedute col Sottosegretario agli Esteri italiano il quale, come inviato del Duce nelle capitali dell'Europa Centrale, ha sostenuto una parte così attiva nella politica italiana in quella regione del continente. Qui si era riconosciuto da tempo che da un'iniziativa italiana nel bacino danubiano bisognava aspettarsi dei risultati favorevoli. Si ragionava, infatti, che il provato realismo di Mussolini non avrebbe potuto condurre il governo italiano a ripetere gli errori commessi in primo luogo dalla Francia e successivamente dalla Germania le quali, l'una dopo l'altra, hanno tentato di instaurare la propria egemonia nell'Europa centrale e che, una dopo l'altra, sono fallite nell'intento. I protocolli romani firmati in occasione del convegno Mussolini-Dollfuss-Gömbös hanno confermato queste aspettative nella saggezza e nella moderazione della politica italiana e ora a Londra si attende di avere dall'on. Suvich schiarimenti piuttosto che un'ulteriore conferma di constatazioni già fatte.

Come osserva il *Manchester Guardian* in un suo editoriale dedicato all'esame della caratteristica posizione dell'Austria nel cuore del continente, gli Stati dell'Europa centrale dovrebbero essere costretti ad avvicinarsi l'un l'altro se non vogliono farlo di loro spontanea volontà, ma per indurli a riconoscere che il loro maggiore interesse sta in una politica di riavvicinamento reciproco. «Inghilterra e Francia — osserva l'organo liberale — non possiedono più nell'Europa centrale l'influenza e il prestigio di una volta». Il giornale lascia comprendere così che l'essere la diplomazia italiana entrata in scena era non solo legittimo ma indispensabile, come legittima e indispensabile è qualsiasi azione in un caso di emergenza. Il giornale osserva a tale proposito che nell'iniziativa dell'Italia non ripone fiducia soltanto Londra, ma anche una capitale come Praga. Del disarmo per il momento si parla poco. Il centro di gravità delle conversazioni è stato spostato nuovamente a Parigi in seguito alle due domande che lord Tyrrell, ambasciatore britannico nella capitale francese, è stato incaricato di presentare al Quai d'Orsay. La prima domanda — quali garanzie la Francia richieda per l'esecuzione di una futura convenzione sul disarmo — è considerata a Londra soltanto come una premessa della ben più importante seconda domanda: «Se la Francia, una volta che avesse ottenuto tali garanzie, sarà pronta ad accettare il *memorandum* britannico come base della convenzione stessa e ad impegnarsi a ridurre, in una certa misura, i propri armamenti, pur consentendo che la Germania si riarmi».

Il preventivo del bilancio tedesco, in cui è previsto un aumento del 33 per cento delle spese per gli armamenti fa diventare alquanto accademica la questione del riarmo tedesco ma non per questo un'accettazione francese di quella parte del *memorandum* che approva il riarmamento della Germania perderebbe alcunchè del suo valore. Infatti, l'obbiettivo delle conversazioni odierne sul problema del disarmo non è più di impedire il riarmamento della Germania quanto di legalizzare e circoscrivere quest'ultimo. Con una convenzione si raggiungerebbe questo scopo e il desiderio del Foreign Office, come è stato rilevato ripetute volte, è anzitutto di fissare in un documento, accettato spontaneamente da tutte le parti, i limiti dell'azione di ogni Potenza. Si può affermare, senza tema di errare, che con le domande presentate al Quai d'Orsay l'Inghilterra sta compiendo un ultimo tentativo di salvare il proprio *memorandum*, il quale si distingue dal *memorandum* italiano per il fatto che chiede alla Francia di abolire una parte dei suoi armamenti attuali, mentre il documento italiano vuole limitare gli armamenti delle Potenze armate al loro presente livello. Ma è fuori dubbio che ove tale ultimo tentativo inglese dovesse fallire il Foreign Office non si tirerebbe in disparte ma riconoscerebbe praticamente, come senza dubbio ha già riconosciuto teoricamente, che l'alternativa del *memorandum* britannico è rappresentata dal *memorandum* italiano pubblicato nel medesimo giorno.

E. P.

I «giovani» in America

Si delinea un movimento politico

New York, 2 notte.

Lo sviluppo dell'attività politica fra le «giovani» generazioni che si è potuto constatare in certi Paesi di Europa, primo fra tutti l'Italia fascista, si fa pure sentire anche negli Stati Uniti, ove questo movimento potrebbe rappresentare una parte importante nelle elezioni di fine d'anno. Nell'Est e nel Sud e soprattutto sulle coste del Pacifico, sotto il nome di «giovani guardie» e di «nuove guardie», gruppi di uomini e di donne, dell'età dai 21 ai 40 anni, si formano generalmente in seno ai partiti tradizionali, i democratici e i repubblicani. Essi affermano però la loro intenzione di porre il bene pubblico al di sopra di ogni considerazione di partito. Negli Stati del centro e del Nord Ovest l'idea della costituzione di un terzo partito sembra guadagnare terreno. D'altra parte, secondo alcuni, si va preparando lentamente, malgrado la mancanza di tradizioni comuni, il terreno per la formazione di un blocco politico raggruppante gli Stati di Montana, dell'Idaho, del Wyoming, del Nevada, dell'Utah, del Colorado, del nuovo Messico, dell'Arizona, dell'Ovest del Kansas, del Nebraska e forse anche dei due Stati di Dakota, blocco che sarebbe paragonabile a quello formato dal «solido Sud» cittadella del partito democratico. Gli Stati dell'Ovest infatti non ammettono il piano di riduzioni della produzione agricola, ma desiderano produrre il massimo e chiedono che il Governo garantisca loro dei benefici senza tener conto dei bisogni del resto del Paese. La limitazione della produzione dello zucchero e i contingenti troppo favorevoli accordati a Cuba e ai possessi insulari sono d'altra parte serie cause di malcontenti. L'Ovest ritiene inoltre che il Governo non ha abbastanza fatto per rivalorizzare l'argento.

Roosevelt invocato arbitro nella vertenza ferroviaria

Washington, 3 notte.

Il coordinatore delle ferrovie, Eastman, che fa da arbitro nel conflitto tra le Compagnie ferroviarie ed i ferrovieri che chiedono un aumento di salario, ha annunciato che non può trovare una soluzione al conflitto e che pregherà il Presidente Roosevelt appena ritornerà dalla crociera di assumersi egli stesso l'arbitrato. Secondo il signor Eastman, lo sciopero di un milione di ferrovieri non è da temere, almeno per il momento, perchè gli operai sono disposti a conformarsi alla procedura di arbitrato prevista dalla legge per la riorganizzazione delle ferrovie.

Prossime trattative commerciali tedesco-jugoslave

Londra, 2 notte.

Il *Daily Telegraph*, da Belgrado, annuncia per il 5 aprile l'arrivo a Ragusa del capitano Rechm, inviato speciale di Rosenberg, che sarebbe incaricato di discutere una più stretta cooperazione economica e politica fra Germania e Jugoslavia. Quest'ultima, continua il corrispondente, è seriamente allarmata dalla crescente influenza italiana in Austria, e Rosenberg cercherebbe di sfruttare l'occasione per guadagnare terreno fra gli Stati della Piccola Intesa promettendo loro favorevoli Trattati commerciali.

Gli italiani a Tunisi

Una storia dolorosa

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TUNISI, marzo.

I primi quattordici anni dell'occupazione francese si svolsero, comunque, in un'atmosfera abbastanza serena per giustificare ai nostri occhi la presunzione della buona volontà e della buona fede di Parigi. Tutto sommato non era poi quella una presunzione che facesse a pugni col buon senso. Quale interesse avevano i nuovi arrivati ad alienarsi le simpatie di una colonia i cui diritti, stabilita ormai la situazione dominante della Francia, non potevano più dar loro nessun fastidio? A Tunisi la lingua d'uso comune era la nostra, commercio e professioni liberali stavano in mano dei nostri: sono fatti, cotesti, dai quali non dovrebbe esser facile prescindere. Che un simile stato di cose potesse dar ombra alla potenza occupante si può anche concederlo, specie chi conosca l'indole diffidente ed esclusiva di questa. Ma la difficoltà di popolare il paese di connazionali si avverava già così grande, che l'opportunità di adattarsi a una situazione la quale, senza pregiudicare in nulla le sorti del Protettorato, gli facilitava i primi passi, procurandogli per giunta i pretesti necessari ad esistere, sembrava difficilmente discutibile anche da parte francese. Nel 1883 un decreto beffardo accordò agli italiani il diritto di far sedere due dei loro in Consiglio Comunale a fianco dei sei consiglieri francesi. Nel 1888 un altro decreto permise l'apertura di scuole private. Il vento pareva spingere i due popoli difilato alla conciliazione.

La denunzia del Trattato 1868

Bruscamente, nel 1896, cambiamento di scena. Il trattato italo-tunisino dell'8 settembre 1868 era taciturnamente rinnovabile per un secondo periodo di ventott'anni, salvo il caso che l'una delle due parti lo denunziasse dodici mesi avanti la scadenza. Il 17 agosto, un anno e tre settimane prima della data fatale, la denunzia ha luogo, per iniziativa del Bey. Qual'era la situazione diplomatica che ne risultava? Per l'Italia, chiarissima: venuto meno il trattato, tornavano automaticamente in vigore le capitolazioni. Queste non erano mai state abolite, e il protocollo Mancini aveva per di più, come ho detto, nettamente specificato che le capitolazioni sono una cosa e i trattati ne sono un'altra. Il risolversi dei secondi nessuna influenza poteva quindi avere sulle prime. La conclusione imposta dal nuovo stato di cose era semplicemente identica a quella imposta tuttora dalla situazione in Egitto: per toccare le prerogative di una potenza capitolare è necessario trattare seco ossia offrirle in cambio un regime di tutela dei suoi interessi che questa possa accettare. Finchè in Tunisia un regime siffatto non fosse stato concordato, le capitolazioni duravano tali e quali, dovessero i negoziati relativi trascinarsi per mezzo secolo. In Egitto non si trascinano forse da decenni, senza che sia dato prevedere la fine del regime capitolare neppur per le sue parti più vulnerabili?

Se l'Italia avesse avute le reni solide, non diversamente doveva accadere a Tunisi. A parte la circostanza che noi non avevamo riconosciuto il trattato del Bardo, il fatto che la Francia avesse o no stabilito il suo protettorato sulla Reggenza non ci riguardava. Noi tentavamo di fronte al Bey diritti anteriori, e questi diritti sarebbe potuto mancheterli senza nostro esplicito consenso. Giuridicamente, la situazione era inattaccabile. Aggiungi che proprio in quel torno di tempo i rapporti franco-britannici non volgevano idillici e che un brutto giorno alla Camera dei Comuni un deputato, il Baring, aveva freddamente interrogato lord Curzon, allora sottosegretario agli Esteri, per sapere da lui «se la Tunisia dipendesse ancora dalla Porta e se la Francia avesse indicato una data per lo sgombero del paese»! Si poteva, insomma, affrontare le trattative con assoluta calma. Senonchè, appunto perchè le difficoltà giuridiche del caso non erano lievi, la Francia, il cui rispetto dei trattati è di data molto recente, si guardò bene dall'intavolar trattative prima di avere girato la posizione.

Il segreto della guerra abissina

Sul finire del 1895 le nostre difficoltà militari in Abissinia assunsero un carattere di insolubilità singolare. La campagna si trascinava, le buone prospettive del principio dell'anno accennavano a dileguare, si cominciarono a scoprire del fucili Lebel in mano agli scioani, Menelik diventò intransigente. Da Parigi, intanto, i giornali della Repubblica si scatenavano contro di noi insultando all'esercito e decantando le virtù degli abissini, mentre il Temps stampava entusiastiche apologie del Negus. Dàlli e dàlli fu giocoforza arrendersi all'evidenza: la guerra abissina era alimentata dalla Francia. Per uscirne, il sistema dei piccoli corpi di spedizione doveva essere abbandonato senz'altro. Ma a Roma la pioggia e il bel tempo lucevano, allora, i deputati di Montecitorio. Le cose continuarono per la loro china: e il primo marzo successivo fu Adua.

Adua, caduta di Crispi, Gabinetto Rudinì, richiamo intempestivo delle truppe mandate a vendicare i quattro mila gloriosi morti di Abba Garima, trattative di pace: un grandinar di mazzate sul capo degli italiani. E a Montecitorio verbosi patriarchi quali Imbriani, dal pizzo a forma di triangolo, che predicano l'alleanza con la Repubblica del Grande Oriente! Ecco il momento psicologico, preparato con pazienza da certosino, che la Francia coglie per avviare senza chiasso i negoziati per la revisione dei diritti italiani in Tunisia. Non a caso da Tunisi, dove si giudicano gli eventi meglio che a Roma, l'Unione, il valoroso giornale di Cesare Fabbri, invoca la continuazione della guerra d'Affrica: gli italiani della Reggenza avevano già intuito dove si andava a parare. Privo di argomenti giuridici da addurre in appoggio delle proprie pretese, il governo di Parigi mette in opera contro un avversario demoralizzato tutte le armi di pressione morale che gli fornisce la provetta astuzia dei suoi diplomatici. E in primo luogo l'arme più efficace contro i deboli: l'intimidazione.

Una minaccia e un raggio di luce

Al principio di aprile, esattamente un mese dopo Adua, ecco diffondersi attraverso l'Europa una notizia sensazionale: la Francia sta per occupare la Tripolitania. Dispacci incontrollabili pretendono che incidenti del genere di quelli provocati quindici anni innanzi dai Crumiri siano lì lì per prodursi alla frontiera tripolina. Il 4 giugno l'agenzia Havas annunzia a lettere di scatola un primo conflitto con morti e feriti. A Parigi, Hanotaux, ministro degli Esteri, lascia oscuramente presagire la possibilità che il suo governo si veda da un momento all'altro costretto a occupare Gadamès. Il momento sembra drammatico. A Roma l'ansietà stringe i cuori: si dovrà perdere, dopo la Tunisia, anche la Tripolitania, quest'ultima porta di salvezza per sfuggire all'accerchiamento totale in Mediterraneo? Trattative di pace laboriose in Abissinia, dove l'oro e i consigli francesi continuano a fare miracoli; minaccia sospesa su Tripoli: la pressione morale è fortissima, il coraggio di difendere i diritti in Tunisi diminuisce a vista d'occhio. A un tratto, quando tutto sembrerebbe perduto, un raggio di luce: il 9 luglio la squadra britannica compie una dimostrazione navale davanti a Biserta. Quindici anni prima, al momento dell'occupazione di Tunisi, John Bull era già intervenuto una volta in difesa della Tripolitania, e il 17 luglio 1881 il Barthélemy Saint-Hilaire aveva dovuto intingere la propria penna nell'inchiostro della migliore ipocrisia per scrivere all'ambasciatore di Francia a Londra, affinchè ne informasse il Foreign Office: «Supporre che noi ci pensi ad annettere la Tripolitania quando respingiamo ogni idea del genere per la Tunisia è spingere la diffidenza al di là di ogni limite ragionevole... In nome della politica francese oltre che in nome del buon senso, possiamo opporvi la più formale smentita». Lo squadra inglese a Biserta voleva richiamare alla memoria labile della Francia la promessa del 1881? Il certo è che, da quel giorno, dell'occupazione della Tripolitania non si fiatò più. Parigi lentò vendicarsene spingendo a fondo l'amicizia con l'Abissinia, nella speranza di ottenerne, quale prezzo dell'assistenza militare e finanziaria fornitale contro l'Italia, le mani libere nell'Alto Nilo. Ma si preparava Fascioda. In quanto a Roma, il governo respirò, dicendosi che il peggio era stato evitato.

La rinuncia di Visconti Venosta

Fu quello che lo perdette. Rinunziando all'impossibile ricatto tripolino, il Quai d'Orsay si diè ad agire per linee interne, rinnovando il gioco sperimentato nel 1882-83, col successo che sappiamo, contro le giurisdizioni consolari mercè la complicità di Berlino e di Vienna, nostre alleate. Anche questa volta la Duplice Monarchia, che non meritò mai tanto la propria qualifica, doveva servirle da compare. Poichè la base del diritto italiano a Tunisi è il regime capitolare, la Francia chiese al Bulplatz di rinunziare con atto formale alle capitolazioni. Nell'accordo, firmato il 20 luglio a nostra insaputa, l'Austria rinunziava per giunta alla clausola della nazione più favorita. Da parte sua, il sacrificio era nullo, non avendo quel paese nessun grosso interesse da salvaguardare in Tunisia. Ma nei riguardi della causa italiana il precedente così creato era bianca di gravità. Comunque, la remissività di una o di più potenze non poteva infirmare il nostro buon diritto, e l'opinione italiana nei suoi elementi migliori si mostrò decisa a aventar la mannovra. Mentre il Mattino di Napoli mandava in Tunisia Edoardo Scarfoglio a studiare la situazione e a tastare il polso della co-

tonia, alla Camera Pan. Nasi, che aveva stoffa d'uomo di Stato, pigliando la parola nella seduta del 1.o luglio sostenne arditamente che il trattato del Bardo doveva considerarsi internazionalmente nullo, il Bey non avendo mai cessato di essere tributario della Sublime Porta, e che, dopo la denuncia del trattato del 1868, l'Italia aveva il diritto di denunziare a sua volta il protocollo Mancini, di ristabilire i propri tribunali e di chiedere il rispetto delle capitolazioni - che vigono sempre e che noi dobbiamo invocare come fa per sè la Francia in Egitto ».

Salutato da uno scroscio di applausi, Nasi si vide quel giorno appoggiato a fondo dal ministro degli Esteri, Cantoni, il quale confermò « la Tunisia essere paese di capitolazioni » e sostenne che qualora entro il 26 settembre una nuova convenzione non avesse potuto essere stipulata, le capitolazioni « dovevano ritenersi sempre in vigore ». Ma il tono, purtroppo, mutò con l'arrivo al potere di Emilio Visconti Venosta, ministro che doveva la sua riputazione diplomatica all'impopolarità dei favoriti e della finanziera sotto il papa nio che esso nell'ultimo parte della sua vita, forse senza accorgersene, migliori servigi alla Francia che non al proprio paese.

Al Visconti Venosta i francesi fecero tosto l'onore di non corte assidua, agitandosi davanti agli occhi, per strappargli il sospirato compromesso, la prospettiva di un buon trattato di commercio. Entrato alla Consulta lui, la questione di Tunisi si ammantò di fitto silenzio. Le polemiche della stampa cessarono per incanto. Alcuni giornali della penisola furono incaricati di propugnare una transazione. I giornali francesi, dal canto loro, divennero per noi tutti miele e zucchero, come non mancai mai di accadere allorchè Parigi si dispone a giocarci qualche brutto tiro. I rappresentanti più autorevoli del pensiero ufficiale si fecero a consigliare amichevolmente a Roma di « rinunziare alla questione di principio », per noi « insignificante », molte promesse di importanti concessioni di fatto. « Rinunziare alla questione di principio »! Era il riconoscimento della intrecabilità dei diritti italiani. Un governo energico e ben sostenuto dal paese poteva sfruttarlo a fondo. Visconti Venosta, preoccupato di non crearsi fastidi alla Camera, costretto a tenere a bada le sinistre massoniche al soldo di Parigi, persuaso che il grande diplomatico sia quello che arriva al contratto e non alla rottura, condotto per mano da Tornielli, altro benemerito della terza Repubblica, negoziò invece, senza rumore, le convenzioni del 28 settembre 1896. Un mese dopo, l'Abissinia firmava la pace. La Francia aveva dato il «Cessate il fuoco!».

Un augurio vano

Nei confronti degli interessi italiani, le convenzioni del 1896 presentavano, fra molti inconvenienti, un torto capitale: quello di privare l'Italia del godimento dell'art. 9 delle capitolazioni assicurantele in tutti i campi il trattamento della nazione più favorita. In forza dei nuovi accordi, infatti, il trattamento della nazione più favorita doveva intendersi ad esclusione della Francia. Ora riconoscere alla Francia una posizione privilegiata equivaleva per noi a rovinare le nostre posizioni commerciali e a non esportare più in Tunisia nè seta, nè tessuti, nè vini, nè liquori, nè zucchero. Sagrificammo tutto questo in omaggio alla promessa di un trattato di commercio. Era come buttarsi in acqua nella speranza di evitare la pioggia! Non appena firmate le convenzioni, la stampa francese riprese a strillare in coro: « Niente accordi commerciali con l'Italia! ». La concessione era stata fatta invano.

Come si comportò in quei giorni di dolore e di umiliazione la colonia italiana di Tunisi? Sebbene duramente colpita nei propri interessi non solo morali ma economici, paralizzata quell'era ormai dalla concorrenza francese, la colonia italiana, che fino al giorno prima si era battuta come un sol uomo per salvare i propri diritti, dichiarò dalla colonna dell'Unione: « La colonia accetta o per dir meglio subisce senza recriminare il nuovo stato di cose, perchè così vuole la Patria. Farà il possibile per vivere in buona armonia con l'elemento francese. Ma non è lieta, nè potrebbe esserlo, di una situazione che politicamente rappresenta per esso la perdita di una autonomia secolare e materialmente una provvisorietà, una incertezza dannose ai suoi interessi ». Queste righe sobrie e dignitose uscivano il 15 ottobre. Il 29 ottobre il Residente Millet, in una intervista accordata a Cesare Fabbri, dichiarava con la mano sul cuore: « Lasciatemi formulare una speranza: che Tunisi, origine del dissidio franco-italiano, sia da oggi il punto di partenza di una nuova intesa fra le due nazioni ».

La colonia italiana si scrisse, con eroico coraggio, a rifare la propria vita nell'ambito del nuovo diritto. Se la Francia fosse stata in buona fede, l'augurio del Millet poteva avverarsi come altri contrasti. Ma dov'è stata mai, in mezzo secolo di storia di Tunisi, la buona fede francese?

CONCETTO PETTINATO.

Le precedenti corrispondenze della serie sono apparse su *La Stampa* dei giorni 4, 7, 12, 22, 28 e 31 marzo.

Due tedeschi affogano
per il capovolgersi di una barca

Berlino, 2 notte.

Una grave disgrazia è accaduta stamane sul lago di Loetzen, nella Prussia orientale. Una barca sulla quale si trovavano 8 persone si è capovolta: due giovani e una donna sono affogati; gli altri sono riusciti a salvarsi.

Il nobilissimo testamento spirituale
di un operaio fascista

Milano, 2 notte.

Questa mattina, dopo una lunga malattia, cessava di vivere l'operaio Benjamino Punzi, abitante in un popoloso caseggiato di via Galilei. Il sacerdote che aveva assistito il morente poco dopo si presentava al fiduciario del Gruppo rionale Filzi, cui il Punzi apparteneva, e gli consegnava una lettera-testamento avuta dall'agonizzante alcuni minuti prima della fine. Il Punzi, che si era iscritto al Partito nel 1924, ricorda l'entusiasmo che lo animò col volere appartenere anche alla Milizia e così conclude il suo testamento: « E quando l'inesorabilità del male che mi travaglia mi avrà consumato completamente, morirò felice con la coscienza politica perfettamente tranquilla, addolorato soltanto di non essermi trovato in quella posizione intellettuale che è necessaria per poter — non già difendere una Causa che da tempo armai non ha più bisogno di difesa — ma collaborare da un qualunque posto di responsabilità alla grande opera del Duce. E sono questi i sentimenti che mi accompagnano e ben morire, nella luce di Dio, pregando il mio fiduciario a voler esprimere al comandante della Milizia il desiderio di essere sepolto con l'amata divisa di capoquadro. Per il Duce e per la nostra bella Italia, eja, eja, alalà ».

Il desiderio del camerata Punzi è stato subito appagato. Il fiduciario del Gruppo Filzi, presi gli ordini dal Segretario federale ha subito provveduto a far trasportare la salma alla sede del gruppo rionale, dove sarà vegliata dai Camerati.

La fiamma del N.U.F. aostano
intitolato al Martire Mezzomo

Aosta, 2 notte.

La memoria del martire fascista Gian Vittore Mezzomo, caduto nell'eccidio di Cittadella del 6 maggio 1921, è stata oggi onorata dagli universitari fascisti della Provincia di Aosta, i quali nell'occasione hanno riaffermato solennemente la loro devozione e il loro attaccamento al Fascismo. Essi sono intervenuti coi labari e gagliardetti a San Giorgio Canavese, dove è stata inaugurata la fiamma del Nucleo universitario fascista che si intitola al nome del Mezzomo.

Il parroco di San Giorgio ha impartito la benedizione alla nuova fiamma: dopo di che è stato fatto l'appello del Martire, cui ha risposto la folla con un possente grido: « Presente! ». Il Segretario del Partito ha inviato un vibrante telegramma di saluto, che è stato accolto da entusiastiche acclamazioni. Dopo la consegna della fiamma, gli universitari e i Giovani fascisti hanno sfilato a passo di corsa dinanzi al Segretario federale, gridando ad alta voce per il Duce: si sono recati, quindi, a rende omaggio ai Caduti in guerra di San Giorgio, deponendo una grande corona di alloro presso il monumento. Al Teatro Sociale ha quindi avuto luogo il rapporto degli universitari; il Segretario del G.U.F. di Aosta ha illustrato l'attività del Gruppo durante l'anno XI. Quindi il Segretario federale ha rievocato i Caduti di guerra e della Rivoluzione, ricordando anche gli universitari Cretier, Ollietti e il Giovane fascista Gaspard, periti sul Cervino. Il Segretario del G.U.F. di Torino, Guido Pallotta, ha quindi commemorato i Caduti per la Rivoluzione.

La partenza per Torino dei Sovrani del Siam

Il Duce alla stazione - L'ammirazione del Sovrano per l'Italia fascista

Roma, 2 notte.

Il Re del Siam che, dopo un lungo soggiorno, ha lasciato questa sera la capitale, ha consentito di ricevere nel pomeriggio di oggi i rappresentanti della stampa italiana con i quali si è intrattenuto in una breve ed affabile conversazione.

Il Sovrano ha tenuto, prima di tutto, a rilevare come il lungo soggiorno in Roma sia stato per lui oltremodo gradito. Egli infatti, che già altre volte nel 1929 e nel 1924 aveva visitato il nostro Paese, ha avuto modo di constatare in questa sua ultima visita la profonda trasformazione operata in tutti i campi della vita nazionale del Fascismo. Durante la sua lunga permanenza, egli ha voluto fermare la sua attenzione sulle opere pubbliche attuate dal Governo fascista, sia sulle istituzioni che il Regime ha creato. Fra le opere, sono state oggetto della sua particolare ammirazione la completa sistemazione stradale e il rinnovamento dell'Urbe. Il Re del Siam ha soggiunto di avere apprezzato in special modo tutte le istituzioni create per il benessere e il miglioramento delle masse lavoratrici. Egli ha voluto rendersi personalmente conto dell'organizzazione e del funzionamento dell'O.N.B., del Dopolavoro e della O. Maternità e Infanzia, ed ha voluto visitare inoltre i nuovi quartieri delle Case popolari, dove ha notato come le famiglie operaie siano convenientemente alloggiate. Il Sovrano ha poi espresso la profonda impressione che in lui hanno suscitato il fervore di vita che già caratterizza Littoria, sorta appena da quindici mesi nell'Agro Pontino, e i lavori che si svolgono a Sabaudia. Ha soggiunto che la sua visita non si è limitata ai centri abitati, ma si è estesa anche ai poderi per constatare da vicino le condizioni delle famiglie coloniche.

Un'altra visita che ha vivamente colpito l'Augusto Ospite, durante il suo soggiorno romano, è stata quella alla Mostra della Rivoluzione.

Il Re del Siam ha infine parlato delle interessanti conversazioni avute col Duce, nel corso delle quali egli, che è un sincero ammiratore dell'Italia fascista, ha avuto modo di conoscere ed apprezzare meglio la singolare e forte personalità del Capo.

Al termine della conversazione l'Augusto Ospite ha annunziato che lasciando Roma, si recherà a Torino, dove visiterà la Fiat ed altri stabilimenti industriali torinesi, per rendersi conto della potente e moderna attrezzatura produttiva della città.

I Sovrani del Siam sono partiti questa sera alle 22,10 con treno speciale, diretti a Torino. Alla loro partenza era il Capo del Governo, che è giunto alla stazione alle 22, salutato dagli applausi calorosi della folla adunatasi sul piazzale esterno della stazione. Pochi secondi dopo, si è fermato sotto la pensilina della salettà reale il corteo delle automobili che recavano il Re e la Regina del Siam, i principi reali e il seguito. Una compagnia di Fanteria ha reso gli onori, mentre si facevano incontro ai Sovrani il Capo del Governo e le altre autorità, venuti ad ossequiarli alla loro partenza, fra cui il Governatore di Roma, il primo maestro delle cerimonie della Real Corte, il capo di gabinetto del Ministro degli Esteri, il vice-prefetto e il vice-Segretario del Partito, on. Starace. La folla ha rivolto agli augusti ospiti una vibrante manifestazione di omaggio.

Dopo essersi intrattenuti per vari minuti nella saletta reale a colloquio col Capo del Governo, i Sovrani hanno preso posto nel loro vagone ferroviario e si sono affacciati al finestrino finchè il treno non si è allontanato dalla stazione, mentre il Duce e le altre personalità intervenute salutavano romanamente.

Subito dopo il Capo del Governo lasciava la stazione, fatto segno a rinnovate acclamazioni.

Due operai carbonizzati
in un tubo che stanno verniciando

Brescia, 2 notte.

A Erbanno, in valle Camonica, quattro operai della ditta Falini di Pisogne stavano compiendo il lavoro di pulitura e riverniciatura interna della grossa tubazione metallica forzata della condotta d'acqua che alimenta una centrale elettrica.

D'improvviso da una lampada ad acetilene che illuminava il lavoro degli operai si ruppe il vetro di chiusura per cui la fiamma prese contatto con la vernice e ne provocò l'incendio, che in un baleno divampò lungo tutta la parete già verniciata della tubazione. Due operai che si trovavano presso l'imbocco superiore, come videro le fiamme salire lungo la tubazione, poterono mettersi in salvo e dare l'allarme. Ma due altri che lavoravano al centro, certi Giuseppe Ghitti e Domenico Barbieri, entrambi di Pisogne, investiti in pieno dalla fiammata, precipitavano in fondo alla tubazione dove gli accorsi li trovarono orribilmente carbonizzati. Il capoquadra che dirigeva il lavoro, spaventato dal tragico incidente e dal timore di responsabilità, si è reso irreperibile.

Due motonauti in crociera
che rischiano d'annegare nel Po

Mantova, 2 notte.

Di una pericolosa avventura sono stati oggi protagonisti due motonauti francesi che stavano compiendo una crociera fluviale sul Po a bordo di un motoscafo con meta Venezia.

Partiti da Pavia in mattinata, nelle prime ore del pomeriggio essi giungevano a Borgoforte, dove il corso del fiume è tagliato da un grande ponte in chiatte e dove l'acqua è profonda e tortuosa. Ad un certo momento, non si sa bene se per difetto di manovra, per un guasto al motore, o a causa di un improvviso gorgo, la veloce imbarcazione, perduta la rotta, andava a cozzare contro uno dei grandi barconi in cemento che sorreggono il ponte, capovolgendosi. I due francesi, gettati in acqua, riuscivano ad aggrapparsi al motoscafo, mentre che gli addetti al servizio del ponte gettavano loro delle funi, con le quali potevano essere tratti in salvo. Il motoscafo, subito dopo, affondava e venne solo state quindi le ricerche e i sondaggi per il ricupero.

Tre feriti gravi in incidenti stradali
nel Bresciano

Brescia, 2 notte.

Un drammatico incidente stradale è accaduto questa sera nel tratto tra Monte San Marco e Virle Treponti. Due motociclette procedevano affiancate ad andatura sostenuta. Il sopraggiungere di una automobile che chiedeva il passo, indusse il guidatore della moto più al largo a piegare sulla destra, ma poi temendo di andare addosso all'altra ritornò verso il centro della strada nel momento in cui passava la vettura, contro la quale urtava di striscio col manubrio rovesciandosi sulla strada e travolgendo anche l'altra motocicletta. Il conducente si affrettò in soccorso delle quattro persone che giacevano sul terreno. Il motociclista, il quarantenne Gino Spagnoli, commerciante, di Brescia, venne trasportato all'ospedale in preda a commozione cerebrale per frattura della base cranica insieme con la moglie che stava sul portapacchi e aveva riportato ferite multiple, ma non pericolose. Le due persone sull'altra moto erano rimaste illese.

Nelle vicinanze di Sant'Eufemia del Monte, un'automobile investiva l'operaio trentenne Luigi Gorni che, in bicicletta, si era avventurato ad attraversare la strada, trascinandolo, in un groviglio pauroso. Soccorso dallo stesso investitore, il Gorni venne trasportato all'Ospedale di Brescia e ricoverato in fin di vita per la frattura del cranio.

L'esito di un brutto scherzo
Cinque feriti

Novara, 2 notte.

Un gruppo di sportivi, mentre faceva oggi ritorno da Novara a Mortara con un'automobile, si incontrava ad un certo punto con un gruppo di ragazzi in bicicletta. I giovanetti, allora, dispersero di volerle investire. Disgraziatamente una delle cicliste andavano a finire rotoloni sulla banchina, mentre l'automobile, deviando bruscamente, urtava contro un paracarro, rovesciandosi. Degli automobilisti due sono rimasti feriti piuttosto gravemente e tre in modo leggero. Si recarono sul posto due automobili da Novara per raccogliere i feriti e rimorchiare la macchina rovesciata.

Un fuoco di foglie secche
che incendia un bosco

Biella, 2 notte.

Il contadino Emilio Vallero, d'anni 31, da Valle S. Nicolao, volendo procedere alla pulizia di un suo podere, fatto un mucchio di tutte le foglie che coprivano il prato, appiccò alle foglie stesse il fuoco. Malauguratamente una folata di vento sollevò le foglie ardenti in modiera che le fiamme in breve si comunicarono al vicino bosco di proprietà di tale Pietro Gaudino. Al disperato richiamo del Vallero accorrevano numerosi agricoltori che prodigarono per isolare l'incendio e riuscirono a dominarlo, dopo ore di intenso lavoro. Sono andate tuttavia distrutte oltre 200 piante con un considerevole danno per il proprietario.

Mortale investimento automobilistico

Vercelli, 2 notte.

Presso Sangermano, un'automobile guidata dall'autista Giuseppe Mussino stava percorrendo la strada provinciale Santhià-Vercelli diretta a Milano, quando a un chilometro circa dall'abitato di Sangermano, ha investito due ciclisti che procedevano nello stesso senso e li ha gettati nella roggia laterale.

Fermata la macchina e soccorsi i due infortunati, con l'aiuto dei carabinieri di Sangermano accorsi sul luogo, è stato provveduto al loro trasporto all'Ospedale maggiore di qui, dove però, uno di essi, Pierino Locarni, è giunto cadavere. L'altro investito, Felice Sonno, ha riportato, invece, ferite varie alla parte destra della faccia, guaribili in una trentina di giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

2 Aprile 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	17	11	coperto	l. mosso
Sanremo	17	10	»	calmo
Milano	19	9	piovoso	—
Venezia	19	10	coperto	l. mosso
Trieste	19	14	»	mosso
Fiume	19	9	½ cop.	calmo
Trento	19	6	coperto	—
Bologna	19	8	»	—
Firenze	19	8	piovoso	—
Ancona	17	8	coperto	calmo
Roma	18	9	¼ cop.	mosso
Napoli	17	8	coperto	l. mosso
Bari	16	10	»	»
Taranto	15	11	»	calmo
Palermo	20	9	½ cop.	l. mosso
Catania	17	6	¼ cop.	calmo
Messina	20	11	»	»
Cagliari	20	9	¾ cop.	l. mosso
Tripoli	23	12	sereno	»
Bengasi	22	9	¼ cop.	»
Rodi	20	10	»	agitato

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 13,4
Minima + 9,4
Pressione barom. ore 8 mm. 735,8
Umidità 44 %

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima + 12,2
Minima + 8,5

La giornata di ieri variò

L'ottavo annuale dell'Opera Balilla

La celebrazione odierna a Roma e in tutta Italia -- il programma delle prossime manifestazioni

Roma, 2 notte.

Con fervore e semplicità, domani a Roma ed in tutta Italia sarà celebrata una data cara al cuore d'ogni fascista: l'ottavo anniversario della fondazione dell'Opera Nazionale Balilla.

A Roma il rito sarà celebrato all'Augusteo, con la solenne premiazione di tutti quei giovani che si distinsero nel corso dell'anno. Terminata la cerimonia, i decorati si recheranno a portare una corona d'alloro nel sacrario dei Martiri fascisti.

Nel pomeriggio, la data sarà celebrata anche nei 140 Comitati della provincia, dove, con cerimonia austera, ma vibrante, sarà consegnata la croce al merito ai giovinetti della locale circoscrizione.

Data solenne, dunque, quella di domani, ma, poichè il Fascismo è sinonimo di attività in continuo sviluppo, così l'Opera Nazionale Balilla non intende questa cerimonia che come una pedana ideale di proiezione verso il domani. Con quella precisa visione degli sviluppi che informano tutte le creazioni del Duce, l'Opera Balilla si è, infatti, preparato il programma che andrà svolgendo nel corso dell'Anno XII: programma lineare, ma vasto, inteso ad intensificare sempre l'azione dell'Istituto nel quadro complessivo delle attività fasciste.

Tra le principali manifestazioni, ricorderemo i campionati di equitazione e scherma, che si effettueranno nella seconda quindicina di aprile, rispettivamente a Forlì ed a Roma. Vediamo poi elencati i campionati di scherma, comprendenti prove individuali ed a squadre, per le varie categorie di avanguardisti, nel fioretto e nella sciabola. Queste gare lasciano prevedere la partecipazione di circa 16 provincie ed un numero di circa 600 Avanguardisti iscritti.

Il mese di maggio sarà anch'esso di piena attività per lo svolgimento delle manifestazioni di lotta greco-romana, di tennis, di pallamaglio, di palla a canestro, di palla a mano e di atletica leggera, in ordine alle quali il lavoro di preparazione è già in regolare sviluppo presso i Comitati. Nel mese stesso, in tutte le città e nei più piccoli centri si effettueranno feste ginnastiche giovanili, istituite dall'Opera Balilla fin dall'anno VII.

A Roma si concluderà, poi, il primo concorso nazionale di ginnastica per Giovani Italiane ed il primo convegno internazionale di ginnastica femminile. La festa ginnastica giovanile, che già dal decorso anno vede sui vari campi di addestramento, anche nei più piccoli paesi e villaggi, circa duemila organizzati di ambo i sessi, coincidendo, e non a caso, con la data assai significativa del 24 maggio, sarà anche quest'anno di grande importanza per l'educazione fascista della gioventù.

Sempre a proposito del programma in corso per le manifestazioni sportive a carattere pubblico, ricorderemo che il convegno internazionale ed il concorso nazionale si concluderanno il 24 maggio con un grande saggio che si svolgerà al Foro Mussolini, con la partecipazione di squadre estere e nazionali. Le squadre nazionali parteciperanno allo allamento di chiusura della Leva fascista, che avrà luogo in Via dell'Impero, presenti le più alte Gerarchie del Governo e del Partito.

Nello stesso periodo verranno disputati i campionati nazionali individuali di tennis e pattinaggio a rotelle per Giovani Italiane. L'Opera Balilla provvederà anche ad indire raduni per gli istruttori; per le medesime ragioni, a Roma, al Foro Mussolini, si svolgeranno i campionati nazionali per istruttori di ruolo ed incaricati dell'insegnamento dell'educazione fisica dei giovani nelle Scuole e nell'Opera.

Nella stagione estiva, poi, il posto d'onore degli sport e delle gare sarà logicamente riservato al nuoto, al canottaggio ed alla palla a nuoto. Anche questi addestramenti si concluderanno con un imponente raduno nazionale di cui converrà parlare in seguito con ampiezza senza meritare queste tipiche manifestazioni balilliatiche.

Nel settembre si effettuerà il VI Campeggio-corso per Avanguardisti, intitolato al Duce, ed il I.o Convegno internazionale di ginnastica. Anche in questa circostanza il Foro Mussolini sarà teatro delle disciplinate, cameratesche e virili competizioni previste dal programma, anch'esso disposto secondo il nuovo grado di sviluppo che indica il perfezionamento continuo di questa organizzazione che, ben giustamente, può vantarsi di essere la « pupilla » del Regime.

Sacra rappresentazione della Passione a Boccioleto

Varallo S., 2 notte.

In occasione del tradizionale lunedì di Pasqua, dopo un lungo intervallo di quasi quarant'anni, è stato oggi rievocato a Boccioleto, pittoresco e tranquillo paesetto della Valsermenza, il sacro dramma della Passione di Cristo, sotto gli auspici della sezione filodrammatica dopolavoristica locale. La mistica rappresentazione, per la cui riuscita ha, con devoto fervore, concorso tutta la popolazione del paese, ha qui richiamato una folla enorme dalla valle, dalle altre valli, da Varallo e da altrove ed ha incontrato il più lusinghiero successo. Dei sedici quadri costituenti la rappresentazione, particolarmente ammirati sono stati quelli della Cena, la cattura di Gesù, il giudizio avanti ai sacerdoti, la flagellazione e crocefissione col coro degli angeli e il tradimento e dannazione di Giuda, la deposizione dalla Croce e la Resurrezione. A maggiormente valorizzare l'avvenimento, vale qui ricordare che l'origine del dramma, creazione del bocciolatese Pietro Anselmi e i ricchi e preziosi costumi risalgono al 1840. Oltre sessanta attori hanno preso parte al dramma e fra questi alcuni vegliardi che già avevano recitato nel 1886 e nel 1896, anno da cui non era stato più riaperto il ciclo delle rappresentazioni.

Una processione ad Alessandria

Alessandria, 2 notte.

A chiusura della celebrazione del giubileo della Redenzione si è tenuta stamane, in Cattedrale, una solenne funzione presente una enorme folla di fedeli. Ha pontificato S. E. il Vescovo, monsignor Milone, che ha aperto la processione, snodantesi imponente tra le navate del tempio e recante un frammento della Sacra Croce; mons. Dogliotti portava la Sacra Spina di Cristo, religiosamente racchiusa in una teca.

Dei giovani recavano a braccia il miracoloso Crocefisso in bronzo, tanto venerato dalla popolazione e che era stato trasferito dalla cappella annessa e deposto nella cappella di San Giuseppe per le feste pasquali. Tanto il venerato Crocefisso come le sacre reliquie della redenzione, al termine della processione, sono stati riposti nella cappella primitiva. Dal pulpito il quaresimalista ha quindi impartito la solenne benedizione a tutte le autorità di Alessandria, ai fedeli ed alle famiglie.

La chiusura a Firenze della IV Fiera dell'Artigianato

Firenze, 2 notte.

Questa sera alla mezzanotte s'è chiusa la IV Fiera nazionale dell'Artigianato. Per quanto non si conoscano finora dati precisi circa i risultati della Fiera, si può affermare che essa ha costituito un successo senza precedenti sia per il numero dei visitatori che per il quantitativo delle operazioni commerciali.

Un busto ad un patriota educatore della gioventù

Trieste, 2 notte

Alla Casa rionale Balilla Giglio Padovan è stato scoperto un busto marmoreo alla memoria di Nicolò Cobolli, nobile, infaticabile educatore che, nel ricreatori da lui fondati a Trieste durante il servaggio, accese e tenne desta negli animi dei giovani la fiamma della più pura italianità, preparando la sbilla schiera dei volontari alla grande guerra redentrice. Chiusi nel 1915 i ricreatori e internato il Cobolli nei campi di concentramento dell'Austria absburgica, il vecchio patriota continuò l'opera sua di propaganda per l'Italia e, liberato dopo la redenzione, proseguì fino alla morte la sua alta missione in seno all'O.N.B.

Le iscrizioni all'esposizione dell'ente del paesaggio

Bologna, 2 notte.

L'ordinamento del quarto concorso ed esposizione dell'arte del paesaggio, mostra che con l'alto patronato di S. A. R. il Principe Umberto verrà compresa nella Fiera esposizione di Bologna, è stato accolto con viva simpatia in tutti gli ambienti artistici d'Italia. Con il 15 aprile si chiuderà irrevocabilmente il termine per le iscrizioni ed il programma-regolamento e le schede di notifica si possono chiedere alla sede centrale dell'Associazione in Bologna e all'ufficio della Fiera esposizione.

Chiesa costruita da una popolazione

Ferrara, 2 notte.

Nel paese di Brazzolo, presso Copparo, quella popolazione composta tutta di operai o di rurali, ha in questi giorni deciso di erigere la chiesa da molto tempo desiderata ma non mai costruita per insufficienza dei fondi raccolti.

Il gesto degli operai che offrono gratuitamente il loro lavoro per avere una propria chiesa ha riscosso l'elogio delle autorità ed il compiacimento dell'Arcivescovo, che ha promesso tutto il suo appoggio ed interessamento perchè il nobile e pio desiderio possa essere realizzato.

Autocarro su una banchina
Un morto e un ferito

Firenze, 2 notte.

In frazione Cintolese, nei pressi di Montecatini, un camioncino condotto da tale Angelico Nesti, di 30 anni, per evitare una signorina che procedeva in bicicletta in senso inverso, è andato a finire su una banchina dove si trovava un gruppetto di persone. La bambina Tosca Gori, di 4 anni, ha riportato gravi ferite ed è morta quasi subito. La di lei madre, Nella, di 30 anni, è stata ricoverata all'ospedale in condizioni molto gravi.

Trova seicento serpi
in una casa di campagna

Firenze, 2 notte.

Il guardacaccia Ermenegildo Corsi, addetto ad una tenuta presso Brozzi, aveva ordinato di recarsi in un fabbricato composto di una unica stanza situata in una località della tenuta stessa.

Il Corsi aveva appena aperto la porta che uno spettacolo terrificante gli apparve. L'interno della stanza era letteralmente ripieno di serpi, circa seicento, che il Corsi, con la cooperazione di altri coloni sopravvenuti ai suoi richiami, uccideva a colpi di bastone. Si trattava di rettili della lunghezza dagli ottanta centimetri al metro. Si ritiene che le serpi si siano rifugiate nella stanza dopo le recenti piogge, che avevano determinato la inondazione di vasti tratti di terreno.

Mortale caduta di un bimbo
già da una ventesa ripa

Biella, 2 notte.

A Coggiola, un bimbo di 18 anni, Giuseppe Rinaldo di Guido, mentre scendeva dalla frazione Rivè verso il centro del paese, camminando rasente ad un ripa profonda diversi metri è caduto ruzzolando per la ripa stessa. Subito soccorso dagli inquilini delle case vicine, il povero piccino è stato trasportato a casa, dove dopo poche ore, a causa delle gravi lesioni riportate, è deceduto.

Uccidono a coltellate un contadino
per antichi rancori

Reggio Calabria, 2 notte.

In contrada Ponsio, nell'agro di Gioiosa Jonica, certo Domenico Panetta, di 56 anni, e suo figlio Stefano, di 11, per vecchi rancori hanno inferto otto colpi di pugnale a tale Giuseppe Marra, di 44 anni, contadino del luogo, ridacendolo in fin di vita. I due sono stati tratti in arresto.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 2 notte.

Il Bollettino Giudiziario reca:

Cancelleria: Foà, Cancelliere Sezione Tribunale Torino, è collocato a riposo con il titolo onorifico di Cancelliere Capo di Cassazione.

Monticelli, primo Cancelliere Pretura Acqui, è nominato primo Cancelliere con funzioni direttive stessa Pretura.

Battaglini, Cancelliere Pretura Torino, è trasferito Tribunale Savona.

30 secoli di esperienza!

Le regali donne egizie usavano questi benefici oli di bellezza

Ai tempi di Cleopatra, le donne che desideravano conservare la propria bellezza, ricorrevano all'uso degli oli d'oliva e di palma, perchè, nel campo della bellezza nulla aveva mai eguagliato questi fini e preziosi oli che conservano alla carnagione il seducente fascino della gioventù. Nessuna meraviglia dunque se oggi, moltissime sono le signore che usano il Palmolive, fabbricato con una segreta formula a base di oli d'oliva e di palma. Il suo colore è dovuto al verde naturale di questi oli vegetali. Il Palmolive è il miglior mezzo per conservare la bellezza della carnagione.

* * *

Prodotto in Italia, il sapone Palmolive non è mai venduto senza il suo involucro verde. Esigetelo ovunque con la fascia nera, ed il marchio "Palmolive" stampato sempre in lettere dorate.

Sapone

Massaggiate leggermente sul vostro viso con acqua calda, la morbida ed abbondante schiuma del sapone Palmolive in modo che questa penetri nei pori. Risciacquatevi prima con acqua calda e poi con acqua fredda. Infine asciugatevi delicatamente.

incantevole la bellezza, ma... preziosa la salute!

Non è possibile una buona salute senza buoni denti! L'igiene dentaria merita quindi le cure più meticolose. Il SAPONE DENTIFRICIO GIBBS vi garantisce il miglior risultato con la minima spesa. Solo la sua schiuma che penetra in ogni angolo più recondito della cavità orale, dissolvendo completamente i sedimenti grassi che residuano sui denti, vi assicura una dentatura sana e perfettamente bianca.

Bocca sana! Alito profumato!

SAPONE DENTIFRICIO GIBBS

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

CURA SPECIFICA DELLA STITICHEZZA CON LA DOLCE "EUCHESSINA"

FLUIDIFICANTE E RINFRESCANTE

La efficacia del principio attivo della dolce EUCHESSINA purgativa per la cura della stitichezza è nota, e raccomandata, da 50 anni, dai più illustri Maestri delle Scienze Mediche di tutto il mondo civile, perchè all'azione costante ed efficace unisce la mancanza totale di tollerabilità.

La dolce EUCHESSINA è un rinfrescante e purgante leggero, gradevole, ma disinfetta l'intestino, alleggerisce l'organismo, decongestiona gli organi sanguigni, fugando anche le emicranie dovute a cattiva digestione.

Per i Vostri bambini e per Voi, lo specifico più raccomandato è la dolce EUCHESSINA, rinfrescante e purgante gradevole, efficace, economico. La dolce EUCHESSINA educa l'intestino a smaltire ogni 24 ore, senza alcun disturbo, non irrita mai il tubo gastro-enterico, nè i reni come i purganti ad azione violenta.

La dolce Euchessina purgativa si trova presso tutte le buone farmacie in scatole da 20 pastiglie a Lire 4,25; buste da 2 pastiglie Lire 0,50.

"ERIDANIA" Zuccherifici Nazionali

Anonima - Sedente in Genova

Capitale Sociale Lit. 120.000.000 interamente versato

Il dividendo dell'esercizio 1933 sarà pagato a partire dal 9 aprile 1934 in ragione di Lit. 20 (venti) per ciascuna azione tanto di Categoria A quanto di Categoria B, contro ritiro della cedola N. 4 (quattro).

Tale pagamento sarà fatto alla SEDE SOCIALE e presso i seguenti Istituti di Credito:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
CREDITO ITALIANO
BANCO DI ROMA
BANCO DI NAPOLI
BANCO DI SICILIA
BANCA POPOLARE COOP. ANON. DI NOVARA
BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE
ISTITUTO DI SAN PAOLO DI TORINO

} in tutte le loro Sedi

Genova, 30 marzo 1934-XII.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Cesarino è grande

Cesarino è ormai grande; ormai lo vediamo uscire col cappello sugli occhi e ci domandiamo dove andrà. Ha un cappello da uomo; sotto la tesa il suo viso ancora bambino sembra sormontato da un elmo quasi per gioco. E' vestito anche da uomo, e il suo pastrano grigio appeso all'attaccapanni ha già la sua forma in movimento, di lui quando appenderà il suo pastrano in un'altra casa, e noi rimarremo soli. Ancora ci accade, a vederlo entrare, di guardare troppo in basso, e al posto dove un tempo scorgevamo quella testolina, ora c'è una mano forte che egli porta sul petto, nello sparato del pastrano, la sua mano che non è più la mia né quella di sua madre, ma piuttosto questa che quella, una mano grande, robusta, fine e nervosa insieme, la mano di chi farà. Come gli piace di uscire per istrada solo! A un certo punto è una virtù dei genitori non pesare troppo sui figli. Essi vogliono conquistare se stessi e conoscersi, e per questo non c'è che la solitudine. Un uomo sarà più tardi tanto uomo quanto è stato solo nell'infanzia e nell'adolescenza.

Una volta incontrai Cesarino per istrada e lui non mi vide. Traversava una piazza larga, piena di movimento. Si sa come succede a incontrare per istrada il proprio figliolo quando lo si è veduto sempre in casa e non si è fatto in tempo a guardarlo col grembiulino che già porta i calzoni lunghi: vederlo per istrada fra gli altri uomini, divenuto uno fra tanti: quella fu la prima volta che mi accadde; quasi non lo riconoscevo, mi pareva qualcosa di me, una mia immaginazione, un mio pensiero, e nello stesso tempo un ricordo di me stesso. Mi dovetti appoggiare al muro; ero stato io a metterlo nella vita, e mi pareva che dovesse ora domandarmene conto dopo aver veduto il suo posto fra gli uomini, saggiata la sua forza, la sua capacità e i suoi sogni. Traversava la piazza grande come se si orientasse per un volo, solo lui da una parte e gli elementi dall'altra, i monumenti, le cupole, le statue, le torri, gli uomini, tutto il passato e il presente che egli visitava come un pellegrino che cerchi il suo posto. E lui era fresco e nuovo come un pesce che provi i primi movimenti liberi nel mare largo. Io mi sentivo piccolo, vuoto, usato; egli avanzava con la sua forza nuova, col suo viso curioso su cui si stampava fuggevolmente ogni impressione, e io ero come uno di quei custodi che vedono entrare i visitatori in un luogo sorvegliato. Dapprincipio vidi appena una forma come tutte le altre, poi capii che era lui, ma senza vederlo bene in viso, con quel senso di stupore e di panico che dà vedere i propri familiari in mezzo alla gente, uguali a tutti e insieme unici, singolari, conosciuti. E' straordinario osservare come i loro gesti noti, il loro sguardo, il loro sorriso si stemperano fra mille altri gesti indifferenti; avanzano come in una nebbia, e quando sono vicini è come se un sogno si squarciasse. Cesarino portava la sua buona mano nello sparato del pastrano, la testa lievemente inclinata da una parte, e il suo passo era quello di chi percorre una strada che sa già lunga. Allora mi parve rivedere la stessa piazza di qui a non so quanti anni; e io ero più appoggiato a quell'angolo: dove ero io? Ma tutto intorno era lo stesso: seguitava a buttare la fontana nel mezzo, gli alberi verdeggiavano ancora, sul cipresso si appollaiavano con grande chiacchiericcio i passeri; e Cesarino c'era, stava al posto mio, appoggiato al muro, a guardare per un attimo il posto eterno delle cose e i nuovi ragazzi. In quel momento mi ricordavo che spesso avevo pensato in quale giorno e come, e attraverso quale improvviso franamento dei pensieri, o dopo quale risveglio, Cesarino ha scoperto d'essere uomo e d'essere di carne fragile, voglio dire, quando scoprì di non essere immortale. Mi pare di ricordarmi un suo sguardo nuovo, cosciente, il suo primo sguardo d'uomo: forse fu quella volta. A queste cose pensavo mentre lo vedevo ora nella piazza, ed egli non mi aveva veduto. Venivano avanti donne e ragazze al primo caldo della primavera, e altri giovani intorno a me aspettavano altre ragazze; da una chiesa uscivano donne vestite di scuro, bambine vestite di chiaro. Non facevo in tempo a scostarmi e a cedere il posto che, ora che vedevo Cesarino andare avanti, mi pareva di averlo usurpato.

Se Cesarino si fosse voltato! Lo desideravo e lo temevo; gli sarei corso dietro per salutarlo all'improvviso dicendogli: « Cesarino, sono io, son qua, vuoi che andiamo insieme? ». Ma egli andava avanti, abbottonato nel suo pastrano, come in una foresta, e la foresta erano gli uomini, le donne, i carri e le vetture, tra cui egli s'era cacciato quasi in esplorazione. Mi sentivo tanto piccolo e vecchio rispetto a lui che pensavo, se si fosse voltato, mi avrebbe guardato con stupore, lo stesso stupore di come io lo guardavo andare avanti, uomo, sicuro, meravigliosamente solo; mi avrebbe veduto come sono, l'immagine d'una vita che si va compiendo, e a questo punto mi ricordavo come avevo spesso veduto mio padre, da una finestra, mentre lui non mi osservava, e mi pareva in una sconfinata solitudine, la stessa delle piante alleggerite dei loro frutti nel placido autunno. Ecco che Cesarino svoltava, usciva dalla vecchia porta della città e io lo distinguevo ancora tra la folla come se lo attorniasse un alone di luce e fosse diverso da tutti gli altri; ecco come andava avanti inclinato, ecco il suo passo sicuro, ecco il suo modo di guardarsi intorno con una prudenza istintiva e primitiva, e anche con un'attenzione quale gli aveva sempre raccomandato sua madre; chissà se si ricordava, in quel momento, di noi. Allora mi si mondava il cuore di gioia e pensavo consolato: « Come è prudente e ubbidiente! ».

In quel tempo che lo aveva seguito con gli occhi, ero stato quasi fuori di me, ero tutto in lui nell'avvenire, e difatti, a quel muro, non stava che una spoglia d'uomo, come una buona vanga o uno strumento di lavoro appoggiato al muro. Ed ero felice d'essermi tutto annullato in lui. Per quanto io lo conosca, sappia come ha mutato fisionomia, conosca le sue mani attraverso le sue poche stagioni, e il suo viso come s'è composto, e il suo occhio come s'è formato dal mare di latte e d'azzurro a questa biancheza e fermezza tra bianco e fulvo come un cretto in cui si sono divise le terre dai mari, tuttavia questo miracolo del suo moto, del suo istinto, del suo orientamento, m'aveva tenuto sospeso, e il vecchio terrore della sua fragilità mi assaliva di nuovo. Come lo avevo difeso, come lo avevo guidato attraverso la scoperta delle cose, e quante volte aveva urtato contro le cose e i pensieri! Dei giorni era triste al suo risveglio come se la verità gli avesse parlato in sogno. Un tempo la sua piazza era stato lo spazio tra il tavolo e il divano, irto di difficoltà ai suoi primi passi; le cose erano da una parte ferme, e se vi urtava noi le picchiavamo col palmo della mano: « cattivo » dicevamo al tavolo, cattivo dicevamo allo spigolo che di subito aveva fatto gonfiare la sua fronte con la stessa facilità d'una pesca matura che illividisce se appena battuta. Ma vederlo ora, difeso da nient'altro che dal suo vestito, dal suo pastrano, dal suo cappello, in mezzo alla gente, lui solo, che faceva i suoi primi passi in mezzo agli uomini, già li avvertiva della sua presenza, occupava uno spazio nell'aria, era una meraviglia che mi teneva inchiodato come nel tempo in cui staccava i primi passi per la stanza. Bisognava lasciarlo andar solo; è l'età in cui gli adolescenti scoprono il mondo, lo percorrono, lo frugano, stanno soli da una parte, hanno le prime rivelazioni e i presentimenti; mi parve che se io gli avessi detto di voler andare con lui, tutto intorno si sarebbe agli occhi suoi spento per incanto, ed io col mio peso, col mio viso noto, con le mie spalle un poco curve, avrei fermato con la mia presenza le cose che si stavano rivelando a lui. Egli era contento di quella libertà, di quel sentirsi solo fra gli uomini. C'è un punto nella vita dei figli in cui i genitori non c'entrano più, quando essi hanno scoperto il loro posto nel mondo e fuggono davanti alle cose già conquistate dai loro padri. Egli era contento di quella libertà, di quel sentirsi solo fra gli uomini. Era saggio, andava dritto e sicuro quasi senza guardarsi intorno; la sua solitudine mi faceva invidia allo stesso modo di quando entro nella sua stanza e mi accorgo d'essere in un regno vietato.

Ecco una cosa con cui non ha avuto più confidenza da quando egli ha dato la crescita più forte: la sua stanza; non so dire come se ne sia impadronito e come l'abbia occupata tutta di sè; ma io sentivo, da quando egli si trovò solo con se stesso nell'irrimediabile solitudine dei ragazzi cui nessuno può porgere aiuto, come questo luogo avesse un'aria diversa da tutta la casa, e sono sicuro che molte cose lo andavano a visitare nella sua solitudine che io non vedevo. E' quell'aria rarefatta e rovente dell'adolescenza, un'aria piena di oscure presenze, una specie di magica cabina dove il mondo si presenta alla fantasia dei ragazzi e dove essi lo ricostruiscono e lo esplorano come i matematici traducono nei loro schemi il mondo sensibile. Mi spiego. Quando entravo nella sua stanza mi pareva di trovarmi in una rete invisibile tesa da lui solo e che lui solo conoscesse, oppure di aggirarmi fra presenze oscure che io non potevo percepire, e che egli aveva evocato, e che al mio ingresso si addossassero al muro per lasciarmi passare. Avevo l'impressione che, soltanto a metter la mano su qualche cosa là dentro, avrei turbato un ordine; a guardar meglio rinvenivo fili tesi, libri disposti in un modo speciale, carte e scatole e diversissimi oggetti che occupavano quasi dei punti strategici e di cui non mi rendevo esattamente conto, che lui soltanto conosceva, con qualche confidenza fra l'uomo e le cose, con quel valore fantastico che hanno le cose nel tempo dell'adolescenza. Sono sicuro che ogni elemento della sua stanza, che pareva disposto dal caso, avesse per Cesarino un significato diverso da ogni altro che io potessi immaginare. Che cosa rappresentava quella fila di gettoni di diverso colore? E che cosa faceva un suo vecchio pupazzo in cima alla catasta dei libri? Questo era il luogo dove si riconosceva e si scandagliava la sua personalità, dove nessuna esperienza gli poteva servire, dove egli era solo coi fantasmi della sua mente e dove traduceva in valori tutti personali e segreti quello che vedeva e imparava ogni giorno, dove si rifaceva l'immagine di cose vedute e pensate in altrettanti simboli come il matematico rifà il mondo nelle linee dei suoi teoremi. Qualche volta la sua stanza odorava di febbre.

CORRADO ALVARO

LIBRI RICEVUTI

G. CAVALLUCCI e R. JARDILLIER: « Histoire de la civilisation française ». — Principati, ed. Napoli. L. 18.

NICOLA DE LAURENTIIS: « L'italiano nuovo ». Pei candidati agli esami di ammissione alla Scuola media inferiori - Marietti, ed.: Torino - L. 6.

GAETANO FARINA: « Scienze applicate ». Per la 3.a classe delle Scuole di Avviamento professionale - Marietti, ed.: Torino - L. 7.

G. ANTONA-TRAVERSI GRISMONDI: « La madre », commedia - « Novecentesca », ed.: Milano - L. 6.

ANDREA BELLI: « Frate Francesco », sfrazo drammatico - « Novecentesca », ed.: Milano - L. 8.

A. SCALZOTTO: « La crisi economica e la sua soluzione » - Olivia, ed.: Firenze - L. 5.

Religione e razza

Battute polemiche in Germania contro il cardinale Faulhaber

Berlino, 2 notte.

In occasione delle feste pasquali le alte gerarchie della Chiesa cattolica e di quella protestante hanno rivolto ai rispettivi fedeli pastorali e allocuzioni. Di tale occasione ha approfittato uno dei maggiori esponenti del partito nazionalsocialista, e precisamente il consigliere di Stato Grohè di Colonia, per precisare ancora una volta il punto di vista del movimento delle Camicie brune in materia confessionale.

Grohè ha spiegato innanzi tutto perchè il movimento croce-uncinato è antisemita. La razza tedesca era seriamente minacciata da ulteriore imbastardimento da parte di elementi non ariani, ciò che avrebbe potuto avere delle conseguenze rovinose. Ha affermato quindi e cercato di dimostrare che prima bisogna essere tedeschi, e dopo cattolici e protestanti.

Tali gerarchi insistono nel proclamare che prima viene Dio e dopo lo Stato, come se noi adorassimo lo Stato, mentre questo viene considerato semplicemente come mezzo per raggiungere un determinato scopo. Per altro anche nelle confessioni noi non ammettiamo un fine a se stesso, bensì un mezzo per raggiungere uno scopo, cioè per portare il popolo sempre più vicino al suo Dio. Altri a questa nostra obiezione rispondono facendo notare che il nazionalsocialismo vuole al primo posto non lo Stato bensì la razza e il popolo; ma Dio deve pure avere la precedenza rispetto alla razza e al popolo; in altre parole bisogna essere in primo luogo cattolici e poi tedeschi. Queste considerazioni fanno capolino nelle critiche e nelle allocuzioni dei giorni scorsi, e anche nei bollettini episcopali e parrocchiali. Ad essi noi replichiamo nel modo seguente. Come non possiamo tollerare che un uomo provvisto di cittadinanza tedesca dica di sentirsi anzitutto francese o giapponese, così non possiamo tollerare che in Germania finisca per affermarsi una concezione da cui viene una menomazione degli interessi nazionali, e ciò a beneficio di questa o di quella confessione.

Dal punto di vista del divino noi domandiamo: è giusto che qualche gerarca della Chiesa cattolica dica e ripeta che bisogna essere in primo luogo cattolici, e in secondo luogo tedeschi? Dio non può volere ciò, perchè il nostro popolo non è un prodotto del caso bensì una creatura di Dio. Egli col nostro popolo ha posto nel mondo qualche cosa di naturale. Che il sangue che scorre nelle nostre vene abbia alcunchè di comune non è certo cosa di cui si debba rimproverare. Che noi abbiamo comuni pensieri e comuni sentimenti, e che in tutte le cose essenziali possiamo pronunciare un eguale giudizio non è certo colpa di Hitler, il quale non ha creato il popolo. Il popolo tedesco è stato creato da Dio e posto in questo mondo con tutte le sue qualità. Chi può affermare che difendendo questa divina creatura ci si oppone alla volontà divina? Noi crediamo proprio il contrario. Chi vuole distruggere un'opera di creazione divina, trascurando ciò che quella stessa creazione può rendere sempre più sana e forte, solo costui si oppone alla volontà dell'Altissimo. Un popolo è una creatura di Dio come gli altri popoli. Pertanto nulla vi può essere di più grato a Dio che riconoscere e mantenere questa Sua grande creatura che si chiama popolo. Ciò posto, non bisogna dimenticare, e ciò è luminosamente provato, che un popolo cessa di avere diritto a rapporti con Dio non appena il suo sangue si intristisce e si contamina. Dunque chi vuole vedere mantenuta la religiosità nel popolo deve mantenere il suo sangue puro, perchè senza purezza del sangue non è ammissibile alcun rapporto anteriore col Creatore. Ecco anche perchè la religiosità non è levata a determinate confessioni. Se così non fosse, la religione sarebbe soltanto una cosa esteriore.

« Io credo — ha concluso Grohè — che il nostro popolo non ha mai avuto un'epoca più religiosa di quella odierna; infatti se non fosse religiosità quella di cui hanno dato grandiosa testimonianza i molti eroi del nostro movimento, cioè i caduti per la nostra causa, vorrei sapere che cosa si dovrebbe intendere per religiosità. Essere religiosi vuol dire operare, non per proprio tornaconto bensì, per il bene generale. E quando mai si è operato pel bene collettivo in misura così magnifica come oggi? Noi riconosciamo che il Cristianesimo ha fatto del bene, e sappiamo che sarebbe pazzia voler eliminare il Cristianesimo dalla storia tedesca. Noi non vogliamo distruggere ciò che è buono, anzi vogliamo mantenerlo; però se i rappresentanti di talune confessioni credono di poter travisare lo spirito del Cristianesimo in un canto di odio abbiamo il diritto di affermare che questo non è Cristianesimo. Ciò che Cristo predicò è diverso da quanto si va predicando da certi pulpiti; noi non intendiamo tollerare che il confessionale diventi strumento per seminare la zizzania in mezzo al popolo. Tengano presente taluni predicatori che vanno appellandosi a Dio che Dio è ben lontano da loro oggi, così come lo è stato per il passato. Dio è stato con noi contro coloro che all'alba a mezzogiorno e alla sera lo invocano ».

Il discorso di Grohè ha suscitato viva impressione specie nei circoli cattolici bavaresi. Infatti le dichiarazioni vengono ritenute come una replica alla netta presa di posizione dell'Arcivescovo di Monaco card. Faulhaber.

IN PIROGA VERSO L'ELDORADO

Per non morire di fame

(Dal nostro inviato speciale)

LAGO PARIME' (Guiana francese), marzo 1934

E' arrivato l'ambasciatore!

Il ricevimento si svolge in riva al lago Parimé, sotto un'enorme e stramba figueira, che serve — come dire? — di salone per le cerimonie ufficiali e di sala per il consiglio dei ministri della repubblica dell'Eldorado.

L'arrivo dell'ambasciatore venne segnalato un'ora fa da una salva degli uomini di vedetta alla grande cascata. Lo sapete. Non è facile attraversare la frontiera di questa originale repubblica. Numerosa sentinelle sono scaglionate tutt'intorno nei passaggi obbligati, sentinelle dall'occhio infallibile, dalla mira sicura e dal cuore senza pietà. Alla salva, gli uomini interruppero con qualche ora di anticipo i lavori di ricerca dell'oro e ritornarono al villaggio, ebbri di sole e di fatica, tutti impregnati degli odori nauseabondi dell'humus e del fango aurifero.

Una delegazione, subito organizzata, andò a ricevere l'illustre personaggio ai piedi della grande cascata, e ritornò un quarto d'ora appresso, deponendo davanti alla figueira un cumulo di sacchi e di casse. I bagagli dell'ambasciatore? No! Sacchi e casse, piene di viveri, di vestiti e di utensili vari.

I cittadini della repubblica dell'El Dorado, come ho già detto, fanno di tutto: coltivano banane e manioca, cacciano bestie feroci, acchiappano farfalle ed aigrettes, cercano oro, e, per mezzo d'un agente fidato, mandano il tutto a Manaos, l'estremo villaggio della Guiana olandese, per averne in cambio, sale, zucchero, vestiti, armi, munizioni e denaro contante.

La vita e il Regolamento

A cotesto agente fidato, Henry Marchand, ex-anarchico individualista e attuale presidente della repubblica, ha appioppato, precisamente, l'onorifico titolo di ambasciatore. Ma il nostro ambasciatore, neppure nelle cerimonie ufficiali, porta la feluca e la redingote con ornamenti d'oro e decorazioni. Una specie di sombrero a sghimbescio sul cranio, un paio di pantaloni di tela blù-chiara, e un camiciotto dello stesso colore costituiscono la sua uniforme di parata. E' un uomo ancora giovane e svelto. E dev'essere anche questo, perchè i dignitari della repubblica si mostrano soddisfatti del suo rapporto:

— Mi avete consegnato — egli, difatti, spiega — quattro pelli di giaguaro (100 fiorini), 4 di boa e 20 di serpenti vari (50 fiorini); 200 farfalle cetenor e 500 farfalle diverse (20 fiorini), 1200 aigrettes (100 fiorini). Mi avete consegnato, inoltre, 825 grammi d'oro. Ad un fiorino e due, fanno 990 fiorini. In tutto, 1260. Ho speso, come dalle acclusе fatture, 420 fiorini, che aggiunti ai 100 di spese e di salario, lasciano un margine di 740 fiorini in contanti. Va bene?

— Benissimo.

— Al prossimo viaggio, però, io mi spingerei fino a San Lorenzo. Lì, mi assicurano, tutto costa meno e l'oro lo pagano di più.

— In questo caso, scendi pure a San Lorenzo.

Come? San Lorenzo non è la capitale del bagno? L'ambasciatore degli evasi può azzardarsi sino laggiù senza pericolo? A Mantobi, nella Guiana olandese, la gendarmeria può lasciarlo, se vuole, tranquillo, ma, a San Lorenzo, i sorveglianti lo acciuffer ebbero subito. Evidentemente, l'ambasciatore non è un evaso. Allora che cos'è? Un commerciante? Io mi avvicino e gli chiedo:

— « Civile »?

— Purtroppo, sì.

— Evaso?

— No.

— Relegato?

LA COLOSSALE « FIGUEIRA BRABA »

— Neppure.

— Allora?

— Sono un liberato, signore... ma non sono libero.

— Non capisco.

— Vi spiegherò subito.

Si siede sopra una panchetta in riva al lago ed incomincia:

— Ascoltate la mia storia, signore!

I liberati che non sono liberi

Ascoltatela anche voi, lettori, e poi ditemi se il sistema penitenziario francese non è davvero un po' troppo fuori moda.

— Il 15 giugno 1929, io, dunque, — continua l'uomo — finivo i 10 anni di lavori forzati ai quali ero stato condannato dalla Corte d'Assise del Rodano per omicidio in rissa. Il sorvegliante, quella mattina, mi fece uscire dai ranghi:

— « Héon Alberto, matricola numero 35.456, passate in direzione ».

« Aspettavo tale chiamata da dieci anni. Per l'occasione, m'ero lasciato crescere i baffi. Quando m'arrestarono, dopo il mio gesto disgraziato, avevo ventidue anni, portavo corti, capelli ondulati e due irresistibili baffetti neri... Invece... potete vedere in che stato sono adesso ridotto. Per farla breve, alla direzione mi dissero i risparmi accumulati in dieci anni di lavori forzati, dedotte le spese di giustizia.

« — Esattamente — mi disse monsieur Bernard, il vice-direttore — 197 franchi e 75 centesimi, meno 50 centesimi di marca da bollo. Va bene?

« — Va bene.

« — Eccovi in libertà. Andate!

« Sto per andarmene, ma il vicedirettore mi richiama subito.

« — Vi siete già interessato per trovare lavoro?

« — Sì, signor Bernard.

« — Che cosa avete trovato?

« — Niente.

« — Procurate di mettervi a posto al più presto. Ad ogni modo, lo sapete: siete costretto al doubliage. Non ignorate in conseguenza che, da oggi, dipenderete dalla gendarmeria e non più dai sorveglianti militari, e che Cayenna, i suoi dintorni e il territorio dell'Oyapok vi sono formalmente interdetti. Ah! Non dimenticate neppure che dovete rispondere all'appello annuale, che dovete ritirarvi ogni giorno al tramontar del sole, che dovete... Insomma, leggete il regolamento stampato sulla carta di liberato che vi sarà consegnata stasera stessa ».

A questo punto, io interrompo il narratore:

— Per favore, Héon, spiegatemi particolareggiatamente che cos'è un liberato.

— E' il condannato, che, purgata la pena inflittagli, viene rimesso dal penitenziario. Credete che i suoi guai siano finiti? Neanche per sogno, incominciano. Egli, difatti, non può tornare in Francia.

— E perchè?

— Perchè gli resta ancora il doublage da compiere.

Guardo il mio interlocutore, un po' stupito.

— Vi levo subito la curiosità. Il doublage, come la parola stessa lo suggerisce, consiste in un soggiorno obbligatorio alla Guiana, lungo come la pena stessa. Per essere stati nella triste colonia, bisogna avere una condanna superiore a cinque anni di lavori forzati. A 5, 6, 7 anni di lavori forzati corrispondono 5, 6, 7 anni di doublage, di guisa che, mentre teoricamente un uomo è condannato ad un numero X di anni, in realtà la condanna è del doppio. Soltanto allora, egli potrà tornare al proprio paese, a patto però di possedere 2000 franchi per pagarsi il viaggio.

— E se i 2000 franchi non ci sono?

— Resta laggiù. Il Governo della repubblica non concede biglietti di andata e ritorno sulla Martinière. Ma non divaghiamo! Sul doublage, non vi ho ancora detto. Esso, in realtà, funziona soltanto per i condannati a 5, 6, 7 anni. Una condanna a 8 anni e un giorno implica l'esilio a vita. Sicuro! L'art. 9 della legge sulla transportation è preciso in merito. La maggior parte dei giurati non conoscono questo articolo, e, quando infliggono ad un colpevole 8 anni di lavori forzati, ignorano che nello stesso tempo lo obbligano alla residenza perpetua nella più triste e malsana colonia francese, dove, fra l'altro, è impossibile trovare lavoro.

— Per la crisi?

— Per la crisi e per la concorrenza.

— La concorrenza da parte di chi?

— Dei forzati!

— Come?

Tre categorie di condannati

Héon accende una sigaretta e con larghi gesti della mano mi fa un breve riassunto della vita penale alla Guiana. State ancora a sentirlo, lettori. Quanto egli dice è estremamente interessante e vi fa capire qual'è la vita dei trasportati.

— Come sapete, alla Guiana, vi sono tre categorie di condannati: i relegati (recidivi), il cui campo centrale si trova a San Giovanni del Maroni; i deportati (le spie, i traditori, ecc.), ospiti dell'isola del Diavolo; i trasportati (i condannati ad oltre 5 anni di lavori forzati), così distribuiti: 3000 circa a San Lorenzo del Maroni, 500 a Cayenna, 500 a Kourù, 600 (gli incorreggibili) nell'isola Reale, 200 (i puniti) nell'isola di San Giuseppe, senza contare una settantina di disgraziati, che la febbre consuma a poco a poco, nell'isola di San Luigi del Maroni. Teoricamente, tutti i trasportati dovrebbero compiere duri lavori di colonizzazione.

— In pratica?

— In pratica, vi sono gl'imboscati ed i forzati propriamente detti. I primi, sono gli addetti all'infermeria, alle cucine, al macello. Rubano su tutto, son grassi e stanno bene. I secondi, invece, vengon adibiti alle corvée insalubri nei campi e nelle foreste, rompono pietre, abbattono alberi, costruiscono strade. Son mal nutriti e sfruttati dai fornitari, dai sorveglianti e dai compagni imboscati. Non tutti resistono alle fatiche, alle intemperie, agli acciacchi, alle zanzare; molti s'ammalano con facilità e molto spesso muoiono. Dopo qualche anno di buona condotta, tuttavia, i forzati possono lavorare per conto dei privati. Anche qui, abbiamo i fortunati e gli sfortunati. Questi ultimi lavorano nelle foreste e nelle distillerie di rhum; gli altri trovano impiego come « garçons de famille », cioè domestici e camerieri. « Garçons de famille » ne troverete dappertutto, presso i sorveglianti, i funzionari, gli impiegati, gli ufficiali, i commercianti e i coltivatori. Fanno di tutto: la cucina, il bucato, il giardino; stirano, lavano le stoviglie, allevano il pollame ed i porci. Ricevono in compenso pochi franchi il mese, i resti della tavola e, qualche volta, i sorrisi della padrona.

Héon ha un sospiro. Fa un gesto stanco della mano e continua:

— Son costoro appunto che fanno la concorrenza ai liberati. L'amministrazione penitenziaria cede il forzato ai privati per 4 franchi il giorno. Per vivere, un libertato deve guadagnare almeno 10 franchi. Bisognerebbe sul serio non sapere gestire i propri affari, per preferire i secondi ai primi.

— In conclusione, che cosa fanno i liberati?

« Si arrangiano... »

— Crepano di fame. Per quanto ciò possa apparire paradossale, la condizione dei forzati in corso di pena è cento volte migliore della loro. Costoro mangiano male, ma mangiano; dormono male, ma dormono, avvolti in una coperta, sopra un'amaca, sotto un tetto. I liberati? Son liberi di morire d'inedia.

— Ma l'amministrazione penitenziaria?...

— Se ne infischia! Non sono più di sua spettanza.

— Il governatore?

— Non ha fondi e disposizioni legislative in proposito.

— I privati?

— Li disprezzano, sono ex forzati.

— Allora?

— Allora, per non morire di fame, questi disgraziati si arrangiano.

— In che modo?

— Secondando contemporaneamente gli evasi e i guardiani incaricati di acciuffarli, vendendo i loro amici, rubando, tendendo la mano... ai forzati imboscati. Qualcuno evade dalla Guiana, altri si sprofondano nella foresta per cercare l'oro; i più, disperati, rubano o feriscono qualcuno pur di ritornare in galera e non morire di fame!

PAOLO ZAPPA

CALEPINO

Vita di Papini. — Un grosso libro — di molte pagine e molto entusiasmo — è stato dedicato da Alberto Viviani alla vita e alle opere di Giovanni Papini (*Gianfalco - Barbera Ed.*). Senza impostazioni e analisi critiche vere e proprie, l'autore riesce, tuttavia, con la trattazione biografica — aneddoti, date e citazioni — a dare un'idea di quelle che furono le caratteristiche costanti nel temperamento papiniano: prodigiosa curiosità intellettuale, istinto lirico, ricerca dell'assoluto. Da quando, bambino, scovava i libri in soffitta, e iniziava quella sua singolare attività di autodidatta che divenne via via, riflessa nelle pagine migliori, fremito di intelligenza e di passione, ai giorni del *Leonardo* e de *Lacerba*, al grandissimo successo della *Vita di Cristo*, nella varietà e nell'apparente capriccio delle esperienze, delle tendenze, degli studi, ritroviamo pol sempre la continuità e fusione intima di quei tre aspetti del suo spirito: non c'è bisogno di aggiungere che fu l'arte di scrittore e di lirico a unificarli, a conferir loro la vivace, aggressiva vibrazione, il tono d'anima e di stile che, per anni, ebbe tanta efficacia tra i giovani intellettuali. Ogni avventura a impresa dell'intelletto trovava in Papini un'eco arcana, una traduzione poetica: pareva di vedere quel suo complesso travaglio, metafisico, moralistico, religioso, pareva di vedere il gioco delle idee, dei paradossi, dei concetti convertirsi empiricamente in « parole e sangue »; trasparenza di un ingegno che con eccezionale felicità artistica sapeva ridurre all'immediatezza polemica o lirica ogni arduo o intimo o astratto problema. Empirico della metafisica, lirico, bruciante, appassionato lirico della polemica culturale, la sua suggestione fu spesso irresistibile. V'è poi quanto di interessante che, intorno alla figura di Papini, si può aggruppare, e disporre in giusta prospettiva, buona parte del movimento culturale italiano nel primo Novecento. Dal pragmatismo al futurismo, dal « Crepuscolo dei Filosofi » alle opere cattoliche, la personalità papiniana è una specie di ottimo reagente che rivela indirizzi, caratteri, correnti sotterranee, odi e amori, inquietudini e certezze, della vita spirituale in Italia, per una ventina d'anni. Curiosi spesso gli aneddoti riferiti dal Viviani. Come quello della campagna di Bulciano, ove per gli studi e il frequente zappare (un suo divertimento), era creduto da quelle anime semplici un cercatore di tesori o un fabbricante di lunari. Grande tuttavia la sua, diciamo così, paterna autorità: e narra il Viviani: « Nel 1909 — dieci anni prima cioè che egli cominciasse a scrivere la « Storia di Cristo » — « Gianfalco » non era credente: però quando i vecchi capi di famiglia si recarono da lui in massa (dal creduto cercatore di tesori o dal fabbricante di lunari) per chiedergli d'intervenire affinchè fosse ristabilita la messa domenicale che il nuovo parroco si rifiutava di andare a celebrare, egli, il miscredente, si commosse profondamente. Accettò subito l'incarico e a capo di tutti i capoccia si recò dal vecchio Vescovo di Sansepolcro davanti al quale, con un gran discorso, lodò e perorò il desiderio di quella brava gente... ».

* *Cose di teatro.* — Quanti si dilettano di cose teatrali sanno, dal più al meno, quel che ne pensi Anton Giulio **Bragaglia**: le sue idee, le sue polemiche, la sua attività sono conosciute. Il fondatore del Teatro degli Indipendenti ha pubblicato libri e articoli in quantità, per illustrare, con modi pittoreschi pungenti e beffardi, i suoi punti di vista. Teatro teatrale e letteratura drammatica: sarebbero, assai spesso, i due termini di una grave, intima opposizione; i letterati puri che vogliono soffocare con le loro belle parole, con la poesia « scritta » e con « leggera » il senso dello spettacolo, e i critici che tengon loro mano, hanno, secondo Bragaglia, torto marcio. In un nuovo volume che raccoglie numerosi scritti di argomento scenico (*Il segreto di Tabarrino* - *Vallecchi Ed.*) tale posizione teorica e pratica si riassume nella nota polemica con Silvio d'Amico. Ma al di fuori di queste pagine che hanno carattere piuttosto fugace, personale e contingente, se no trovano altre gustose, sia sul teatro antico come su quello moderno. Dato l'argomento - il teatro - che tanto facilmente si presta ai trucchi, alla vendita di fumo, alle malizie soperchierie, ci pare opportuna e calzante la seguente citazione, dalla prima pagina del libro stesso. L'autore dice che il vero segreto di Tabarrino, spacciatore di unguenti, era la passione comica: « quella che riusciva a fargliali vendere, questi suoi intrugli... Tra tanti misteri ciarlataneschi, uno ce n'era d'autentico valore, quello della sua natura comica, tenuta per buffonesca e appena assaldarla; ma invece fondamentale. La sostanza non stava nelle merci vendute, quanto nel modo di venderle: quello il vero segreto ». Natura, modo; ossia un istinto che diviene arte. E il segreto è proprio questo: l'arte. Ma in che cosa consiste l'arte a teatro? Ci ala lecita pertanto un'ingenua domanda: furon Shakespeare, Molière e Goldoni a conferire augusta dignità, spirituale splendore, alla baracca di Tabarrino, o viceversa? Ma v'è chi dice che quelli poi non erano letterati. E allora che cos'è non letteratura?

** *Storia.* — E' stata pubblicata in due volumi la traduzione a cura di Alfredo Fabietti de *La Rivoluzione* di Louis Madelin (*Licinio Cappelli Ed.*) scritta nel 1911. Opera di divulgazione, cerca di illustrare nei suoi vari aspetti — politico, sociale, diplomatico, religioso, economico — quell'eccezionale periodo della storia francese, tenendo presente che la rivoluzione fu fenomeno complesso e intricato da studiarsi con analitica e circospetta curiosità. Ogni sintesi troppo semplificatrice parrebbe all'autore prematura e arrischiata. E' anche uscito il terzo volume (*Il Terrore*) della traduzione, a cura di Mario Bontantini, della *Rivoluzione Francese* di Alberto Mathiez (*Corticelli Ed.*); ed è questo invece uno dei più recenti tentativi di sintesi di quella storia.

*** *L'olmo di Milton.* — I maggiorenti della cittadina di Chamont-Saint-Giles — contea di Bucks — ne hanno decretato l'abbattimento perchè, da tre secoli ritto nel mezzo di una via, ostacolava la circolazione. Ma Milton sotto quell'olmo correggeva il *Paradiso perduto*: e, data la sollevazione dei tradizionalisti, l'ordine è per ora rimasto sospeso...

**** *Esportazione.* — L'editore Rizzoli pubblicherà nella sua *Biblioteca Storica* il *Tragico destino di Don Carlos* di Cesare Giardini che così vivo successo ebbe tra i Libri Verdi di Mondadori.

alla.

GLI SPORT

La prima prova ciclistica per la conquista della maglia tricolore

Guerra domina in volata nel Giro di Campania

Il campione d'Italia, maestro sul passo, sicuro in salita e irresistibile nel finale, è stato il miglior uomo in gara -- Binda si è difeso strenuamente senza poter essere, però, all'altezza della sua fama

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, 2 notte.

Milano-San Remo e Giro di Campania: doppia apertura della stagione ciclistica, con due facce differenti, in due campi e due ambienti senza alcun punto di contatto tra loro, con due risultati che fanno a pugni e paion costruiti apposta per ingarbugliare le idee degli sportivi, dei «tifosi» e dei tecnici. Un giorno s'è visto una corsa alla garibaldina, o alla franco-belga, se più vi piace, ed un altro è riapparso, come lo conosciamo da anni, il classico tipo di gara alla italiana; una settimana fa si son visti i giovani, smaniosi di dare battaglia, sferrarla in piena e per poco non vincerla; e gli anziani, gli «assi», difendersi senza convinzione e, alla fine, abbassare bandiera. Oggi s'è atteso invano il gesto di audacia, il colpo di sorpresa di chi ama venire improvvisamente al primo piano della ribalta, e si è assistito invece alla vigilanza severa, alla padronanza sicura dei campioni, i quali hanno atteso il vaglio più stretto per far valere i diritti della classe e dell'esperienza. Lunedì scorso, dei numerosi il migliore è stato un ragazzo; oggi, il dominatore ha voluto essere l'atleta che una settimana fa era stato dato per spacciato.

Dopo la «Sanremo»

Insomma: se si volesse trarre una conclusione complessiva e definitiva da queste due corse, si correrebbe il rischio di contraddirsi, di dir bianco e poi nero, di confondere la visione della situazione in cui, in questo momento, si trova il ciclismo italiano; e, invece, a non voler essere superficiali, a ricercare pazientemente la ragione vera degli avvenimenti, questi contrasti si possono logicamente spiegare e completamente eliminare.

Avevo scritto ieri sera che le stesse difficoltà del percorso di queste Giro di Campania avrebbero potuto smorzare in combattività, stroncare lo spirito di iniziativa di coloro che, in linea di classe o di maturità, non possiamo ancora mettere, o non metteremo mai, al livello dei discussi e pur ancora grandi ed inegualiati campioni. Ed avevo aggiunto che, comunque, questi non si sarebbero tanto facilmente lasciati giocare da tiri di sorpresa, come lo erano stati nella Sanremo.

Ebbene, queste due ipotesi si sono completamente avverate; tanto più facilmente in quanto le condizioni di forma e di giornata delle due parti contendenti si sono, in generale, capovolte. E così, per esempio, il giovane che era stato il più fiero e tenace avversario di Demuysère nella Sanremo, Cazzulani, è parso ancora sotto il peso dell'impresa compiuta otto giorni fa, e Grandi non è esistito; Binda s'è presentato a Napoli già migliorato, e Guerra addirittura trasformato. Che quelli che correi chiamare gli arditi del nostro sport, cioè i combattenti che non temono il rischio e non escludono che esso possa essere il seme della vittoria, dovessero oggi moderare il loro ardore, era cosa, ripeto, prevedibile e logica per chi conosce il percorso di questa gara che ha niente a che fare con quella della Sanremo, perchè non eccessivamente lunga, ma insidiosa per la sua accidentalità, affibrante per la sua continua varietà, preoccupante per le difficoltà che presentava alla fine.

Orecchia stesso, che è un po' il cervello della squadra dei «garibaldini», mi diceva stamane che, tanto più per l'assenza dell'animatore della pattuglia grigio-blu, il focoso «padron», essi partivano senza il solito piano di attaccare ad ogni costo, pur senza rinunciare a priori ad attaccare se se ne fosse presentata l'occasione. Questa tattica della compagine più ardente ed energica era, forse, anche in relazione con il dubbio che Cazzulani potesse ripetere il gesto di lunedì scorso, e che Rogora gradisse una condotta di gara severa, nonchè una le malcelata intenzione di Camusso di giuocare la sua carta sull'ultima salita e seguente discesa.

Uomini e squadre

D'altro canto i bianco-celesti, dopo la modesta prova della Sanremo, non potevano ritenersi sufficientemente attrezzati per prendere l'offensiva; per Olmo, Rimoldi ed i due Mara, il percorso doveva sembrare già di per sè abbastanza severo per non cercare di aggravarlo di propria iniziativa; Bovet, per quanto non verso avvilito dal collaudo di apertura, non ne aveva tratto neppure la convinzione di poter fare pieno affidamento sui suoi mezzi. In quanto a Barral, egli non chiede ancora niente per sè alla squadra, e deve essere partito con la stessa idea di Camusso in testa, anche se non nelle stesse magnifiche condizioni.

Di Paco doveva ragionare come Olmo e Mara, mentre i suoi compagni non sono ancora in grado di imporre un loro ritmo ad una gara. Infine Martano, che fino a ieri sera sembrava non temere la severità della prova, deve presto essersi sentito in condizioni non molto migliori che nella Sanremo, cioè, ancora impacciato e pesante, come mi è parso al momento in cui è stato obbligato ad impegnarsi a fondo. Folco è legato a lui a doppio filo, Cipriani doveva pensare alla volata, e Soffietti non poteva illudersi di scordare in Patria con aria spavalda. Insomma, a prendere ad uno ad uno gli uomini e le squadre che si potevan presumere all'attacco, si vedeva e si capiva che avevano le armi spuntate e le avrebbero rinfoderate.

E così si spiega perchè, in capo a 180 Km., coloriti da una discreta velocità di marcia, ma da scarsi ed inconcludenti episodi, una cinquantina di uomini si siano trovati ancora insieme a dare l'assalto in massa alla salita della Torre di Chiunzi, giudice supremo della giornata. Eliminate, quindi, la sorpresa e l'offensiva tamburreggiante nella quale il numero avrebbe potuto, eventualmente, avere ragione della qualità e della sua inerzia o imprudenza, gli uomini si sono trovati di fronte, testa a testa, a decidere della loro superiorità nell'ultimo terzo della gara che comprendeva dodici Km. di salita, resa più dura dal fango e dall'accanirsi del tempo; dieci di discesa, in cui c'era da fare delle acrobazie, e cinquanta di quasi completa pianura, flagellata dalla pioggia.

Gara veloce all'inizio

Ed allora ha deciso la classe, questa volta magnificamente sostenuta dalla forma, ed ha vinto l'uomo in cui l'una e l'altra meglio si sono integrate: Learco Guerra. Ecco così ricondotte ad ordine le idee, chiarite le ragioni dell'apparente contrasto, ristabiliti al giusto posto i valori, spiegato l'atteggiamento di ognuno, la differenza di fatto che rimane tra la San Remo ed il Giro della Campania, non è che la conferma della inesauribile attrattiva di questo nostro sport e della potenza di fascino che esso continua ad esercitare sulle folle, appunto per la varietà di emozioni che ad esse riserva.

Non mi dilungherò nella cronaca della parte della corsa che non la merita. Federico Momo ha dato stamane la partenza a 74 corridori dalla località Purgatorio, a Poggioreale. Per portarsi fin lì dal luogo di ritrovo, che era alla sede del Mezzogiorno Sportivo, s'era dovuto lottare per mezz'ora, tra la folla che quasi soffocava la colonna dei corridori e delle macchine al seguito. Vittima della marea e dell'entusiasmo popolare fu Binda: disarcionato dalla sua bicicletta e mandato a sentire coi gomiti quanto era duro il selciato e coperto di fanghiglia.

Finalmente alle 8,24 ci liberammo dalla stretta soffocante per gettarci allo sbaraglio nella fiumana tumultuosa e paurosa di automobili, motociclette e, anche, carrette squassate dal trotto di somari alla frusta. Poi, anche questo accompagnamento diradò, e si potè veder qualcosa della corsa. Sulla strada asfaltata si andò a quaranta all'ora, fino a che, a Sperone (Km. 32), un improvviso rallentamento ci avvertì che si ricominciava a salire.

A Baiano, poi (Km. 34) le schiene cominciarono a piegarsi sui manubri; conduceva Turco. Dopo uno scatto di Rovida, lo sostituirà Moser. Si fece poi avanti, con belliccse intenzioni, Mollnar, trascinandosi Bertoni e Mosili, ma i tre, che erano riusciti a sopravanzare di una cinquantina di metri, si videro ripresi da Bovet, Olmo e Martano.

Il traguardo di Montoforte, che era poco prima del termine della salita, vide passare per primi Olmo, Bertoni e Molinar: quest'ultimo scattò ancora con Bertoni, ma Bovet, Olmo, Macchi, Mosili e Camusso gli furono subito addosso, mentre Guerra e Martano lo ripresero prima che cominciasse la discesa, lungo la quale si andò formando, a duecento metri, un gruppetto di inseguitori in cui erano Binda e Romanatti, che in tre chilometri furono con i primi.

La franca e abrigliata guida di Guerra, nient'affatto preoccupato di trovarsi così presto abbandonato dai suoi, non impedì a Mara prima, e ad altri venti poi, di tornare a galla alle porte di Arcellino (Km. 55), dove la media era di 35,500. Sembrò, lì per lì, che con il ricongiungimento fosse intervenuta la calma e, invece, Bovet volle scaldarsi le gambe con uno scatto che trovò pronta risposta in Pesenti e Giacobbe: tutti e tre, però, furono ripresi sulla salita seguente.

Lungo il mare

Che tutte queste mosse non fossero che finte e nessuno avesse l'intenzione di fare sul serio, lo dimostrò poi il fatto che, nella discesa coperta di ghiaia fine, furono, l'uno dopo l'altro, Guerra, Rogora, Di Paco, Rimoldi, Bertoni, e ancora Di Paco, senza che nessuno ne approfittasse. Forse nessuna squadra volle creare difficoltà al suo sfortunato; fatto sta che, al controllo rifornimento di Benevento (Km. 85), tutti costoro avevano condotto a buon termine il loro insegnamento.

In trenta chilometri la media era discesa di due chilometri, chè ora superava di poco i 33,500. Ci avviammo con calma verso le alture della Serra; la salita, dapprima dirissima, si attenuò in seguito; poi si inasprì ancora, ma si tirava a finirla col massimo risparmio, tanto che Rogora potè compierla con la sella rotta. Barral dovette mettere piede a terra per una seconda foratura.

Il traguardo di San Nazaro fu ciato da Martano, e quello della vetta di Eriva, ma la gara non ebbe che questo debole sussulto; nonostante le spiccate caratteristiche del percorso, essa non riuscirà a prendere una chiara fisionomia. Non sfuggì però, già in salita in cui afoggiò facilità d'azione, che in discesa, in cui fu lui ad accelerare la marcia, l'ultima disposizione di Guerra, alla quale faceva riscontro il prudente e riservato, ma sicuro, contegno di Binda.

Ad Atripalda (Km. 123) ricominciarono Barral e Rogora: quest'ultimo fermatosi a riparare la sella; fora D'Achille, e Guerra dovette scendere di macchina per togliere un filo di ferro che gli si era attorcigliato ai raggi della ruota posteriore; riprese poi all'inizio della salita di Contrada, superata anch'essa senza lotta e senza novità.

A Salerno rivedemmo, con 48 corridori, il mare, e con esso, che non avevano eccessiva fretta, ce lo gadomino lungo la meravigliosa cornice che ondeggiava sulla costa amalfitana, attraverso Vietri e fino a Maiori, lasciando Capo d'Orso. Di Paco, per noie alla sella, Binda per gonfiare un tubolare, dovettero fermarsi un minuto, ma rifecero presto parte della comitiva capeggiata da Giacobbe. Più lunga invece doveva essere l'assenza di Rimoldi, già alla seconda delle quattro forature della giornata, e definitivo quella di Castagnoli, vittima della rottura d'una ruota, al pari di Erba.

A Maiori (Km. 176) incominmo il mare e cominciammo per l'ultima volta a salire. Le 45 unità che ancora componevano il gruppo, e fra le quali non erano poche le mediocrità, dicono eloquentemente quella che era stata fin qui la gara. Ma adesso veniva il bello, e doveva durare fino all'arrivo.

Pioggia e grandine

Con bell'impeto ed ammirevole continuità tirava Orecchia; con Mealli e Guerra a ruota. Il fedele gregario cominciava a preparare il terreno all'azione dei capi, ma doveva essere uno al suo sacrificio. Camusso forò al momento più scabroso, e Rogora dovette fermarsi con le gambe stroncate dalla falsa posizione alla quale lo aveva fino allora obbligato la sella rotta. Nonostante Orecchia si fosse accorto di questo incidente ed avesse subito reso più leggero il comando, la selezione fu presto numerosa e profonda. Macchi, provvidissimo, Molinar, Moretti, Moser, Bergamaschi, Mealli, Grandi, Camusso, Canazza, Binda Albino, Romanatti, Teani, Sella, arrestato da noie di macchina, Marchisio, Di Paco, Cazzulani e Rimoldi furono gli uomini che dovemmo rimontare per portarci alla coda del gruppo di testa, rimasto composto di solo diciassette unità, che erano: Orecchia, Mara, Bertoni, Guerra, Binda, Olmo, Bovet, Barral, Pesenti, Cipriani, Giacobbe, Soffietti, Taddei, Canavesi, Martano, Folco ed Astrua. Ma Martano, che aveva, per giunta, commesso l'errore di esagerare nel rapporto, lo vedemmo più su in così tristi pasticci che Folco ed Astrua, non solo gli fecero compagnia, ma lo spiazzarono più volte, per fargli perdere meno terreno possibile. Fu buon per lui che veniva su a tutta forza Camusso, al quale gli si si attaccò a ruota, con la forza della disperazione, riuscendo a turare questa prima sua falla. Riprese anche bella, che deve avere compiuto un inseguimento fantastico.

La battaglia era ingaggiata in pieno: a tenderla più aspra, direi quasi più drammatica, concorse il cielo, scaricando addosso ai corridori, prima un acquazzone tale che l'acqua entrava loro dal collo ed usciva dai calzoncini, poi una grandinata che rimbalzava sui berretti come palline di vetro.

Cedette Barral, cedette Pesenti, ed una nuova foratura colpì Camusso, stroncando definitivamente i suoi piani. Martano dovette arrendersi, e rimasero con lui Folco ed Astrua. Cedette di poco Cipriani, sotto il tiro di Taddei, e Guerra resistè in vigile guardia; poi Astrua ricguadagnò terreno con i sorprendenti Gerini e Stretti. In cima diede l'ultimo strappo Soffietti, che aveva ancora nelle sue sole una diecina di uomini.

La discesa era pericolosissima: ne scoppiò qualcuna Mara, che venne giù come un bolide ed uscì di strada trascinando con sè Giacobbe: entrambi rimasero leggermente feriti, ma tanto quanto bastava perchè non potessero più proseguire. Chi, invece, dava prova di eccezionale audacia ed abilità, era Olmo, il quale potè, per questa sua virtù, involarsi ai suoi angeli custodi e abbocare di vantaggio. Ma alle sue spalle si era venuto costituendo il trio Guerra, Binda e Soffietti, e voi capirete bene come doveva andare a finire questa faccenda: Guerra si mise a tirare come un, quando si scuote in vena, e vuole quando c'è una posta importante da difendere; e questa volta era in ballo la maglia tricolore.

L'ardeta più forte

In pochi chilometri di pianura prima di San Giuseppe, Olmo fu ripreso; egli se aveva già abbastanza, Binda e Soffietti forse non meno, e Guerra era soddisfatto dello scampato pericolo. Calò l'andatura e ripresero Bovet, Cipriani, Canavesi e Sella, poi anche Orecchia. Ma questi tre ultimi cedettero di nuovo poco dopo nel solciato di un paese: Canavesi, però, tenendosi nella scia delle vetture, potè ancora rifarsi sotto, per ricomparire a Ottaiano. Al comando si alternano Bovet, Canavesi, Soffietti e Cipriani, mentre Binda rimane alle ruote. La corsa ha i suoi ultimi assalti sotto la scrosciare della pioggia, ma in vista di Napoli il tempo si rabbonaccia. Fra gl'inseguitori, Marchisio è vittima di una pericolosa caduta.

All'Arenaccia la folla in attesa vede entrare nell'ordine: Soffietti, Olmo, Guerra, Cipriani, Binda, Bovet. Alla prima curva avanza la maglia tricolore in seconda posizione; Binda tenta seguirlo, ma non gli riesce, ed il sostituto da Cipriani. A metà del rettilineo opposto, Guerra parte deciso e va al comando, poi nelle curve si lancia definitivamente, prendendo di slancio circa sei metri a Soffietti e Cipriani. Bovet cerca portare avanti Olmo, ma questi rimane chiuso nel mezzo e deve districarsi da sè; all'entrata del rettilineo d'arrivo Guerra ha già corsa più che vinta: con due altre pedalate porta a quasi dieci metri il suo vantaggio che si accontenta di mantenere negli ultimi cinquanta. Non mi ricordo di aver mai visto una così netta vittoria in volata, un così superbo spettacolo di atleta dominatore.

Se questo è stato lo spettacolo che Guerra ha dato al pubblico napoletano, vi assicuro che altri non meno significativi e impressionanti egli ne ha dati durante tutta la corsa. Non è mai partito all'offensiva Guerra, perchè senza squadra, senza collaboratori, sarebbe stato pazzesco osare tanto; ma ha fatto tutta la corsa con una tale padronanza di sè e degli altri che si può dire che essa abbia girato attorno al perno della sua personalità imperiosa e prepotente. La classe dell'atleta è quella che conosciamo, la forma è smagliante, e oggi che il suo grande rivale non ne ritrovarsi e pare più che mai in declino, il distacco fra lui e gli altri è più manifesto e più netto. Guerra è stato come al solito maestro sul passo, non ha temuto nessuno in salita, ha sbaragliato tutti in velocità. Che volete di più perchè io affermi che anche quest'anno la maglia tricolore sarà nelle mani migliori?

Può riprendersi Binda?

Ho ammirato Binda oggi e ho sofferto per lui. Chiuso naturalmente in disperata difesa, egli deve aver sprecato fino all'ultima goccia della sua energia per non subire l'onta del distacco da parte dell'avversario più considerato e anche da altri che gli incutevano rispetto. Pensate che Binda non ha mai trovato, nella sua carriera, un uomo che sia stato capace, neppure nella più brutta sua giornata, di staccarlo dalla ruota in salita o sul piano. Se la forma non migliorerà, se non si compirà il miracolo dell'anno scorso, il giorno di questa amarezza gli si avvicina. Egli deve aver visto oggi il dramma che il tempo a ognuno riserva. All'arrivo non ha potuto essere che il quinto, il che significa che quella freschezza con la quale ancora si difendeva in velocità gli viene a mancare. Solo Binda sa se la primavera o l'estate potranno ancora giovare al suo rendimento; ma se nel suo intimo dovrà rispondere di no a questo quesito, vorrei, per l'ammirazione che ho sempre avuto per la sua classe inarrivabile e per la reverenza verso la sua figura che rimarrà nella storia del ciclismo, che egli pensasse alla bellezza del cadere in piedi e alla soddisfazione del poter dire non aver mai stato vinto a strada che abbia saputo dominarlo.

Dirò brevemente degli altri. Dei compagni di Guerra, Giacobbe si è distinto sull'ultima salita e, senza la caduta, avrebbe certo ben figurato nell'ordine di arrivo. Altrettanto dico di Sella, che deve aver fatto la più dura salita nel miglior tempo. Di quelli di Binda si è salvato Bertoni, anch'egli caduto in discesa, e poi ancora in pianu, fino ad essere ridotto in condizioni da non poter continuare, e Canavesi, tenacissimo nell'ultima parte.

La sfortuna si è accanita contro i «garibaldini». Due forature sulla salita di Torre di Chiunzi hanno sconvolto il piano di Camusso, che sarebbe stato interessantissimo vedere in funzione. Il guasto alla sella ha impedito di vedere se Rogora ha migliorato dalla San Remo. Cazzulani ha trovato troppo duro l'ultimo sforzo. Orecchia è stato il generoso, intelligente, tenace elemento coordinatore della squadra.

Non dubbio che il Bovet di oggi non ere quello di otto giorni fa. Mi pare sia destinato ad essere, anche quest'anno, l'uomo su cui Cazzulini può fare il maggiore affidamento. Olmo è forse più brillante di lui: è andato bene anche in salita, ma ha ceduto, come al solito, alla distanza. Barral, per quanto dia l'impressione di non essere ancora a posto, non può subire un giudizio per quello che avrebbe potuto fare se non fosse stato obbligato a due duri inseguimenti. Mara, senza la caduta che l'ha tolto dalla corsa, avrebbe forse, meglio di qualunque altro, potuto rendere meno netta la vittoria di Guerra, o ha marciato in salita meglio di tanti famosi arrampicatori. Rimoldi ha forato quattro gomme. Martano ha confermato di dover ancora lavorare parecchio. Ottima impressione ha fatto l'antieletico Soffietti, che però ha forza e fiato da vendere: l'ordine di arrivo dice che questo errore di pedalatore è, ma solo salvo, ma anche veloce. Ammirevole la corsa di Cipriani e il sacrificio forse inutile di Folco e Astrua.

Tecnicamente accurata, florita del più squisito senso di ospitalità, è stata l'organizzazione del Mezzogiorno Sportivo. Calda, vibrante, la passione della folla di questa terra che ha voluto, con essa, contribuire al successo della manifestazione che è ormai suo vanto e tradizione.

GIUSEPPE AMBROSINI

L'ordine di arrivo

1. GUERRA LEARCO (Mantova), alle ore 10,38', coprendo il percorso di Km. 249,7 in ore 8,13', alla media oraria di Km. 30,380;
2. CIPRIANI Mario (Prato), a 20 metri;
3. *Soffietti Giuseppe* (Lione), a mezza ruota;
4. Olmo Giuseppe (Celle Ligure), a mezza ruota; 5. Binda Alfredo (Cittiglio), id.; 6. Bovet Alfredo (Castellanza), a 30 metri; 7. Canazza Aldo (Padova), alle ore 16,42'; 8. Sella Nino (Vercelli), id.; 9. Gerbini Rinaldo (Spezia), id. (1° degli indipendenti); 10. Guarducci Umberto (Roma), id.; 11. Canavesi Severino, id.; 12. Orecchia Michele, alle 16,43'50"; 13. Battesini Fabio, alle 16,44'20"; 14. Stretti Edoardo, alle 16,45'30"; 15. Erba Camillo, alle 16,47'; 16. Luchetti Alessandro, id.; 17. Cazzulani Giovanni, id.; 18. Teani Orlando, id.; 19. Scazzola Aurelio, id.; 20. Marchisio Luigi, id.; 21. Rimoldi Pietro, alle 16,48'; 22. Romanatti Carlo, id.; 23. Camusso Francesco, id.; 24. Bergamaschi Vasco, alle 16,54'; 25. Binda Albino, alle 16,56'; 26. Mealli Adalino, id.;

Bella vittoria di Cassin in Francia

Parigi, 2 notte.

L'italiano Cassin, distintosi or è una settimana nella Milano-San Remo, ha vinto il Gran Premio ciclistico di Aix-les-Bains. Questa gara internazionale, che ha visto alla partenza 180 corridori, in gran parte della regione di Lione e della Savoia, ha dato luogo a un assaggiarsi di battaglie violente conclusesi con l'affermazione completa dei colori italiani. Ordine d'arrivo: 1. Cassin (Italia), che compie i 180 chilometri del percorso in ore 2,45': 2. Cattaneo (Italia); 3. Rougemont; 4. Gillard. Segue un gruppo di 50 corridori classificati al quinto posto a pari merito.

I calciatori austriaci battuti dai magiari a Budapest

Budapest, 2 notte.

Si è disputato a Budapest il Torneo calcistico di Pasqua a cui hanno partecipato le due migliori squadre austriache — Austria e Rapid — e le due migliori ungheresi Ferencvaros e Hungaria. Il torneo ha fatto registrare la sorprendente vittoria delle compagini magiare. Risultati: Ferencvaros b. Austria 6 a 2; Rapid b. Hungaria 4 a 0; Hungaria b. Austria 6 a 1; Ferencvaros b. Rapid 2 a 5. Classifica: 1. Ferencvaros p. 4; 2. Hungaria p. 2; 3. Rapid p. 2; 4. Austria p. 0.

L'APERTURA DELLA STAGIONE AUTOMOBILISTICA

Trionfo di macchine italiane a Monaco

Moll (Alfa Romeo) è primo seguito da Chiron, che ha lungamente guidato la corsa -- Nuvolari e Varzi in ritardo

Monaco, 2 notte.

Il VI Gran Premio automobilistico di Monaco o, come altri l'ha definito, il carosello intorno al porto di Monaco, ha visto oggi la vittoria di una macchina italiana. La gioia della moltitudine di italiani qui convenuti è stata un po' amareggiata dal disappunto che la macchina non avesse avuto anche un pilota italiano, ma questo nulla toglie ai risultati della prova, la quale, tuttavia — sia detto fin da questo momento — non ha dato luogo a momenti drammatici. La colpa, se così si può dire, è di Chiron, che, dalla partenza al 9.o giro, ha tenuto la testa, distanziando dal 10.o giro, e i compagni di scuderia e i piloti delle altre Case. In realtà la corsa non è stata molto interessante e le medie chilometriche non hanno raggiunto quelle delle prove dei giorni precedenti, nè tanto meno quelle delle passate edizioni della corsa.

Lo spettacolo, diciamo così, sportivo è, quindi, venuto a mancare, ma l'altro spettacolo, quello della folla ammassata in ogni più piccolo angolo lungo il percorso, sulle colline di Monaco, sulle terrazze delle ville, sui balconi delle case, nelle tribune e perfino sugli alberi e sui ponti delle navi o dei panfili ancorati nel porticciolo, questo spettacolo della folla, non è mancato e ha rappresentato una delle più fantastiche manifestazioni che si potessero immaginare. L'organizzazione è stata perfetta. Centomila spettatori con 35 mila automobili non hanno provocato il più piccolo incidente.

La folla ha cominciato ad affluire fin dalle 8 di stamane proveniente dalle varie località della Costa Azzurra ed il tempo minacciava, nelle prime ore del mattino, con una sfuggerella intermittente, di raffreddare l'entusiasmo e di creare difficoltà ai concorrenti; poi il sole, verso mezzogiorno, è riapparso in tempo per asciugare le strade di tutto il circuito.

Alle 13 le macchine sono state disposte sul traguardo di partenza e intorno ad esse si sono subito affaccendati motoristi, commissari sportivi e piloti. Nel palco di S. A. R. il Principe di Monaco erano presenti S. M. il Re di Svezia con la Principessa Ingrid e Re Alfonso XIII di Spagna.

Alle 13.30 preciso (ora locale) il direttore della corsa dà il «via». Le macchine partono quasi raggruppate, ma Chiron prende subito la testa, seguito da Dreyfus, da Moll e dagli altri. Al primo giro Chiron è sempre al comando e le posizioni restano immutate come al momento della partenza. Il sasso a mano che la corsa si sviluppa, Chiron, con dei tempi splendidi, guadagna sugli altri. La posizione dei piloti al decimo giro è la seguente: 1. Chiron, in 20'05"; 2. Dreyfus, in 21"; 3. Varzi, in 21'1"; 4. Etancelin, in 21' e 14"; 5. Moll, in 21'10"; 6. Nuvolari, in 21'24"; 7. Taruffi, in 21'32".

Trossi ha dovuto arrestarsi per due minuti per un difetto alle candele. Anche Wimille, per un inconveniente al carburatore, segue la stessa sorte, seguito subito da Howe, che lamenta un difetto alle candele. Al ventesimo giro, che Chiron compie alle 14,11'32" alla media di Km. 91,875, il pilota francese migliora il tempo raggiunto da Varzi nell'edizione 1933 con 41' e 32". Wimille, intanto, abbandona e Varzi deve fermarsi per difetti alle candele e ai freni. Al trentesimo giro Chiron è sempre in testa e mantiene la media di Km. 91,902. Taruffi deve arrestarsi per un minuto e mezzo per difetto alle candele. Al quarantesimo giro Chiron è ancora in testa seguito da Etancelin, da Moll e 1'11". Seguono: Nuvolari, Varzi, Taruffi, Balestrero, Veyron. Si sono fermati, intanto, Lehoux, per difetto alle candele; Howe, per lo stesso motivo, e Balestrero, per rifornimento. Al cinquantesimo giro, che Chiron compie dopo ore 1.48'5" migliorando di 42" il tempo di Varzi nel 1933, si annuncia il ritiro di Balestrero per la rottura del differenziale. I corridori sono ora in questo ordine: Chiron, Etancelin a 46", Dreyfus a 1', poi Moll, Nuvolari e Taruffi, che, in seguito a una sosta di Varzi, ha preso il sesto posto. Il pubblico s'interessa alla corsa di Trossi, che fa miracoli per guadagnare qualche secondo.

Al 60.o giro Chiron, che ha tenuto una media di Km. 91,632, ha un vantaggio su Etancelin di 54" e di 2'19" su Moll. Trossi deve arrestarsi una seconda volta per tre minuti per difetti di freni, seguito da Howe che pure deve sostare per più di tre minuti per difetto alle candele. Al 62.o giro Etancelin, nella curva davanti al Casino, urta i sacchi di terra ed è costretto ad abbandonare, mentre Varzi deve sostare per due minuti e mezzo per riparare i freni. Al 70.o e all'80.o giro Chiron è sempre in testa e ha compiuto il percorso fino a questo momento in ore 2.47'6" alla media di Km. 91,337. Interessante lo sforzo che sta compiendo Taruffi, che occupa il quarto posto, per migliorare la sua posizione.

Al 90.o giro, che Chiron compie alla media di Km. 91.139, egli ha il vantaggio di 1'36" su Moll e di 2'7" su Dreyfus. La parte drammatica della corsa comincia ora. Trossi, infatti, abbandona, seguito poco dopo da Taruffi. Chiron mantiene sempre la sua posizione di testa e al 95.o giro raggiunge ancora la media di Km. 91,084, ma al 96.o giro, quando ormai ha la vittoria in pugno, va a urtare, davanti alla stazione di Montecarlo, contro una trincea di sacchi di sabbia. L'urto non ha conseguenze, ma gli fa perdere tempo. Egli gira intorno alla macchina per verificare gli effetti dell'urto, e intanto Moll lo supera di 30 secondi, vantaggio che riesce ancora ad aumentare, portandolo a più di un minuto. L'infortunato Chiron lo segue, poi vengono Dreyfus e Lehoux.

Moll taglia il traguardo alle ore 17.1'31"2/5, avendo impiegato a compiere l'intero percorso di Km. 318 ore 3.31'31"2/5, alla media di Km. 90,182, seguito da Chiron a 1'2". Seguono Dreyfus, Lehoux, Nuvolari e Varzi.

Per un necessario confronto, non sarà inutile ricordare che Varzi, nella edizione del 1933, impiegò ore 3.27'49" e 2/5 a compiere lo stesso percorso e che Nuvolari nel 1932 impiegò ore 3.32'25"1/5. Il record del giro quest'oggi è stato battuto al 10.o da Trossi in 3 minuti. Si deve ricordare, tuttavia, che alla vigilia lo stesso Trossi e Varzi avevano nelle prove fatto il tempo migliore di 1'58".

N. C.

La classifica

1. Moll (Alfa Romeo) in 3.31'31"2/5, alla media di Km. 90.182; 2. Chiron (Alfa Romeo) in 3.32'33"2/5; 3. Dreyfus (Bugatti) al 98.o giro in 3.32'39"; 4. Lehoux (Alfa Romeo) al 95.o giro in 3.32'15"; 5. Nuvolari (Bugatti) in 3.32'35"; 6. Varzi (Alfa Romeo) in 3.33'38".

Moll ha vinto la Coppa del Principe di Monaco e 100.000 franchi.

Il campionato di rugby

Amatori b. Bersaglieri 3-0

Milano, 2 notte.

Un violento acquazzone ha preceduto la partita, appesantendo il terreno dell'Arena e diradando le file degli spettatori. Il giuoco è stato piuttosto oltuso, sia per le condizioni del campo, sia per l'accesa rivalità dei contendenti.

L'unsi valido della giornata è stato segnato al 35' del primo tempo da Cesani dopo un lungo periodo di prevalenza avversaria. Il tentativo di trasformazione non è riuscito. Al 39' si è verificato il pareggio dei Bersaglieri non convalidato.

Bologna Sportiva-Roma R. 14-6

Bologna, 2 notte.

Sul campo del Littoriale, presente numeroso pubblico, si è svolta una partita di rugby fra le squadre della Bologna Sportiva e della Roma. I rossoblu hanno vinto per 14 a 6. La partita si è decisa nei primi minuti di gioco, nei quali la Bologna Sportiva ha segnato con Brighenti una mèta che Tarabusi ha trasformato. All'8' Ehnsi segna una seconda mèta non trasformata. Subito dopo Illi Angelis segna una mèta per il Roma. Il primo tempo si chiude con 6 al Bologna e 3 al Roma. Nella ripresa il Bologna domina ancora, ma riesce ad aumentare il suo punteggio solo al 27' con Rassi. La trasformazione non riesce. Pochi minuti dopo Pietropaoli per il Roma ottiene una seconda mèta per la sua squadra, ma, prima della fine, Pedersini ristabilisce la distanza, segnando per il Bologna un'altra mèta.

La prima eliminatoria torinese del Gran Premio dei Giovani

Ieri mattina, allo Stadio Mussolini, i FF. GG. «Forcù» e «A. Mussolini» hanno fatto svolgere le gare della prima eliminatoria torinese del G. P. dei Giovani di atletica leggera. Ecco i risultati:

Metri 80 ostacoli: 1. Bretti (Guf) in 13"3/10; 2. Marchi (Maramotti) in 13"4/10; 3. Consolaro (Gioda); 4. Giani (Soc. Ginnastica).

Metri 80 piani: 1. Giacchino (Guf) in 9"2/10; 2. Tiozzo (Guf) a spalla; 3. Galasso (Guf); 4. Calleri (Guf); 5. Ghislani (Guf).

Metri 2000 piani: 1. Ghiglione (Guf) in 6'20"4/5; 2. Cane (Odone) in 6'45" e 3/5; 3. Fulchiero (Guf) in 6'55"; 4. Robotti (Guf) in 7'3".

Lancio del peso: 1. Acconero (Guf) m. 9,02; 2. Bonacchi (Dop. Ferr.) m. 8,86; 3. Capello (Gioda) m. 8,83; 4. Torre (Guf) m. 8,76; 5. Rava (Dop. Ferr.) m. 8,35.

Salto in lungo: 1. Bretti (Guf) con m. 5,75; 2. Marelli (Maramotti) m. 5,30; 3. Firino (Galvani) m. 5,24; 4. Formaiano (Porcù) m. 5,04; 5. Consolaro (Gioda) m. 4,88; 6. Giani (Soc. Ginnastica) m. 4,85.

Salto in alto: 1. Bretti (Guf) m. 1,55; 2. Salvi (Maramotti) m. 1,55; 3. Formaiano (Porcù) m. 1,55; 4. Bruno (Maramotti); 5. Marchi (id.); 6. Pedrini (Guf).

La staffetta 4 per 80 è stata sospesa.

Il campionato di calcio

Il compito delle squadre nella fase finale del torneo

Il massimo torneo nazionale ha avuto domenica la sua gran giornata. Juventus ed Ambrosiana si sono trovate di fronte in una partita di decisiva importanza e se la squadra torinese avesse vinto avremmo avuto, nella classifica, il fatto nuovo: l'ascesa dell'unità campione al primo posto. Invece il confronto si è risolto con un niente di fatto ed ora si discute di quel calcio di rigore che Orsi non ha saputo tramutare in goal e che resterà memorabile nella storia di questo campionato.

I giuocatori ed i sostenitori nero-azzurri non hanno nascosto al termine della contesa la loro piena soddisfazione per il risultato conseguito, mentre la folla torinese ed i calciatori bianconeri hanno considerato la divisione dei punti come un grave scacco. Vuol dire che l'Ambrosiana ha vinto a Torino il campionato e che alla Juventus non resta più speranza di conservare il titolo? Neppure ora è dato di rispondere in modo preciso, che figurano ancora sul calendario, ed un punto solo divide le due unità, ma chi osserva le difficoltà che restano da superare alle due rivali non può non riconoscere che la squadra ha ormai nozioni sicure della sua forza e che la Juventus non può più che sperare nelle eventualità che possono eventualmente ridarle quelle possibilità che le permettano di superare i capolista proprio nello giornate conclusive del torneo.

Il calendario assegna ancora, alla Ambrosiana, due partite in campo avversario: a Firenze ed a Torino contro i granata, e quattro in casa: contro il Bologna, la Roma, il Brescia ed il Palermo. Giudicata in base alla forza palesata di fronte alla Juventus l'Ambrosiana non dovrebbe perdere neppure una di queste gare e, se così sarà, resterà vano l'eventuale successo della Juventus, la quale, dal canto suo, ha compiti di ben maggiore difficoltà da assolvere. Ai «campioni» non restano più che due incontri da disputare in casa: contro il Milan ed il Padova, per dovere, invece, andar in trasferta a Genova, a Brescia, a Roma per misurarsi con la Lazio, ed a Vercelli. Anche ammesso che l'Ambrosiana non colga tutta una serie di successi e riesca a rendere possibile il ricongiungimento, si può davvero pensare che la Juventus passi di vittoria in vittoria ed attenga nel modo più difficile quella conquista che non ha saputo realizzare domenica. L'ipotesi è arrischiata.

Logicamente, dunque, l'Ambrosiana ha conquistato a Torino la scudetto e, se la squadra milanese confermerà nelle prossime settimane il suo diritto al titolo si dovrà lealmente riconoscere che il campionato sarà toccato veramente alla squadra che nel corso del torneo è apparsa la più forte.

Ma ecco che, mentre accenna a chiarire la situazione per quanto riguarda il primato, si ricaccende la lotta per l'aggiudicazione di quel quarto posto che permetterà alla compagine che sarà conquistarlo definitivamente di qualificarsi per la «Coppa Europa». Pareva inattaccabile la posizione del Bologna, ma sono bastati pochi risultati sfavorevoli per permettere alla Roma di tornare tanto in avanti da essere direttamente in lizza

Teatri-Concerti-Cinematografi

Il XII festival internazionale di musica moderna
sotto l'alto patronato del Capo del Governo

(Dal nostro inviato)

Firenze, 2 notte.

Interrotte, l'anno scorso, ad Amsterdam, le conversazioni dei compositori, dei critici, degli amatori di musica più fedeli alla Società internazionale di musica contemporanea e più assidui alle sue annuali manifestazioni, sono state riprese qui a Firenze, stamane, con l'inizio ufficiale del dodicesimo festival. Il piacere di esser qui convenuti è stato, naturalmente, il primo argomento, nei primi incontri. Firenze accoglie con la consueta ospitalità graziosa gli aderenti a questa settimana, cui il Capo del Governo ha concesso il suo alto patronato, e offre ad essi, oltre alla impareggiabile sua bellezza, il beato dono della discrezione e della intimità cittadina. Le vaste metropoli sono poco adatte a siffatti convegni. A Londra, per esempio, i conversari, gli incontri parevano ostacolati dalle distanze, dalla moltitudine. Città mirabili e attrattive, come quelle italiane finora scelte a sedi del festivals, raccolte, quasi silenziose, Venezia, Siena, Firenze, facilitano invece uno degli scopi della Società, che è lo scambio delle idee sull'arte, la personale conoscenza degli artisti. E anche l'altro scopo, che è di ascoltare le musiche più indicative e recenti, è ottimamente raggiunto qui. Appunto si ricordava oggi che, l'anno scorso, parecchie opere sinfoniche ebbero un'assai sommaria esecuzione. La cosa è diversa, a Firenze, grazie all'organizzazione, cui ha provveduto Alfredo Casella, presidente della Sezione italiana, e all'eccellenza dell'orchestra formata e diretta da Vittorio Gui. Non poteva dubitarsi della compiutezza delle manifestazioni, e il primo concerto sinfonico, nel pomeriggio di oggi, ha provato la certezza.

Un altro argomento, che tocca nel vivo di questa istituzione, è proposto dal programma artistico di questa settimana. Si osserva, a prima vista, un nuovo orientamento nella scelta dei compositori. Ecco parecchi nomi fra i più noti, ecco alcuni fra i «meno giovani», che erano stati quasi esclusi nei precedenti festivals. Sembra che la Società si sia domandato che abbia da intendersi per «contemporaneo». E la risposta, implicitamente contenuta nel presente programma, non è senza interesse: contemporanei sono anche i maestri, anche i «meno giovani».

I «meno giovani»

Fondata dopo la guerra per riallacciare le relazioni culturali fra gli stati europei, per far conoscere ciò che si andava preparando nelle singole nazioni, la Società si improntò subito di un modernismo a oltranza. Contemporaneità e modernità significarono soprattutto reazione, produzione antitetica alla precedente, novecentismo contro ottocentismo, atonalità. Attorno alla Società si raccolsero alcuni musicisti d'Italia e di Francia e d'Inghilterra, inclini alla reazione antiromantica, e, più numerosi, i tedeschi e gli austriaci. Non mancò qualche rivelazione. Hindemith, per esempio, venne in luce, si può dire, nel primo festival, a Salisburgo. E con lui acquistarono maggior fama, grazie alla propaganda propria delle manifestazioni internazionali, i più nuovi compositori. Parve in seguito che il modernismo potesse ritrovarsi soprattutto e solamente nei più giovani, nei giovanissimi, negli inediti, e che le opere e i nomi già noti fossero da escludere. Un po' per volta passarono in seconda linea Strawinski, Ravel, Schönberg, Bartok, e poi anche Alban Berg, Szymanowski, Honegger, Hindemith, Sessbravano o superati o già pervenuti; lasciassero il posto agli ignoti, ai più audaci, perfino ai più inesperti. E così avvenne, per parecchi anni. Ne conseguì, come i più saggi sorti ora riconoscono, tale un disinteresse alla musica contemporanea e moderna che dir si voglia che i festivals cominciarono a essere disertati dal pubblico, dagli stessi musicisti, dai critici. Minaccia di fallimento. A Siena, qualche opera italiana parve un richiamo alla serietà e alle necessità. A Vienna, una ricaduta in tal modo che Alfred Einstein intitolò *La musica - torre di Babele* due articoli, nei quali ammoniva che la musica moderna non poteva durare così, ma si doveva sostanziare di una nuova umanità, distinta dall'antica per l'accento patetico e per il sueno, dovesse abbandonare il carattere di esperimento da laboratorio, precisare i propri obbiettivi, restaurare il concetto della forma. Ad Amsterdam, l'anno scorso, parecchi discepoli di Schönberg rappresentavano ancora la più furibonda atonalità; si ebbe qualche accenno dello storico «ritorno a Bach»; pochissime le cose notevoli, fra le quali il *Concerto* di Casella e la *Partita* del Petrassi. E alla fine dei festival, nuovi allarmi e rimproveri e ammonimenti.

Nuovo orientamento

Ed eccoci a Firenze. Il programma è diversamente orientato. Contemporanei ma sono anche gli uomini, gli artisti, sulla cinquantina, e vivaci e attivi? Perchè dovrebbero essere ancora trascurati in queste mostre del tempo presente? E le loro opere più recenti, edite o inedite, non devono essere offerte alla pubblica conoscenza, sotto il segno della Società? Ed ecco che appaiono o riappaiono i nomi di Ravel, che ha cinquantanove anni, Alfano, Malipiero, Pizzetti, Casella, A. Berg, Bartok. Fra i musicisti nati nell'ultimo decennio del secolo diciannovesimo vediamo Castelnuovo Tedesco, Labroca, A. Haba, Honegger, Hindemith. Certo non mancano i giovani, il Dallapiccola, il Ghedini e parecchi stranieri, non ancora elencati dai lessici più recenti, dei quali conosceremo in questi giorni opere e dati.

Con l'avvicinamento e la ripresentazione di tali nomi la Società di musica contemporanea riprende la strada che aveva abbandonata, e, riaffermando i suoi propositi fondamentali, cerca nuovamente il pubblico e lo invita a ritornare nelle sale da concerto, per seguirvi le evoluzioni dei maggiori e più cari musicisti, (l'assenza di qualcuno di essi significa certo non esclusione, ma impossibilità), per riprendere o mantenere il contatto con la penultima generazione, per conoscere maturità, illazioni, e, Dio lo voglia, per scoprire nuovi talenti e temperamenti.

In questo opportunissimo divisamento della Società, che è artistico e pratico insieme, vogliamo intendere due ammissioni.

Una che è il lanciare con i mezzi di propaganda propri della nostra civiltà opere più arroganti, irritanti, eccentriche, immature, che meditate e amabili è un giuoco pericoloso per il credito e per l'economia di tutti, dell'arte, degli editori, degli autori, dei critici. Al discredito segue il disinteresse, che colpisce indirettamente anche il prodotto buono, per parlare il linguaggio della bottega.

E un'altra ammissione, ci sembra, è che i vocaboli contemporaneo e moderno non debbano significare soltanto reazione, antitesi, polemica, ma svolgimento, e in più alto senso svolgimenti di attualità, quasi conciliazione di opposti, infine varietà e ricchezza di atteggiamenti e di tendenze. Ciascuno segua la sua strada. Atonale e no, ciascuno è moderno a suo modo e ha la fortuna che gli tocca. Parzialmente, il popolo, ritornando alla musica moderna, conoscerà, sceglierà, progredirà. Bene, per la cultura, anche. Del resto quale musicista e quale ascoltatore, che sieno degni di tali nomi, non si modernizza, cioè non si evolve sia pure impercettibilmente, e non per seguire la moda, ma per necessità naturale, per autocritica, per intima consonanza con il tempo?

Sotto il cielo di Firenze, con la chiarezza del pensiero latino, la Società internazionale di musica contemporanea ha forse involontariamente preso atto d'una condizione di fatto, di un'aspirazione degli animi, d'una segreta necessità artistica del popolo, del popolo di tutto il mondo: riavvicinarsi alla musica del suo tempo, e non vedervi abissi, ma continuità e luce.

Il primo concerto

Varie nella concezione estetica e negli atteggiamenti, ma senza bizzarrie o superbialità, le composizioni eseguite nel primo concerto oggi al Teatro Comunale, hanno dato un primo saggio della contemporanea musica italiana, e spiato il folto uditorio a manifestare con sollecitudine e convinzione il suo gradimento. L'orientamento del Festival ha dunque trovato cordiale consenso.

Quattro opere già note in Italia, ma nuove per Firenze, e una nuovissima, sono state oggi presentate. Ben concertata e vivacemente diretta da Fernando Previtali, la *Seconda Sinfonia* di Alfano s'è imposta all'attenzione per la solida costruzione, per gli svolgimenti tanto vigorosi quanto fervidi, e ha procurato due chiamate all'autore e al giovane direttore. *La Partita* di Luigi Dallapiccola, (nato trent'anni or sono a Pisino d'Istria, allievo di Vito Frazzi) ha mostrato la buona preparazione di lui, la sicurezza della fattura, e anche la poeticità di una vena lirica signorile e fluente. Con un senso armonistico e vocalistico moderno e disciplinato alle idee e alle ispirazioni, questa *Partita* consta di una passacaglia, di una burlesca, di un recitativo seguito da una fanfara, e di una nenia, nella quale una voce di soprano piacevolmente si aggiunge all'orchestra e reca insieme con le dolcezze di un latino pontaniano scavità e candore di melodia. Vittorio Gui diresse questa composizione, cui partecipò la cantante Ginevra Vivante. Autore ed esecutori vennero chiamati due volte.

In seguito Alfredo Casella ha presentato la nuovissima sinfonia di Malipiero. Essa reca il sottotitolo *Come le quattro stagioni*, e tale allusione si riferisce soltanto al diverso sentimento che vagamente ne improntà i quattro tempi. E' notevole innanzi tutto l'aspetto simpatico, amabile di questa composizione. Non urti, non attriti, non atteggiamenti beffardi o ironici. Un che di pensoso e di sentito. Un senso di calma e di ordine. Musica disciplinatamente tonale. I temi evidenti, sensibili, sia nel disegno sia nella fonica, qualcuno di carattere festoso e popolaresco, non hanno svolgimenti (così il Malipiero si riafferma antiromantico, antiottocentesco) e si ripetono e alternano, inseriti in una prosa stilisticamente coerente. Questa coerenza è ottenuta con una tecnica che è anch'essa antiottocentesca, in quanto rinuncia al quartetto degli archi, come nucleo di base, e preferisce l'opposizione dei fiati e degli archi, coadiuvando come una duplice corealità. Tra i fiati sono specialmente usati i legni ai quali gli ottoni si aggiungono quasi a rinforzo e per varietà di timbri. Si hanno dunque disposizioni tematiche e strumentali, che ricordano quelle dei secoli anteriori al sinfonismo sette-ottocentesco. Gli impasti dei timbri sono interessanti. Ogni tempo dell'opera ha un carattere particolare, amabile, come dicemmo, o definito. Per la semplicità e la chiarezza quest'opera si distingue in tutto le altre, sia sinfoniche, sia da camera, del Malipiero, pur serbando il personale gusto che è proprio di lui. Insistentemente chiamato, il Malipiero non è apparso.

Infine il Casella diresse due *Canti siciliani* appositamente orchestrati dal Mulè (e la signorina Vivante li cantò efficacemente), e la propria recente composizione intitolata *Introduzione aria e toccata*, che è come una grossa fantasia, in cui lo stile ultimo del Casella, come quello della *Partita* per piano e orchestra, si ripercuote in una pietorica, urgente folla di ritmi e di accenti, e riesce in parte vivace, in parte massiccia. Il Casella fu festeggiato calorosamente alla fine del programma.

Con questo concerto, che ha costituito una bella affermazione della musica italiana, e con una breve cerimonia ufficiale nel palazzo del Governo, in cui S. E. Maggioni, Prefetto di Firenze, e il presidente della Società, l'insigne musicologo inglese Dent, si sono scambiati cordiali saluti e omaggi, ha avuto inizio il dodicesimo Festival.

A. DELLA CORTE.

Il coro di Ratisbona al Teatro Regio

Come è stato annunciato, domani sera avrà luogo al Regio il concerto del coro della Cattedrale di Ratisbona, concerto che costituirà un vero avvenimento artistico. I biglietti sono in vendita da stamane agli sportelli del Regio.

Sullo schermo:
«1860» di A. Blasetti

Finalmente un segno forte e virile, che ci giunge dal nostro cinema. Un film dall'ampio, e importante, e difficile assunto, con tutte le intenzioni di abbandonare troppo facili schemi e di tentare vie inconsuete; intenzioni che devono considerarsi in gran parte raggiunte. «1860» è nato a Venezia, al Festival di due anni or sono. Fu deciso fra una proiezione e l'altra sulla terrazza del Lido. Ricordo la gioia di Blasetti, quella mattina; la gioia di chi si sente affidato un compito nobile e alto, di chi spera di poter affermare tutte le sue possibilità; e ricordo soprattutto la sua ilare letizia quando, come un ragazzo, mi disse: «Sai, vado a Roma in aeroplano, m'hanno concesso di tornare in aeroplano, per fare più presto». Non si trattava infatti di perdere tempo. In breve anche la sceneggiatura fu pronta; e il lavoro ricominciò, intenso e febbrile, con gli inevitabili sconforti e con fecondi entusiasmi. Pochi mesi dopo il film era pronto; e, mistero delle Case editrici, è stato tenuto a dormire negli scaffali per circa un anno. Davvero non valeva la pena di precipitarsi a Roma in aeroplano, in quel lontano meriggio d'agosto.

E' questo il nostro secondo film ispirato dal Risorgimento. Secondo nuovo ordine di proiezione, ma primo, come s'è detto, per ideazione e compimento. S'ispira all'epopea dei Mille; la figura di Garibaldi appare soltanto in un breve istante sullo schermo; ma la sua presenza sempre aleggia di momento in momento. Mi pare questa la maggiore difficoltà che il film presentasse: quella di far sentire la presenza trasfiguratrice di questa grande figura, e di non mostrarcela concretamente con un'interpretazione che, anche se ottima, avrebbe pur sempre corso il pericolo di cadere nell'oleografia; e la difficoltà è stata ottimamente superata. Ambienti, sfondi e figure delle varie regioni d'Italia che anelano all'unità, sono anche resi con una disinvolta e sicura efficacia; ma il bravo dove il Blasetti afferma maggiormente le sue qualità cinematografiche è quello che descrive la battaglia di Calatafimi. Inquadrature, sequenze e montaggio vi sono veramente felici; il ritmo, l'atmosfera della battaglia sono sempre raggiunti; e dalla visione nasce una commossa emozione, quella che soltanto un brano vitale sa dare. Il pregio del film è infatti quello di essere quasi sempre cinematografico; anche *Villafranca* è stato un grande e meritorio sforzo, ma compiuto entro i confini del teatro filmato. Qui l'obbiettivo è invece predominante, gli è affidata la massima responsabilità d'espressione; principio più che lodevole, e che soprattutto ci piace di vedere fedelmente osservato da uno dei pochissimi nostri giovani degni di essere seguiti con stima e simpatia, e che con errori e disguidi, ma non mai banali, ha saputo giungere alla bella affermazione di oggi.

La vicenda è un po' lineare, forse ingenua nel far parlare d'ogni cosa quell'informatore che dapprima pare assumere una sottolineata importanza, e che poi scompare nel fervore, nell'ansia di tutti; forse questa ingenuità, più che un errore, deve essere attribuita al desiderio di trasfecire la figura di questo «piccolotto», Carmine, nell'atmosfera del simbolo, d'un simbolo del momento, dell'ora. Ma la foga, la sicurezza, la plasticità della rievocazione (che ha giustamente tenuto presenti le note dell'Abba) fanno in breve dimenticare quella menda; e lo spettatore sarà vivamente sorpreso di seguire due attori, Aldo Bufia e Giuseppe Gulino, scelti fra contadini siciliani, per la prima volta posti dinanzi a un obbiettivo, dal Blasetti guidati come qualunque grande regista potrebbe augurarsi; e accanto a loro è da ricordare il Gianchetti, forse nella sua interpretazione più sobria fra quante abbia finora dato allo schermo. Ottima la fotografia di Anchise Brizzi e Giulio de Luca.

D. F.

ALL'ALFIERI la Compagnia Gandusio mette in scena questa sera la seconda novità della stagione, la brillantissima commedia di Gino Valori *La rivincita delle mogli*.

AL CHIARELLA questa sera ultima replica del *Maestro* di L. Antonelli. Domani *Un mese in campagna* di Turghenieff, riduzione di Maria Abba, nuova per Torino.

AL ROSSINI si preannuncia per venerdì la serata in onore di Nuccia Robella con *Don Giuseppe* di Marzato e Pino. Lunedì 9 corr. un nuovo «vaudeville» dal mio di C. Nicola, musica di Crovesio.

AL GIANDUJA le prime repliche della nuova «féerie» *Gianduja in India*, ultimo spettacolo della stagione 1933-1934, hanno confermato il pieno successo della prima recita, davanti a un pubblico sempre affollatissimo. Le avventure in India di Gianduja che, con l'aiuto di una sua fedele tigre, compie prodigi di valore e di... comicità, rintracciando la scimitarra di Budda, facendo la guerra, salvando una principessa e finendo nientemeno che al paradiso di Visnù, hanno conquistando sempre più grandi e piccini. I quadri pittoreschi e lussuosi sono molti, la musica è graziosa, e perciò a questo *Gianduja in India* sono riservate numerose e fortunate repliche.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova — Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8: 12,45; 16,35; 19,05; 23: Giornale radio — 11,15-13,45: Dischi di musica varia — 13-14,15: Quintetto Ambrosiano — 13,30: Dischi e Borsa — 16,45: Contenuto dei bambini — 17,10: Dischi di musica brillante — 17,55-18,10: Com. dell'Ufficio prezzi e Notizie agricole — 18,20: Com. Società Geografica — 18,30: Com. del Dopolavoro — 19,40: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: «I Littoriali della cultura e dell'arte», trasmissione a cura del GUF di Trieste — 21,45: Sym Benelli: «Inizio di primavera», conversazione — 22,35: Varietà. - Nell'intervallo: Conversazione di E. Bertarelli.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano III: 20,30: Cronache del Regime — 20,45-22: Dischi — 22-23: Musica leggera e giornale radio. — **Bolzano**: 20,10: Concerto vocale e strumentale. — **Palermo**: 21: Trasmissione d'opera. — **Francoforte**: 21,15: Concerto di lieder per baritono. — **Monte Ceneri**: 20: «Onde allegre», radio e radio artistico. — **Barcellona**: 22,45: Concerto orchestrale. — **Londra N**. (Daventry N., North N., Scottish N., West N.): 20,30: Banda militare. — **Parigi P. P.**: 20,30: Concertina. — **Londra R.**: 22: Concerto vocale e orchestrale. — **Berlino**: 21,40: Concerto pianistico (Brahms). — **Stoccolma**: 22: Concerto orchestrale. — **Belgrado**: 21,40: Canzoni popolari. — **Langenberg**: 19: Concerto variato. — **Praga** (Bratislava, Brno, Moravska, Ostrava): 21,30: Concerto di cello e piano: Jrak: «Sonata, op. 15». — **Vienna**: 19,45: «Un ballo in maschera», opera. — **Budapest**: 21,10: Concerto (Beethoven, Mozart, Schumann, Volkmann, Farkas).

Dagli schiaffi al duello
fra ex-ministro e «camelot du roi»

Parigi, 2 notte.

L'on. Giovanni Mistler, ex-ministro del Commercio nell'ultimo Gabinetto Daladier, e il signor Ruggero Detours, presidente dei *camelots du roi* dell'Aude, si sono battuti stamane alla pistola a Carcassonne. L'incidente che ha motivato questo scontro e di cui vi abbiamo già dato sommariamente notizia, era stato violentissimo. Sabato sera verso le 22,30 al Terminus ove numerosi consumatori erano seduti ai tavolini, l'on. Mistler in un angolo giuocava alle carte. Terminata la partita, mentre alzatosi si apprestava a uscire, venne interpellato ad alta voce dal Detours:

— Come osate presentarvi qui dopo quello che è avvenuto a Parigi?

L'ex-ministro impallidì.

— Protesto contro le vostre accuse — disse. — Noi abbiamo difeso le istituzioni repubblicane.

— Siete un ignobile individuo — gridò Detours.

— Volete un pale di schiaffi? — disse Mistler.

Egli aveva appena pronunziato quelle parole che Detours, prendendo l'offensiva, schiaffeggiava per due volte l'ex-ministro. Questi, pallidissimo, estratto il portafogli, porse un biglietto da visita al Detours dichiarandogli:

— Questo affare si regolerà sul terreno.

I padrini dell'on. Mistler, che erano il dott. Tomey, sindaco di Carcassonne, e l'avv. Giorgio Sum, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati; e quelli di Detours, i negozianti Sèbe e Talmier, non ritenendo possibile un accomodamento, fissarono le condizioni dello scontro alla pistola, arma scelta dal Mistler. Lo scontro ha avuto luogo al poligono di Vilmory, alla presenza del signor Cathala, capo-chirurgo dell'Ospedale di Carcassonne. Le operazioni preliminari si svolsero secondo le consuetudini. Alcuni fotografi dei giornali, avendo saputo che il duello avrebbe avuto luogo stamane, si erano recati al poligono, ma vennero pregati di tenersi a grande distanza dal luogo dello scontro e dovettero obbedire. I due avversari erano calmissimi. A testa nuda, col bavero della giacca alzato per evitare che la macchia chiara della camicia facilitasse la mira, essi aspettarono che il direttore dello scontro desse il «via». Due detonazioni si ripercossero, ma nessuno degli avversari fu colpito. Venne, quindi, redatto un verbale che constatava che due palle erano state scambiate senza risultato. Dopo di che gli avversari se ne andarono per conto loro senza riconciliarsi.

La salma del capo degli arabi palestinesi
sepolta presso la Moschea d'Omar

Gerusalemme, 2 notte.

(M.) - Musa Kazim Pascià, capo degli arabi della Palestina, è morto in età di ottantaquattro anni. I suoi funerali sono riusciti una vera apoteosi nazionale. Parecchie migliaia di patrioti, convenuti da ogni parte del paese, e una folta rappresentanza di autorità hanno scortato la sua salma, che è stata tumulata accanto alla Moschea d'Omar, a lato di Hussein, l'ex-re della Mecca, e di Mohamed Ali, il grande corifeo dei musulmani dell'India.

Anche la stampa ebraica rende unanime elogio alla figura dello scomparso, che aveva saputo conquistarsi largo simpatie in ogni ambiente della popolazione grazie alla squisitezza del suo tratto, alla nobiltà delle sue maniere e alla modernizzazione delle sue idee.

Pur dichiarandosi assertore esplicito della causa nazionale dei suoi correligionari a combattente, quindi, sia la politica del Sionismo che quella del Mandato britannico in Palestina, Musa Kazim Pascià aveva, però, sempre saputo mantenersi sopra un terreno di lotta onesta, senza indulgere a manovre da tribuno e senza cadere nell'eccesso dell'odio di razza.

La sua scomparsa dalla scena della vita pubblica in Terrasanta lascia un vuoto enorme che sarà certo molto facile colmare in modo adeguato.

Il "film" a serie del delitto di Digione

Il denunciatore dei "marsigliesi" è scomparso

I magistrati preannunciano un nuovo colpo di scena — «H. V.» non ha riconosciuto nessuno — Carbone depositario di un misterioso grave documento contro la Polizia

Parigi, 2 notte.

Nel film a serie costituito dall'affare Prince, con la tragica messa in scena della Combe-aux-Fées come punto di partenza, arrivando all'arresto dei tre «marsigliesi» autori presunti dell'agguato, un nuovo nome compare oggi sullo schermo: un nome nuovo per lo meno nell'«affare», benchè lo si fosse già pronunziato a proposito della parte elettorale rappresentata dall'edificante trio nel mezzogiorno della Francia. Ma esso non era stato associato finora alle imprese extra politiche della tombille banda di cui il sedicente De Lussatz era il capo. Si tratta di certo Jeannot, il cui in questo momento l'ispettore principale Bonny sta accertando gli antecedenti e l'impiego del tempo il 20 febbraio.

Gli «affari» di Jeannot

Ecco i particolari che vengono al riguardo trasmessi da Nizza. Il commissario speciale di Menton, Nogues, aveva, all'indomani dell'assassinio di Prince, ricevuto la testimonianza di un abitante della città il quale, durante un viaggio in Corsica effettuato nello scorso dicembre, aveva fatto un tassì il tragitto fra Ajaccio e Propriano in compagnia di Carbone, che l'autista, con l'autorizzazione del viaggiatore, aveva preso nella sua vettura. Giunti a Propriano, Carbone aveva trovato un amico che disse chiamarsi Jeannot. I tre pranzarono nello stesso ristorante e Carbone, a guisa di ringraziamento per la compiacenza dimostratagli dal viaggiatore, lo invitò al suo tavolo. La conversazione ebbe dapprima per oggetto uno stabilimento di cattiva fama di Soapel, che Jeannot era riuscito ad aprire malgrado l'opposizione del consiglio municipale, «dato le potenti relazioni di cui disponeva nel dipartimento»; poi si parlò di altre cose. A un certo momento Carbone avrebbe detto a Jeannot:

— Il progetto è sempre in piedi?

— Più che mai — rispose Jeannot, che aggiunse — Per la data dipende da lui.

E qui è stato fatto il nome di un uomo politico di cui si è già parlato varie volte a proposito dell'affare Stavisky ed è stata fatta un'allusione di rotta alle difficoltà di un uomo discretamente designato sotto il nome di «il padrone» e che si credeva dovesse essere Alexander. Infatti «il padrone», come lo chiamava Jeannot, «se la sarebbe cavata difficilmente, malgrado le sue amicizie e le sue relazioni» ed era disposto «a parlare» se «il ministro non avesse mantenuto la sua promessa».

Il 16 febbraio lo stesso abitante di Mentone incontrò nuovamente Jeannot fra Mentone e Montecarlo; facendo il viaggio insieme con lui, Jeannot, che sembrava preoccupato, disse che partiva per Marsiglia «per un affare grave», che l'avrebbe certamente costretto ad andare a Parigi. Incidentalmente il viaggiatore gli chiese se rivedesse talvolta Carbone.

— E' appunto lui che vado a raggiungere — rispose Jeannot.

Scomparsa misteriosa

Il commissario Nogues ebbe la curiosità in questi ultimi giorni di ricercare a qual data Jeannot era tornato a Mentone. Egli fece procedere a certe verifiche e apprese che l'amico di Carbone era tornato a Nizza il 21 febbraio.

Allo scopo di chiedergli qualche spiegazione sul suo viaggio, il commissario Nogues aveva convocato Jeannot per sabato nel suo gabinetto ma l'individuo è scomparso fin da mercoledì dalla regione, cioè il giorno stesso in cui Spirito è stato arrestato a Marsiglia e Carbone e De Lussatz a Parigi. Questa scomparsa è tanto più singolare in quanto che giovedì scorso il capo della Sicurezza di Nizza aveva ricevuto una lettera anonima segnalante che a Jeannot era stato chiamato verso la metà di febbraio a Parigi da uno dei suoi amici politici che doveva sbarazzarsi di qualcuno che l'imbarazzava (sic).

Jeannot è ora attivamente ricercato. E' da ricordare che Jeannot è stato accusato di aver preso parte attiva all'assassinio di un uomo del «milieu», certo Fanfan, ma che in mancanza di prove beneficiò di un'ordinanza di non luogo a procedere ed è stato sospettato pure per la misteriosa morte del cassiere del comitato elettorale avversario di quello che il barone De Lussatz e Jeannot appoggiavano. Jeannot fu anche arrestato, ma tre giorni dopo venne rimesso in libertà.

Novità in vista

Il Procuratore della Repubblica di Digione, Barra, ha promesso ai giornalisti che si erano recati stamattina nel suo gabinetto per avere notizie, delle novità per domani. Essendogli stato chiesto se questa novità fossero un nuovo arresto o una nuova testimonianza, il Procuratore rispose:

— Forse tutte e due.

— E si tratta di un elemento ancora inedito? — interrogarono i giornalisti.

— Completamente. Salvo sorprese, voi avrete per domani del materiale da fornire ai vostri giornali. Voi avete concentrata una colonna all'arrivo di Spirito a Digione ne avrete pressochè altrettanto domani.

Ma siccome il capo dell'autorità giudiziaria di Digione non dice se non quello che vuol dire, i giornalisti non hanno potuto ottenere da lui nessuna maggior precisione.

Intanto l'avvocato Milani, difensore di Spirito «il gran Lydro», il «re dei camelots du roi», più che mai convinto dell'innocenza del suo cliente, lo è anche di quella del barone De Lussatz e di Carbone detto Ventura.

— L'arresto di Spirito — egli ha detto — è dovuto al capo della polizia di Marsiglia, Calo, che ha certamente agito in seguito a ordini della Sicurezza Generale. Poichè Spirito è stato immischiato in molte avventure di Carbone, si tenta di stabilire fra di loro una specie di fraternità siamese. Ma su quali prove, su quali testimonianze? Senza dubbio unicamente su rapporti di indicatori, fra gli altri Angelo, indicatore più che losco, il cui arresto si impone per lo meno come quello del mio cliente. Arrestato, assalito di domande Spirito ha riunito tutti i suoi ricordi, ma può ancora ingannarsi di ora e di giorno. Questo che cosa prova? Si edifica tutto un sistema di ipotesi per confonderlo. Noi potremmo rispondere con altre ipotesi, ma preferiamo portare ai giudici degli alibi certi».

Oggi l'avv. Milani si è recato dal giudice istruttore Robut per chiedergli che a Spirito venga risparmiato il regime della segreta che tra l'altro comporta il divieto di ricevere lettere e visite. Il giudice ha accettato di porre Spirito sotto il regime dell'isolamento che lo priverà semplicemente della possibilità di comunicare con i condetenuti. Egli rimarrà in una cella a parte e non potrà immischiarsi con gli altri prigionieri se non durante la passeggiata quotidiana.

L'alibi di Carbone?

Uscendo dal gabinetto del giudice istruttore l'avv. Milani ha dichiarato ai giornalisti:

— Ho saputo dal giudice istruttore che, contrariamente a certe notizie di stampa, il teste H. V. non ha affatto riconosciuto nelle fotografie che gli sarebbero state presentate l'automobilista incontrato il 20 febbraio nelle vicinanza della Combe-aux-Fées; egli non ha detto neppure che uno di questi automobilisti sarebbe Carbone».

Da parte sua il Procuratore della Repubblica Barra ha aggiunto che al momento della conversazione che ha avuto con lui a Parigi, H. V. non ha riconosciuto l'automobilista in questione per la semplice ragione che egli non gli ha presentato nessuna fotografia. Ma H. V., che è magistrato considera come un uomo in buona fede e degno di fede, sarà perfettamente capace di riconoscerle quando gli verranno presentate.

L'avv. Milani infine ha confermato l'esistenza di un famoso documento di Carbone (che secondo certe affermazioni potrebbe essere uno dei documenti rapiti a Prince) con questa dichiarazione di cui egli ha affermato di assumere la piena responsabilità: «Carbone è stato arrestato perchè deteneva un documento che costituisce la prova di una grave compromissione per la Sicurezza Generale ed un Ministero. Si tratterebbe anzi di provarcizione. Io non posso dire esattamente di che si tratta ma si è creduto, assicurandosi la persona di Carbone, di sequestrare al tempo stesso il famoso documento. Orbene Carbone non ne aveva che una copia: l'originale è a Marsiglia e in luogo sicuro».

E' da notare che in un grande caffè della Cannabière un amico di Carbone ha dichiarato ieri alla presenza dell'avv. Milani che questo documento esisteva veramente. L'ispettore Bonny si recherà a Marsiglia per ricercare questo consumatore bene informato e ottenere qualche schiarimento sul testo del documento.

L'avv. Ceccaldi, difensore di Carbone e del barone, ha passato la giornata di ieri nel carcere del deposito per intrattenersi con i suoi clienti. Ha dichiarato di essere in grado di provare che essi sono innocenti e domani partirà per Digione dove solleciterà da quel giudice istruttore il diritto di esaminare l'incartamento di Spirito.

Un alibi di Carbone sarebbe confermato. L'imprenditore di lavori Reynaud, indicato da Carbone quale teste della sua presenza a Marsiglia il 20 febbraio giorno della tragica morte di Prince, ha dichiarato a un giornale marsigliese essere esatto che il 20 febbraio fra le 19 e le 20 egli ha preso l'aperitivo con Carbone a un caffè di Marsiglia.

Mercoledì il «barone» o Carbone fra due gendarmi a spese dello Stato, mentre essi avevano chiesto di essere trasferiti a loro spese sotto la custodia di ispettori di polizia, prenderanno il treno per Digione. Ma in attesa di partire, il barone e Carbone fanno lo sciopero della fame. Non già che intendano con questo di fare una manifestazione nè che abbiano la minima intenzione di suicidarsi; tutt'altro. Ma essi hanno una gran paura che l'amministrazione del penitenziario serva loro del caffè... cattivo. Essi si sono promessi di non mangiare prima di trovarsi al sicuro nella prigione di Digione alla quale, non si sa il perchè, riconoscono delle virtù di salubrità che rifiutano alle prigioni di Parigi.

A Digione era corsa voce che l'11.a Brigata mobile avesse trovato una pista che avrebbe riservato a breve scadenza un sensazionale colpo di scena. Si sarebbe trattato niente altro che della famosa pista dell'uomo della barbetta grigia, cioè di quel dottore di Digione di cui si è parlato la scorsa settimana. Quest'uomo, che dirigeva la clinica neurologica nelle vicinanze della Combe-aux-Fées, è partito bruscamente per la riviera in compagnia di una sua amica pochi giorni dopo la scoperta del cadavere di Prince. Questo dottore, certo P. che abita a Nizza attualmente, è stato trovato da un redattore del *Petit Nicois* cui ha dichiarato di essere arrivato in quella città il primo febbraio. La sua segretaria, signorina Couturier, lo aveva preceduto per qualche tempo per prendere informazioni sull'acquisto della clinica di Nizza. Egli vi acquistò la clinica del dottor Guibert. Ha inoltre affermato di non conoscere affatto il consigliere Prince e di avere letto con stupore non senza emozione in un giornale parigino che era ricercato.

Intanto è confermato che i servizi di polizia delle città del litorale mediterraneo sono stati invitati a procedere a una inchiesta discreta sui recenti fatti e a carico di certi individui loschi frequentanti ambienti più che equivoci. Parecchi di essi sono da parecchio tempo conosciuti per le loro relazioni con dei gruppi particolarmente sorvegliati in questo momento a Marsiglia.

Stamane correva voce che degli arresti fossero operati ma questa voce fino a questo momento non è stata confermata. A Parigi le ricerche della polizia per rintracciare il famoso Angelo denunciatore del «barone», di Carbone e di Spirito non hanno dato alcun risultato; Angelo è scomparso temendo rappresaglie ed è riparato nuovamente in Inghilterra.

Vince in due riprese due milioni
e continua a zappare la terra

Parigi, 2 notte.

La Sweep Stake della Croce Rossa del Lussemburgo aveva due primi premi di quattro milioni ciascuno destinati ai biglietti ai quali era stato attribuito il cavallo giunto primo nel Premio del Presidente della Repubblica, disputato ieri ad Auteuil.

Uno di questi premi è stato vinto, come sapete, da due guardie repubblicane di Parigi, l'altro da un rappresentante di commercio, Antonio Truani, a da suo cognato Antonio Pietri, elettricista, entrambi di Marsiglia che avevano preso in comune un biglietto al quale era stato attribuito il cavallo Jean Victor.

Ma in fatto di neo-milionari si apprende soltanto ora che il caso più straordinario è quello toccato al contadino perigordino Paolo Delage. Questi aveva guadagnato un premio di 1 milione alla settima estrazione della Lotteria nazionale. Il contadino continuò tranquillamente il lavoro dei campi senza mutare in nulla il suo tenore di vita, ma destinò qualche decina di migliaia di franchi per comprare parecchi «carnets» completi delle estrazioni successive. L'ottava estrazione ebbe luogo e l'indomani mattina, leggendo il giornale, il contadino constatò con gioia facile ad immaginarsi che aveva vinto un altro milione. E' la prima volta che la fortuna favorisce in modo così fantastico una stessa persona.

La partecipazione italiana
alla Settimana Odontologica francese

Parigi, 2 notte.

Oggi ha avuto luogo la riunione di chiusura della Settimana Odontologica (47.o Congresso Dentario), organizzata dall'Associazione Generale dei Dentisti di Francia.

L'Italia, per mezzo dell'Associazione Stomato-Odontologica Italiana e con una importante delegazione, ha contribuito a questa manifestazione culturale, svolgendo numerose comunicazioni scientifiche nella giornata espressamente dedicata, sotto la presidenza d'onore del dott. prof. Proust della Facoltà di Medicina di Parigi, e sotto la presidenza dell'on. dott. prof. Amedeo Perna, direttore della Clinica Odontologica di Roma.

Nella sala delle conferenze al Grand Palais vennero svolte importanti comunicazioni del professori Perna, De Vecchis, Catania, Ottolonghi, Cazotti, Ciorcelli ed altri, lavori che misero in rilievo il valore dell'Italia nel campo della stomato-odontologia.

perchè il **Caffè Cirio** composto con le migliori qualità di Caffè Brasiliano e torrefatto con macchine modernissime, è un caffè perfetto che scuote, che appaga, che fa sorridere di gioia

PURGANTE GAZZONI
PROVATELO! Tutti dicono: è un fenomeno!

CAMPANO
NIZZA C.PELICE, 10 - TORINO
POSATERIE KRUPP e WELLNER
nuovissima lega speciale INOSSIDABILE
PREZZI IMBATTIBILI
Dimostrazione e Catalogo quale e dove impegno

In molti casi di ITTERIZIA ACUT

CINE-STAMPA

Nuovi compiti del produttore

La situazione attuale del cinema in Italia è particolarmente favorevole per coloro i quali, dedicandosi alla produzione cinematografica, vogliono dimostrare che la notizia dei nuovi benefici governativi a favore dei film italiani non è stata accolta con lo stesso stato d'animo di chi legge una notizia priva di significato. Intendiamo con questo dire che c'è la possibilità, per chi lo voglia, di mostrarsi italiano integralmente, e il mezzo « cinema » è oggi così agevole che non c'è da discuterci sopra. Si sa benissimo quali e quante discussioni appaiono prima durante e dopo la realizzazione di ogni film italiano. Ovvero dopo più che prima; prima infatti i giornali dànno semplicemente la notizia che si gira il tale film, riservando i commenti al poi, a pellicola realizzata.

E' importante tuttavia ricordare per contrario che quando la stampa aiutava la produzione incoraggiandola per il fatto soltanto che si trattava di produzione italiana le cose non sono andate troppo bene. Necessario appare perciò un allarme, una voce che dica ai produttori di « stare in guardia » prima di mettersi al lavoro. E se le voci sono più d'una tanto meglio. Credevamo infatti che all'annuncio dei benefici governativi, noti ormai a tutti, sorgessero nuove iniziative cinematografiche, incoraggiate dai benefici stessi, che accanto a quelle società già esistenti si dessero a produrre film d'interesse sociale e di propaganda politica. E si ebbe un certo fiorire di nuove società con propositi dapprima nobili (almeno a prima vista) ma poi modificati un poco alla volta, sino a riuscire nel consueto lungo comma, apparentemente soltanto vicino al genere di produzione auspicato. Ricordo ad esempio la notizia diramata da una di codeste Case, pochi giorni dopo la pubblicazione del decreto-legge in favore del film italiano: « Esercenti, noleggiatori ricordatevi che la « X-film » produrrà il primo grande film italiano a sfondo sociale di propaganda politica ». Ma questa Casa dopo qualche giorno iniziava la lavorazione di un film della vecchia maniera improntato ad una mentalità di cinema d'anteguerra.

Un passo indietro dunque. E non poteva essere che così date le persone che erano chiamate a dare dei film veramente italiani e dato l'ambiente ormai inquinato. Se non visti risorgere vecchissimi direttori artistici il cui modo di dirigere film era quello di dieci e più anni fa. Ma contemporaneamente ad essi sono sorti nuovi produttori che, riusciti a dare fiducia sulle loro capacità perchè ricchi di equilibrata esperienza, hanno trovato capitali o si son fatti capitalisti essi stessi, giocando in questo tutto per tutto e assumendosi una fortissima responsabilità.

Ecco perchè nella futura stagione cinematografica, e anche alla fine della presente avremo modo di vedere qualche film che risponderà o perlomeno vorrà rispondere esattamente ai criteri di una sana produzione nostra. I compiti del produttore italiano sono santiti da questi nuovi elementi, e si risolvono in sostanza nella formula « creazione di un cinema italiano ». Quelle pochissime pellicole italiane tra le numerose prodotte dal '30 ad oggi e che possono dirsi italiane per gusto, argomento trattato, sensibilità, saranno dunque il loro seguito. In conclusione, il produttore che si accinge ad esporre un certo capitale per fare un film, deve chiedersi se il film che sta per realizzare riesce utile all'Italia. E può riuscire utile in molti modi: sia perchè esprime un sentimento, un soggetto nostro che corrisponde quindi a una determinata morale, sia perchè presentando aspetti di un paesaggio o di un ambiente italiano serve a mostrare quale è veramente il nostro paese, sia perchè mostra la nuova mentalità o un'opera o un'attività qualsiasi propria dell'Italia e dei nostri giorni.

Fatto dunque l'esame di coscienza e assunte in pieno le proprie responsabilità, il produttore italiano, riconosciutosi individuo utile e partecipe di una determinata funzione, avrà naturalmente ogni appoggio. Ma non potrà mai essere appoggiato chi dà migliaia e migliaia di lire per l'esclusività di un mediocrissimo soggetto straniero o altrettanto migliaia a un altrettanto mediocre direttore tedesco. Accettatissima la collaborazione straniera, ma ove essa giunga partecipe di quella funzione di italianità di cui sopra, e non valga a creare nel pubblico nostro già abbastanza di gusti non eccessivamente apprezzabili una mentalità decadente o ispirata al più gretto provincialismo piccolo borghese che ha in un immaginario tabarino la massima idea delle sue aspirazioni.

Quando questi concetti saranno divenuti istinto e non vi sarà più un produttore che di fronte al dilemma « il tal soggetto tabarinesco mi potrà rendere duecento mentre il tale ispirato alle organizzazioni fasciste mi potrà rendere cinquanta » non esiti a scegliere il secondo, ma conscio di ciò che fa, e non per farsi benvolere dalle superiori gerarchie, allora veramente si potrà parlare di una coscienza cinematografica italiana. Con quest'ultima differenza: che il film ispirato a momenti e a temi della nostra vita, se eseguito con intelligenza, potrà anche risolversi in un cespite non esiguo: per parlar chiaro, anche in un ottimo affare.

FRANCESCO PASINETTI

Come si gira: negli studi della Paramount Claudette Colbert sta per essere sorpresa, di buon mattino, al suo risveglio. Ed ecco come si prepara quell'istante di dolce intimità.

Un importante Istituto: l'I. I. C. E.

Una rivista in 5 lingue per 53 Nazioni — La risposta di 220.000 ragazzi — Corrispondenti in ogni paese del mondo
Dal Canadà al Giappone - Il Congresso Internazionale - L'Enciclopedia del cinema - Legislazione e Giurisprudenza

Roma, 2 notte.

In un lungo e cordiale colloquio il dott. Luciano de Feo, con una tenacia e competenza dirige, dalla fondazione, l'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa, ci ha esposto la breve ma brillante e complessa storia dell'I.C.E., che in fondo è poi la storia del Cinema educatore in tutto il mondo.

« L'attività di un Istituto Internazionale — ci ha detto Luciano de Feo — per il carattere stesso della organizzazione, le restrizioni spesso opposte al lavoro da diffidenze, dubbi, avversioni basate su aspetti politici che si ripercuotono fatalmente nelle relazioni fra istituti, paesi e governi, ben spesso deve essere limitata al mondo della teoria: allora finisce con l'esaurirsi, interessa scarsamente, non riesce il consenso che è nella vita determinato da visioni e necessità realistiche. Invece la creazione dell'I.C.E., voluta dal Duce, dopo un esempio dato al mondo di quel che fattivamente un Governo dovesse fare per incoraggiare il film educativo (ricordiamo che, già nel 1924, il LUCE era stato costituito) impegnava il nuovo Istituto alla realizzazione di un programma per così dire antitetico a quello che di solito si fissa alle istituzioni a carattere internazionale.

La prima azione

Prima di tutto occorreva conquistare la fiducia di tutto il mondo produttore e consumatore di ogni nazione, senza di che ogni sforzo sarebbe stato nullo. Ed ecco che la prima opera affrontata dall'I.C.E. fu, logicamente, quella della documentazione. Investigare e conoscere tutto quel che esisteva, si era fatto, tentato, sperimentato con successo o non, punto di partenza per il collegamento nel lavoro e per la direttiva da imprimere all'avvenire. Il primo momento di vita dell'istituzione fu caratterizzato da una dinamica presa di contatto: quale la situazione del film educativo nel 1928? Poche istituzioni a carattere nazionale e addirittura, ove si tolga il LUCE e l'Istituto Luce della Germania, quasi nulla appariva che dimostrasse l'interesse diretto dello Stato nei diversi paesi. Molta, magnifica buona volontà da parte di produttori che non avevano esitato in un decennio di sforzi a lanciare cifre ingenti nella produzione di un vasto materiale educativo e destinato alla scuola.

Questi primi aspetti pratici del problema furono a fondo affrontati dall'Istituto. Appena sei mesi dopo la costituzione, una rivista veniva lanciata per le vie del mondo, audacemente, in cinque edizioni mensili stampate nelle cinque lingue principali (italiana, inglese, francese, tedesca e spagnuola): unico mezzo per avvicinare il mondo interessato dei paesi diversi nella loro lingua e far conoscere attraverso la loro parola necessità e possibilità. Rapidamente la Rivista Internazionale del Cinema Educatore raggiungeva la vastissima circolazione; e sin dal 1930 essa veniva diffusa in ben 53 diversi paesi.

A fianco alla stessa, dopo matura e lunga disamina dei singoli campi suscettibili di nostalgia cinegrafico, dopo avere consultato largamente produttori e consumatori di ogni paese, aveva fatto tenere di alcuno esperienze, realizzato indagini anche attraverso inchieste vaste e complesse (basta ricordare quella diffusa nelle scuole di tutto il mondo e che mise a disposizione dell'I.C.E. risposte di oltre 200.000 ragazzi di undici nazioni) l'I.C.E. poteva consacrare in alcuni quaderni quel che si poteva e doveva compiere nel dominio dell'igiene, della agricoltura e della vita rurale, della preservazione sociale, dell'insegnamento. L'azione dell'Istituto, vinte ormai le diffidenze scusabili e comprensibili del resto, cominciava a raccogliere tutte le fila disperse ed inchiuse. Occorreva passare, decisamente, ad un'altra fase costruttiva; il coordinamento delle iniziative nazionali ed il collegamento delle stesse all'Istituto di Roma. Ed ecco l'opera dell'I.C.E. rivolta in pieno a tale finalità ed ecco i risultati che sono consacrati dalla realtà. Istituti Nazionali, corrispondenti dell'I.C.E., ne programmi spesso forniti integralmente dall'Istituto di Roma, sia nei dettagli tecnici e nella struttura organizzativa, sono sorti in numerose nazioni: Polonia, Belgio Cile, Cina, Bulgaria, India, Inghilterra, ecc.

La creazione di tale vasto rete comprende interessi, di propaganda, di coordinamento, di azione, di volontà che deve condurre l'Istituto, sia pure attraverso difficoltà notevoli, al terzo balzo in avanti: quali le cause fondamentali di una mancata utilizzazione del film educativo e didattico? Primo la ignoranza di quel che esiste: cosa logica, del resto, se si pensa che il film educativo e scolastico è ancora povero, che non consente spese pubblicitarie e, quindi, resta per lo più ignorato. Secondariamente le difficoltà fiscali frapposte alla circolazione della pellicola da un paese all'altro: le barriere doganali, spogliando le pellicole educative e quelle teatrali, colpivano con dazi più forti le copie positive che eventualmente avessero potuto circolare al da vendere difficile o impossibile una larga circolazione. Anche tale punto venne superato dall'Istituto; alcuni mesi or sono, dopo una preparazione lunga e appassionata, si riusciva a far approvare da una Conferenza diplomatica internazionale la Convenzione che sopprime le barriere fiscali per tutti i film di cui valore educativo sia stato riconosciuto dall'Istituto di Roma. Tale Convenzione rappresenta il premio più alto alle fatiche dell'Istituto; in tal modo viene ad essere risolta anche la terza difficoltà; attraverso i cataloghi che l'Istituto porrà editando delle pellicole riconosciute educative, per i singoli campi previsti dalla Convenzione, si arriverà alla propaganda del materiale esistente ed alla indicazione del materiale corrispondente ai bisogni ed alla necessità didattiche ed educative. Numerosi Governi, fra i quali tutti i principali paesi produttori, han già firmato la Convenzione ed che si possa in stessa entrare in vigore fra qualche mese.

Le nuove opere

In questo momento era maturo compiere il passo decisivo della discussione dei problemi tecnici e pratici ancora controversi e della determinazione precisa delle norme da seguire per l'introduzione sistematica del film nel mondo dell'insegnamento e della educazione. Ed ecco la convocazione del Congresso mondiale che si aprirà in Roma il 19 aprile. Organizzare prima un tale Congresso sarebbe stato inutile: occorreva preparare nel campo nazionale ed in quello internazionale tutte le basi pratiche di lavoro e di successo. Solo oggi si è in grado di indire un'adunata atta a raccogliere risultati concreti, positivi.

E' in conseguenza anche la struttura del Congresso risulta delle direttive costantemente seguite; niente comitati di onore, niente presidenze onorarie, niente accademie inutili e dispendiose; lavoro pratico e costruttivo. Per la prima volta gli « atti del congresso » invece di essere la conclusione delle lunghe e verbose sedute ne contengono una vasta serie di studi tecnici e pratici, preparati con cura e da tempo in ogni paese del mondo, studi che vengono distribuiti prima ancora delle sedute del Congresso.

Ispirandosi nettamente alle direttive del Fascismo: pratiche, costruttrici, antiaccademiche, antiparolaie, il Congresso di Roma vuol condurre ormai ad un risultato preciso: dallo stesso debbono uscire le norme fondamentali da indicare a tutti i paesi e per tutti i campi del film educativo e di insegnamento, sia per la metodologia nell'impiego, sia per il carattere che la produzione deve avere, sia per i limiti e le possibilità dell'intervento statale, sia per la soluzione delle questioni tecniche controverse dalla soluzione delle quali dipenderà l'ulteriore balzo in avanti. Tutta questa opera doveva essere completata da altri studi ed altra attività; così al fianco delle inchieste compiute ecco l'interesse diretto dell'Istituto per manifestazioni che servano ad esaltare il valore artistico e sociale di una buona produzione: ecco Venezia con la Biennale del Cinema organizzata dall'Istituto; e poichè lo schermo deve avere un suo linguaggio così come la grande industria del cinema deve avere la sua immensa base scientifica, ecco l'I.C.E. lanciarsi decisamente alla compilazione di una grande Enciclopedia del Cinema. Difficoltà di ogni genere e di ogni specie; ogni Enciclopedia nuova può in parte ricalcare le orme delle cento e più enciclopedie in precedenza editate; per il cinema si tratta di creare il primo esempio del genere. Il dominio non è chiaramente fissato: non si tratta di una industria che ha precisi confini: tutto è servito dal Cinema e tutto serve al Cinema. Ottica, chimica, meccanica, elettrotecnica, elettroacustica, arte, scienza, cultura, estetica, storia, tutto deve essere esaminato, e a fondo. Si pensi che, ad oggi, sono oltre ottomila le voci già raccolte per la Enciclopedia; circa seicento hanno una portata monografica: tremila saranno le illustrazioni.

Nè basta: la struttura del Cinema ha bisogno di una sua formazione legislativa: in tutti i campi, dal controllo al regime fiscale, alla protezione del lavoro cinematografico, alla protezione giovanile, ai sistemi di educazione e difesa del pubblico, ecc. Ed ecco che l'I.C.E., raccolta e vagliata tutta la legislazione mondiale e tutti i regolamenti esistenti e sulla base di una esperienza attentamente esaminata, si appresta ad editare in due grossi volumi la Legislazione e Giurisprudenza del Cinema.

Questo, in rapida sintesi, lo schizzo del lavoro compiuto con scarsi mezzi, ma con fede infinita.

GASTONE BOSIO

Dalla California

Uno dei mestieri di Hollywood - Raft e le donne - Marlene e il suo spettacolo scarlatto - La morte in vacanza.

Los Angeles, marzo.

Tra i mille e uno mestieri — dirò bonariamente quello alquanto difficile di [illegible] — che una ragazza può scegliere nell'ambiente quanto mai eterogeneo di Hollywood è sempre più di gran moda quello della ricattatrice. Nell'ambiente di Cinelandia vi è attualmente uno confortante aumento di tale genere di reati e presi di mira vengono particolarmente gli attori più in voga.

Disavventure del genere, e ripetizione, hanno reso talmente guardingo colui che viene considerato come l'autentico successore di Rodolfo Valentino: ovverossia George Raft, che ormai il divo non osa più lasciarsi vedere in compagnia di una donna. Raft lo si vede sempre in giro a fianco di amici e solo qualche volta fa delle eccezioni per Marjorie King, la quale d'altronde passa come una fidanzata e anche come sua prossima moglie.

— Ho fatto l'esperienza a mie spese! — ha detto il bel Giorgio ad alcuni amici che gli domandavano il perchè delle sue attuali... precauzioni.

— Ad Hollywood tutti gli attori, scapoli o ammogliati, sono più o meno passati attraverso i casi che sono capitati a me. Vi sono in giro troppe donne « gangster » che non cercano altro che di pescare il soggetto da sfruttare. I processi per rottura di promessa matrimoniale sono all'ordine del giorno! Solo qualche settimana fa io stesso ho dovuto sborsare 2000 dollari ad una donna che conoscevo appena e che avevo avuto solo pochissime occasioni di incontrare. Ho pagato solo per non avere delle noie e per evitare il clamore di un processo che avrebbe molto servito alla donna stessa che aveva appunto scelto me quale suo possibile e involontario... agente di pubblicità.

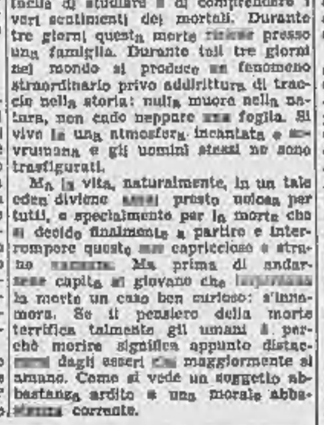
***

Nei vari studi ferve intanto il lavoro per la preparazione dei migliori film della stagione. Il film storico del quale tanto si è parlato è pressochè pronto. Si tratta dell'interpretazione del personaggio di Caterina di Russia tentato da Marlene Dietrich. Sembra che la pallida Marlene sia ottimamente riuscita ad impersonare la famosa Semiramide del Nord. Il film è intanto servito a far debuttare sullo schermo [illegible] la figlioletta della famosa attrice. La piccola Maria Sieber ha sostenuto infatti la parte di Caterina infante, allorchè non era altro che principessina tedesca d'Anhalt.

Il titolo originale del nuovo lavoro era « Scarlet Pageant », che sarebbe stato dire: « Spettacolo scarlatto ». E' probabilissimo che in Italia tale titolo verrà variato: se non altro per non fare concorrenza agli... spettacoli gialli di gran moda.

Si spera di far colpo al Festival Internazionale cinematografico di Venezia con un film che qui si reputa quanto mai originale e attraente. Si tratta di un soggetto tratto dalla commedia di A. Casella e che avrà quale titolo « Strange Holiday ». Il lavoro teatrale è a sua volta intitolato così: « La morte prende le vacanze ». Nella lingua anglo-sassone la morte prende il genere maschile, tanto che inglesi e americani l'hanno soprannominata: « il terribile falciatore ». Naturale quindi che protagonista del film e personaggio astenente il ruolo della morte sia un attore: Fredric March. Il soggetto di tale film presenta l'esasperazione della morte per la sua impotenza a scoprire le vere ragioni per le quali gli uomini dimostrano tanto timore, una tanta paura, per essa. Per venire a capo di tale spiegazione questa morte piena di fantasia decide un bel giorno di sospendere per qualche tempo il suo terribile lavoro e di fare un viaggetto tra gli umani, raccogliendosi ad essi. Prende quindi l'aspetto di un bel giovane poichè le sembra che sotto tale aspetto può riuscire più facile di studiare e di comprendere i vari sentimenti dei mortali. Durante tre giorni questa morte riceve presso una famiglia. Durante tali tre giorni nel mondo si produce un fenomeno straordinario privo addirittura di traccie nella storia: nulla muore nella natura, non cade neppure una fogila. Si vive la una atmosfera incantata e sovrumana e gli uomini stessi ne sono trasfigurati.

Ma la vita, naturalmente, in un tale eden divieni presto noiosa per tutti, e specialmente per la morte che si decide finalmente a partire e interrompere queste sue capricciose e strane vacanze. Ma prima di andarsene capita al giovane che impersona la morte un caso ben curioso: s'innamora. Se il pensiero della morte terrifica talmente gli umani è perchè morire significa appunto distaccarsi dagli esseri che maggiormente si amano. Come si vede un soggetto abbastanza ardito e una morale abbastanza corrente.



Paulette Dubost è uno degli ultimi acquisti dell' « Ufa ». Interpreterà « Giorgio e Giorgetta », di R. Schünzel.

E' quasi ultimato un nuovo film italiano, *La cieca di Sorrento*, diretto da Nunzio Malasomma. Fra gli interpreti, la piccola Miranda Bonansea Caravaglia, della quale si parla come d'una rivelazione.

Disavventure

Vienna, marzo.

Durante i recenti conflitti per le strade di Vienna i varii operatori di attualità cinematografiche hanno fatto a gara, mettendo spesso volte a repentaglio la propria vita, per poter riprendere le scene più interessanti di questa rivolta così prontamente ed efficacemente soffocata dallo Stato. La loro bravura consisteva poi anche nel poter spedire al più presto possibile i negativi impressionati alle loro Case che immediatamente le avrebbero inserite e divulgate nei loro rispettivi giornali di attualità in tutto il mondo. Ora una di questi operatori avrebbe spedito la sera stessa a Parigi i negativi girati in giornata senza chiedere nessuna autorizzazione alle competenti autorità, le quali venute a conoscenza la sera stessa della cosa e temendo che in quelle scene ci fosse qualche cosa di compromettente davano ordine di arrestare l'operatore Incrinato, Jean Dored della Paramount, che il giorno dopo veniva condannato a morte. Appena comunicarono al Dored la non lieta notizia, egli non si perse d'animo; prima cercò di discolparsi dimostrando come meglio poteva la sua buona fede e... l'inutilità di un provvedimento così draconiano, ma accortosi che tutto questo a nulla serviva, pregò di poter parlare o di vedere, anche per un attimo solo, S. E. Dollfuss. Il direttore della prigione arrise a questa richiesta ma visto che il Dored insisteva, fu avvertito il Cancelliere. E Dollfuss saputo il fatto venne e riconobbe in Dored l'operatore che tempo fa era venuto nel suo studio e per primo l'aveva ripreso il giorno dopo del suo attentato. Sorrise il Cancelliere, accettò le spiegazioni dell'operatore, ne ordinò la scarcerazione e non potè fare a meno di ammirare il coraggio di questo ardito cercatore d'immagini. Intervistato da varii giornalisti, Dored ha confessato che è la seconda volta che in vita sua per causa di lavoro viene condannato a morte. La prima volta fu in Russia mentre stava riprendendo la ritirata dell'armata bianca del generale Wrangel; fu catturato dalle truppe rosse e condannato alla fucilazione; riuscì a fuggire poche ore prima della esecuzione. Poi fu uno dei primi operatori stranieri che riprese il generale Nobile sulla banchisa, e più tardi accompagnò sir Herbert nella sua spedizione al Polo Nord.

Nuovi film russi

« I signori Golovleff » — Parabola di una famiglia all'epoca di Alessandro II — « Marionetta », satira e parodia.

Varsavia, marzo.

La produzione media russa, anche quando non raggiunga il vertice dello stile, si tiene lontana dalla piattezza irritante di tanta altra produzione internazionale. Da segnalare, fra i lavori sfornati di recente, i signori Golovleff, un film sovietico diretto da Ivanowsky e derivato dal romanzo di uno scrittore classico russo, Cedrin, di fama non europea. L'azione si svolge intorno al 1860, cioè nel periodo immediatamente anteriore all'epoca dell'abolizione della schiavitù, abolizione avvenuta sotto il regno di Alessandro II. Il film presenta un vasto quadro della vita degli ultimi grandi proprietari terrieri, e descrive la decadenza della loro fine, mentre si annuncia l'avvento di una nuova classe della società: la borghesia mercantile. La fisionomia di quell'epoca è illustrata dalla storia della famiglia Golovleff che giunge, attraverso ad una rapida parabola, dall'apice della potenza agli ultimi gradini della decadenza e della miseria.

Ivanowsky, notoriamente conosciuto come uno dei più grandi registi delle scene russe, ha diretto il film facendo prevalere il senso del suo gusto pittorico. L'illuminazione studiata delle scene, il gioco del chiaroscuro, la sapienza di certe inquadrature denunciano chiaramente questa intenzione, che ad un certo punto inclina, forse, verso il predominio di valori puramente decorativi. Ne deriva una tal quale staticità e lentezza nel ritmo generale del film; d'altra parte compensata dalla continuità del rilievo pittorico e dalla intensità della visione. Essa si presenta come una successione di quadri di una bellezza plastica ed equilibrata.

I signori Golovleff, rivelano un'emergente personalità di attore: V. Gardin, che nella parte di Porfirio Golovleff — un personaggio che appartiene alla progenie di Tartuffo e di Arpagone — dà un'interpretazione di prim'ordine, efficace per suggestione e forza espressiva. Il commento sonoro, dovuto ad A. F. Pechtcenko, s'inserisce nel film in modo da sottolineare il gioco espressivo delle immagini. Notevole, in questo senso, la scena in cui Porfirio Golovleff, ammalato, è in preda ad un delirio popolato di visioni. L'intervento della musica, in una serie di graduazioni tematiche, descrive ed acutizza le varie fasi del delirio.

Un altro film russo di recente produzione e di evidente intonazione satirica è Marionetta, dovuto a Protazanoff, il regista del Miracolo di San Giorgione. Lo scenario è situato in un paese fantastico, dove regna un giovanissimo principe che, avvantaggiandosi della posizione geografica del suo paese, ha in mano le sorti della pace. I consiglieri della reggenza, appoggiati da un nucleo di finanzieri, decidono di sostituire il principe regnante con un loro candidato. Lo scelgono nella persona di un buontempone, un titolato decaduto, la cui più particolare caratteristica è la sua spiccata inclinazione per le bevande alcooliche. Gli organizzatori del colpo di stato imbarcano il [illegible] al trono su un aeroplano, lasciandogli al seguito soltanto il fedele cameriere. Ma durante il viaggio il futuro re cade dall'abitacolo; ed il cameriere che, all'arrivo, viene incoronato al suo posto. Il principe designato alla successione non s'è ucciso; però alcune carte trovategli addosso lo fanno scambiare per il suo domestico, per modo che egli è obbligato a servire quest'ultimo ormai installato sul trono.

Il film è imperniato sul racconto degli errori che commette il nuovo regnante, sulla complicazioni in cui cade, dalla successione degli equivoci e dai diversi cambiamenti politici che avvengono nel regno.

Dall'esposizione stessa della trama di Marionetta appare che non ci troviamo di fronte ad un lavoro che presenti, dal punto di vista dell'invenzione, molti pregi di novità. Il film, tuttavia, ha qualità notevoli d'osservazione e di vivacità, ed è cosparso del pimento di un humour corrosivo che gli conferisce una compatta struttura satirica. L'interpretazione, affidata ad un complesso di attori che hanno agio di esibirsi in molte parti di cantanti e di acrobati, è adorata ed accurata. La musica, di sapore parodistico, ha un posto importante nel film: notevole soprattutto l'imitazione di una marcia trionfale, intessuta su un motivo di un convolvo grottesco.

Una sezione veronese della « Cinematografica Italiana »

Verona, 2 notte.

La Società Cinematografica Italiana, proseguendo nel suo lavoro di organizzazione e di sviluppo, ha istituito anche a Verona come nelle altre città, una sede provinciale, affidandone la presidenza a Luigi Pesenti; il quale sta provvedendo, in questi giorni, per la sollecita costituzione di un apposito Consiglio Direttivo in seno alla Sede stessa. Scopo della S. C. I. è quello di adunare in una grande famiglia tutti i cinematografi e di offrire alle nuove energie una palestra spirituale e intellettuale che dia modo di sviluppare le loro possibilità cinematografiche. Il recapito della Sede di Verona è provvisoriamente fissato al n. 3 di via Arche Scaligere (Pesenti).

93 attori!

Londra, 2 notte.

Recentemente a New York è stato presentato un film « Only yesterday » (Soltanto ieri), il cui soggetto è ispirato al celebre romanzo di F. Lewis Allen, interpretato da novantatrè attori. Al primo posto troviamo Margaret Sullivan, una nuova attrice, giovanissima, ed accanto a lei John Boles.

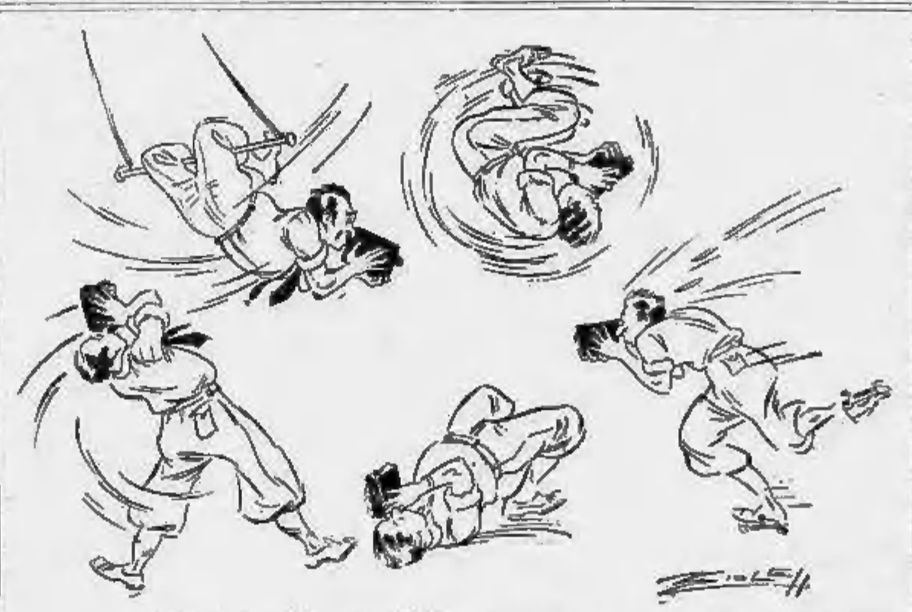
Il commento musicale del « Cardinale Lambertini »

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

La sarà grato se vorrà pubblicare sul Suo pregiato giornale il seguente chiarimento a proposito del film « Il Cardinale Lambertini » e cioè che il commento musicale di esso, a differenza di quanto può apparire dalle diciture del film stesso, è stato interamente e unicamente da me composto; ad eccezione di un frammento tolto da una « Canzone Antica » di Girolamo Cavazzoni (sec. XVI). Con ossequio

Maestro Pietro Ghiaretti.



Come si gira un film a passo ridotto, ma d'avanguardia. (Disegno di BIOLETTO).

CRONACA CITTADINA

Le incerte sorti del Regio Museo Archeologico

Il silenzio che nelle sfere competenti viene tuttora rigorosamente osservato riguardo alle sorti di quell'importante istituto governativo che è il Regio Museo Archeologico di Torino, potrebbe indurre più di uno nell'errore di credere che nulla vi sia ormai più da dire sull'argomento, e che dopo tanto tempo trascorso, dopo tante promesse ricevute, tutto sia stato risolto nel migliore dei modi, come nella commedia del buon tempo antico: dove l'azione si chiude invariabilmente con la punizione dei riprobi e col trionfo del giusto.

Si vorrebbe sapere...

Al contrario si desidera tuttora conoscere in che acque navighi, lungi dal suo naturale porto, quel benedetto Regio Museo, manomesso e fatto segno da un'assai malaugurata iniziativa, ripreso miracolosamente a vivere. Ne è qualche cosa la Direzione del Museo? o almeno la Regia Soprintendenza?

Sappiamo bene che di tutto quanto è avvenuto l'estate scorsa là dentro, l'attuale Regio Soprintendente non ha la minima colpa. Ma un certo nesso tra i tristi fatti del Regio Museo e l'avvenuto cambiamento di personale direttivo è pur evidente e innegabile. Cosicchè l'improvviso tramutamento del nuovo Soprintendente dalle rive del Tevere a queste del Po fu interpretato da molti come una promessa, se non come un'esplicita dichiarazione, di mutamento di rotta. E il bravo funzionario, preceduto e accompagnato dalla fama dei suoi requisiti, apparve, in certo senso, segnacolo in vessillo di una vera e propria rinascita. Ci siamo ingannati? Esitiamo a rispondere affermativamente a tale imbarazzante domanda. Desideriamo, anzi, confermare ancora tutta la fiducia possibile nella buona volontà, autorità e competenza dell'attuale Regio Soprintendente.

Nel breve tempo che questi si trova tra noi riconosciamo volentieri ch'egli ha già dato prove della sua buona volontà e del suo interessamento per gli storici monumenti torinesi. Come crediamo arguire anzi, non è escluso che l'attuale Soprintendente abbia concepito tutto un vasto programma di lavori da realizzare gradatamente a vantaggio del nostro patrimonio archeologico. Nè oseremmo entrare nei particolari — anche se ci fossero noti — di quel programma. Tutto ciò che la Soprintendenza farà in codesto campo sarà indubbiamente ben fatto. Ci domandiamo soltanto, e altri si domanda con noi, se in tale programma rientri per qualche verso il rassestamento più o meno definitivo delle sbandate collezioni antiquarie governative.

Può darsi, per quanto ancora pubblicamente non consti, che la Regia Soprintendenza abbia già chiesto istruzioni in proposito, e che le richieste istruzioni non siano ancora venute, e siano anzi di là da venire. Che fare in tale contingenza? Aspettare, soprassedere? Anche questo potrebbe essere un programma: non un programma minimo, ma del tutto negativo. Nè di ciò si ha oggi propriamente bisogno.

Chi custodisce le « antichità »?

Noi siamo purtroppo ignari dei rapporti di carattere amministrativo e vario che intercedano tra una Direzione Generale centrale e una Regia Soprintendenza. Non possiamo sapere perciò, quale grado di autonomia spetti a un Soprintendente, e quale diritto di controllo, non soltanto amministrativo, ma anche scientifico, debba esercitare secondo le leggi e le consuetudini, la Direzione centrale. Questo soltanto crediamo di sapere: che noi abbiamo qui un Soprintendente effettivo «per le Antichità», e che questa qualifica burocratica è l'equivalente perfetto dell'antica qualifica di «Soprintendente agli Scavi e ai Musei». Chi perciò è soprintendente d'ufficio a tutti i musei della giurisdizione subalpina, soprintende in primo luogo, al Regio Museo archeologico torinese, che trovasi praticamente a portata di mano della Soprintendenza. Disinteressandosi delle sorti di quell'importante istituto, non si comprende come la Soprintendenza potrebbe comportarsi diversamente di fronte agli altri istituti similari della regione subalpina.

L'altro importante campo di azione di una Soprintendenza sono gli «scavi di antichità»; i quali, per chiamarsi così, dovranno pure, qualche volta, restituire alla luce delle autentiche «antichità». Dove, di grazie, andranno ora a finire codeste antichità, sotto forma di oggetti mobili, se la Soprintendenza si disinteressa di quegli unici istituti che possono valere come centri di raccolta di quel materiale, o se abbandona alla deriva (si guarda qui non alle intenzioni, ma ai fatti!) il maggiore fra gli istituti del genere affidati alle sue cure?

Conseguentemente, se i risultati degli scavi e delle stesse scoperte fortuite non possono essere valorizzati come dovrebbero, e messi volta a volta in condizioni di servire a incremento dell'intellettuale pubblico decoro, parrà anche al più profano lettore, che una parte notevole dell'alta missione di un Soprintendente venga meno, volatilizzandosi per l'aere. Può anche darsi che il solito lavoro burocratico, lenga così intensamente occupato un funzionario di concetto, da non lasciargli il tempo di considerare la pratica impossibilità di svolgere, *sic rebus stantibus*, quell'alta e insostituibile missione culturale che rimane di sua speciale pertinenza. E sarebbe un vero peccato.

G. E.

L'ottavo annuale di fondazione dell'Opera Nazionale Balilla

Oggi, ricorrendo l'ottavo annuale della promulgazione della legge che stabiliva la nascita dell'O. N. B., il grande Ente che raccoglie sotto i segni del Littorio i bimbi della nuova Italia commemora in tutta la sua vasta organizzazione centrale e periferica la fondamentale data. I Presidenti dei Comitati, i fiduciari, i delegati dell'O. N. B. intratterranno gli iscritti sul significato della deliberazione governativa. Tale commemorazione è stata predisposta dal presidente nazionale dell'Opera, S. E. Ricci.

La partenza di S. E. Suvich

Ieri sera, col diretto delle ore 21, è partito per Roma S. E. Suvich, Sottosegretario di Stato agli Esteri.

Trenta treni speciali porteranno i pellegrini a Valdocco

Il messaggio della Canonizzazione recato dai colombi viaggiatori

Mentre ancora a Roma non si è spenta l'eco delle splendide funzioni che hanno accompagnato la canonizzazione di Don Bosco, già a Valdocco si inizia la preparazione prossima di quelle che saranno le «giornate salesiane».

Apparentemente nella Casa Madre nulla o quasi fuori dall'ordinario trapela. Anzi, siccome non sono ancora incominciati gli arrivi di quanti, salesiani e pellegrini, sono convenuti in Roma per la cerimonia della canonizzazione, sembra quasi vi sia un movimento minore del solito. Solo nel pomeriggio si è avuta una parentesi nella vita di ogni giorno, quando sacerdoti ed allievi si sono riuniti nella sala del teatro interno per udire, attraverso la trasmissione radiofonica, il discorso commemorativo pronunciato in Campidoglio da S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. L'alta parola del Quadrumviro, ascoltata con raccolta attenzione, ha suscitato nell'uditorio grande commozione e molte volte la folla non ha potuto trattenere l'applauso e le grida di evviva.

Dove invece si ha la sensazione della ponderosa mole di lavoro che è richiesta agli organizzatori, è nell'apposito Ufficio Festeggiamenti. Qui infatti si raccolgono tutte le fila della preparazione. Al momento attuale, sia pure a ritmo ormai accelerato, non si fa che condurre a termine il lavoro già preparato ed ordinato, ma è imminente il termine in cui si entrerà nella fase risolutiva.

Per stasera e domani sono attesi i dirigenti del Capitolo Superiore e da quel momento si darà forma definitiva, anche nei particolari alle varie manifestazioni.

Finora sono previsti non meno di trenta treni speciali, portanti ciascuno oltre mille pellegrini.

Tutta questa folla dovrà essere ospitata per uno spazio di tempo variante da mezza giornata a più giorni. Come già altra volta si è accennato, saranno specialissime cure state prese per dare ricovero ai pellegrini sia in alberghi come in istituti e negli «Alloggiamenti Fiat», messi a disposizione dalla Fiat nel grande edificio di piazza Graf.

Nella occasione è stato indetto il Convegno internazionale della Unione ex-Allievi di Don Bosco. Si ricorda a questo proposito che entro domani, mercoledì, scade il termine per l'invio delle adesioni alle manifestazioni particolari, riservate agli ex-Allievi e che si inizieranno con una messa all'aperto nel cortile dell'Oratorio Festivo di Valdocco alle ore 9,45 di domenica.

Nel pomeriggio di ieri è arrivato da Roma uno dei colombi viaggiatori, cui era stato affidato il compito di recare un messaggio annunciante l'avvenuta canonizzazione. La bestiola, che reca il numero di matricola 65399, appartiene al colombofilo cav. Candido Viberti. Essa è giunta alle ore 14. Aveva sfidato il cattivo tempo durante tutto il percorso da Roma a Torino per portare il messaggio, il cui testo dice: «*Città del Vaticano, 1° Aprile, ore 11,30. - Direttore Oratorio Salesiano, Torino. — Alleluja! Il Vicario di Cristo ha proclamato ora Don Bosco Santo. Ch'Egli benedica Torino, l'Italia, il Mondo. - Firmato: Sacerdote Pietro Ricaldone*». Il messaggio è stato subito portato dallo stesso cav. Vibarti a Valdocco e consegnato al direttore dell'Oratorio.

Mentre Don Molfino è ancora a Roma unitamente agli altri Superiori, agli allievi, ex-allievi e patronesse, 120 giovani dell'*Auxilium*, il primo Oratorio fondato da Don Bosco, su quattro torpedoni hanno raggiunto il paese natale di Don Bosco: i Becchi, dove Don Bruno, che li accompagnava, ha celebrato la Messa.

Non tutti hanno raggiunta la località in comode automobili, ma una piccola squadra di volonterosi guidata dal presidente dell'Associazione, Nicola Angioleri, era partita a piedi la notte di domenica e aveva così compiuto un vero e proprio pellegrinaggio, secondo l'antica tradizione, fino al paese di Don Bosco; e qui aveva atteso l'arrivo dei torpedoni che portavano il rimanente degli iscritti all'Oratorio. Accompagnati da Don Fracchia tutti, dopo la funzione, si sono recati a rendere un devoto omaggio alla rustica abitazione del Santo, dove sembra aleggi ancora il suo spirito e quello di Mamma Margherita. Hanno visitato i luoghi a cui la presenza del Santo ha dato fama immortale, e poco prima di mezzogiorno si sono riuniti nella Casa salesiana di Castelnuovo, dove hanno compilato il seguente telegramma che fu subito spedito al Rettore Don Ricaldone.

«Esultanti intorno a Don Bosco Santo gli aspiranti e effettivi «Auxilium» dalla sua casetta natia divenuta santuario mondiale esprimono suo successore figliale obbedienza e implorano particolare benedizione dal Pontefice nell'udienza di domani».

Dopo di aver visitata la chiesa dove fu battezzato Don Bosco e la camera di Don Cafasso, che del Santo fu prezioso istitutore, la comitiva ha lasciato Castelnuovo ed è giunta a Chieri in tempo utile per ascoltare con particolare commozione dall'apparecchio radio installato in quella Casa salesiana il magnifico discorso pronunciato in Campidoglio dal Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Non è a dirsi quanta commozione le parole dell'illustre oratore abbiano suscitato nei presenti. Essi esultavano pensando che la commemorazione del Santo era fatta al Campidoglio, alla presenza del Duce, delle gerarchie del Regime e di un eletto stuolo di Principi della Chiesa, Arcivescovi e Vescovi.

Ritornati a sera a Torino, i giovani, unitamente a don Zorten, che aveva preso parte al pellegrinaggio, si recavano prima di sciogliersi a rendere omaggio con canti liturgici all'immagine del Santo fondatore della Società Salesiana, che sorge nel primo cortile della pia Casa di Valdocco.

LA FESTA DELLA PRIMAVERA SUL LAGO MAGGIORE

Attrattive della nostra Maggiolata

IN NAVIGAZIONE VERSO STRESA

Infinite sono le attrattive che offre la gita organizzata da *La Stampa* sul Lago Maggiore. L'ultima volta che abbiamo parlato della «Festa della Primavera» abbiamo illustrato l'incantevole panorama dell'Isola Bella, i palazzi e i giardini Borromeo, la caratteristica Isola Pescatori. Località, queste, che saranno la mèta della flottiglia lacuale de *La Stampa*. I piroscafi, poi, proseguiranno per Stresa che sarà il centro della grandiosa manifestazione primaverile del 6 maggio.

Stresa, la «Perla del Verbano», è situata sopra un piccolo promontorio a ridosso del Mottarone che la difende dai venti facendone così un centro di soggiorno gradito e pittoresco per turisti italiani e stranieri. Essa è di origine antichissima. Nel Medio Evo acquistò rapida fama come luogo di villeggiatura, e da umile villaggio che era si è in breve ingrandita, e nei suoi immediati dintorni sono sorte magnifiche ville. Il maestoso Corso Umberto che la percorre in tutta la sua lunghezza, di fronte alle isole Borromee, in una festa di giardini intersecati di viali fioriti, tra palmizi ed aiuole fiorite, è la più incantevole passeggiata. I dintorni di Stresa offrono poi la possibilità di bellissime gite in panorami mutevoli fra lago e monti.

Degni di attenzione sono i monumenti ad Umberto I ed alla Duchessa di Genova dello scultore Luigi Canonica; quello ai Caduti in guerra dello scultore Pozzi; la chiesa parrocchiale in stile corinzio, che contiene notevoli opere d'arte, fra le quali sei statue dei Somalini, splendidi dipinti dei Bertini e pregiosi affreschi del De Gardo; la Villa Ducale in stile del secolo XVII. Sul fianco della collina sorgono il Collegio Rosmini e la chiesa del S. Crocifisso. In quest'ultima sono la tomba ed il monumento del Rosmini, entrambi opere pregevoli di Vincenzo Vela.

Per illustrare il programma della attrattive e delle manifestazioni organizzate a Stresa in occasione della nostra «Festa della Primavera», abbiamo fatto stampare un elegante opuscolo che sarà distribuito quanto prima fra i nostri lettori.

L'ISTITUTO BONAFOUS

La preparazione di 150 giovani coloni

Le viti versano in questi giorni abbondanti lacrime da ogni tralcio tagliato. Nell'osservare così disperato pianto si sarebbe tratti a credere che non siano immuni dal dolore neppure le piante. Ma il necessario intervento chirurgico è subito dimenticato, i contadini legano i nuovi tralci che daranno nuove gemme e formeranno festose ghirlande lungo i filari dello vigne, zappano il terreno ai piede di ogni tronco, lo liberano dalle erbacce e dalle gramigne, affinchè tutto sia a punto per aiutare la natura nell'opera feconda.

Non è questo che uno dei tanti lavori che ora richiede la terra e che ci è apparso ancor più interessante vedendolo eseguito dalle volonterose squadre di giovani coloni dell'Istituto Bonafous.

L'appoggio di S. E. De Vecchi

Chi visita questo Istituto non può a meno di constatare come il grande impulso che il Regime, per volere del Duce, ha dato all'agricoltura sia stato il utilissimo stimolo all'amministrazione del «Bonafous», che sempre vigile ed attiva a risolvere i problemi economici per cercare di accogliere il maggior numero di allievi, ha pure voluto e saputo adottare tutti i più moderni sistemi di coltivazione e tutti i nuovi ritrovati della scienza applicati alla agricoltura.

L'Istituto, che è vanto di Torino, è sorto nel 1860 per il generoso lascito del cav. Carlo Antonio Bonafous. Fino al periodo dell'anteguerra l'accettazione degli allievi, per volere del fondatore, fu esclusivamente gratuita e riservata a poveri giovani abbandonati, che si trovavano o potevano trovarsi in pericolo di darsi a vita oziosa; dopo vennero istituiti sedenti a pagamento. Prima della guerra il numero degli alunni si aggirava sugli 80-90; oggi, nonostante l'enorme differenza del costo della vita, ne ospita ben 150. Queste cifre, con maggior eloquenza delle parole, stanno a dimostrare la sana posta dall'Amministrazione e in particolar modo dal suo presidente gr. uff. Giacomo Mario De Albertis, a favorire lo sviluppo dell'Istituto. E' doveroso ricordare al riguardo il forte aiuto economico dato al «Bonafous» dalla Cassa di Risparmio di Torino per iniziativa del suo presidente: il Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, aiuto che ancor oggi la Cassa di Risparmio prodiga al benefico Istituto che cura l'insegnamento dell'agricoltura e pratica la beneficenza.

Ma per quanto importante sia tale aiuto, se si considera il numero di giovani che nell'Istituto si allevano, si educano e si istruiscono di anno in anno, forti, sani e agguerriti in modo da poter capeggiare le nuove ardite schiere di fanterie rurali che nel nome del Re e del Duce combatteranno nuove sane e civili battaglie per rendere sempre più fertile la terra; se si considerano tutti i bisogni che un così complesso organismo richiede, si constata quanto necessario sarebbe che generosi cittadini, ai quali stia a cuore l'opera altamente sociale che compie il Bonafous, ad esso si interessassero.

Azienda agraria modello

Il «Bonafous» è un Ente Pio di beneficenza, con insegnamento professionale agricolo a carattere pratico. Fare dell'agricoltura praticamente è cosa diversa dell'agricoltura a tipo «Scuola modello». Nei primo caso i campi e le stalle debbono solo rendere economicamente e non richiedono il costoso lavoro di dettaglio e di cure che è indispensabile in una scuola e in una azienda modello. L'Istituto Bonafous, visitato, quasi giornalmente, da privati e da tecnici, deve sempre presentarsi nel massimo ordine e si insegna e si pretende perciò l'ordine e la pulizia massima non solo nei vasti locali della parte riservata a convitto, dai dormitori alle cucine, dalle scuole ai refettori, ma bensì anche nell'azienda agraria vastissima.

Tutti gli allievi sono regolarmente inquadrati in una centuria interna di Balilla e di Avanguardisti e annualmente viene provveduto all'espletamento delle pratiche necessarie per il periodico passaggio ai Fasci Giovanili ed iscrizione ai Corsi premilitari di quegli allievi che, compiuti i 17 anni, dovranno un anno dopo essere dimessi dall'Istituto.

Fino al 1929 gli allievi prosciolti dall'insegnamento elementare frequentavano tre corsi integrativi di insegnamenti pratici di agraria e zootecnica unitamente a materie di cultura generale, ma nell'anno seguente sorse presso l'Istituto, sotto il controllo della Direzione della Scuole municipali, la «Scuola secondaria di avviamento al lavoro tipo agrario», alla quale furono pure ammessi allievi esterni.

Nell'Istituto gli allievi trovarono una sede ideale per integrare gli insegnamenti di cultura tecnico-professionale sotto la guida di ottimi insegnanti e la intelligente e solerte direzione del cav. Giuseppe Begali.

Coltura intensiva: 53 q.li per ettaro

Reparti dell'orto, del giardino e del frutteto; reparti per la grande coltura (campi, prati, ecc.); campi sperimentali per prove di orientamento; prove di concimazione e sistemi culturali in atto presso l'Istituto, con speciali riferimenti alla «battaglia per la vittoria del grano»; reparti vari di allevamento del bestiame (stalla bovini di circa 80 capi di bestiame, porcile con soggetti da razza e da ingrasso da distribuirsi agli allevatori dei Piemonte e di altre regioni, una scuderia con cavalli da tiro pesante; pollaio provinciale annesso alla scuola) presso i quali possono trovare conveniente sviluppo tutte le esercitazioni a carattere zootecnico; macchine agrarie a mano, a trazione animale e meccaniche; officina per la lavorazione degli attrezzi e riparazioni urgenti di macchine, per costruzione casse da imballaggio, casti rurali, paratoie per irrigazione, ecc. Gli allievi che non possono adire ai corsi della Scuola secondaria e per quelli che hanno già conseguito il Diploma l'Istituto provvede allo svolgimento di corsi integrativi interni a carattere privato con insegnamento tecnico-pratico di agraria e zootecnica e insegnamento di cultura generale. Nell'Istituto vi è pure la scuola elementare.

Il campo dimostrativo di orientamento per le colture granarie nel quale vengono raccolte, studiate e osservate nei vari gradi di sviluppo le migliori varietà di frumento; quelle conosciute e quelle di nuova creazione, si svolge sotto l'egida della Commissione provinciale di propaganda granaria e della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia.

L'Istituto non può nè deve trascurare il fattore economico che deve guidarne gli sviluppi successivi e i graduali perfezionamenti e il conseguenza tutti i prodotti agricoli che derivano e che risultano superiori ai bisogni interni dell'Istituto, vengono posti in vendita.

Già il «Bonafous» ha una affezionata ed eletta clientela che assicura uno sbocco a tutti i suoi prodotti e gli permette di realizzare utili che servono a integrare in piccola parte le grandi spese di cui necessita. Se in avvenire l'Istituto potrà dare un maggior impulso a consistenza alle vendite, sia ampliando gli allevamenti e le colture intensive, sia aumentando la clientela, sarà possibile estendere ad un maggior numero di allievi l'opera di assistenza benefica, di educazione e d'istruzione che l'Istituto svolge, secondo gli intendimenti dell'illustre suo fondatore.

Due mostre d'arte femminili

La Principessa Bona fra le espositrici

Si inaugura oggi, alle ore 17, nei locali del Sindacato professionisti e artisti in via Conte Rosso, 1, una Mostra di pittura e scultura alla quale partecipano 13 artiste del Gruppo Universitario Fascista Femminile «Anita Garibaldi» e una trentina dell'Associazione «Donne professioniste e artiste».

L'esposizione è perciò divisa in due settori: uno per la «Mostra d'arte goliardica femminile», l'altro per quella delle donne professioniste e artiste. Nella prima si notano molte pregevoli opere che rivelano la serietà di intenti che animano le giovani nella ricerca di una spontanea espressione d'arte.

Il primo premio è stato dalla giuria assegnato alla studentessa Sanciprian, la quale, fra le altre opere presenta un piccolo fresco di fattura assai piacevole. Oltre la figura a fresco è ad olio la Sanciprian ha trattato con disinvolta competenza il paesaggio sia a colori che a bianco e nero. Il primo premio per natura morta è stato aggiudicato alla Olivetti, che dimostra assai pure un'originale tempra di artista, nei diversi lavori presentati alla Mostra. Un altro primo premio è stato assegnato alle studentesse Gabutti-Bianco che razionalmente, ma con particolare gusto, hanno risolto il problema dell'ambientazione di una camera da bambino. Delle opere della Busst specialmente richiamano l'attenzione una singolare testa cui forti ombre conferiscono una suggestiva impressione. Il secondo premio per il ritratto è stato assegnato alla signorina Bellotti. Tutte le sculture, busti, teste e gruppi sono della studentessa Isabella Quiros, che con larga e piacevole modellatura ha ottenuto risultati effetti di chiaroscuro. Fra tutte predomina una testa di giovane che si intuisce assomigliantissima.

Ma a proposito di sculture ricordiamo, nella Mostra riservata alle Donne professioniste e artiste, una bella testa di bimbo la cui espressione schiettamente infantile e specialmente il sorriso che gli aleggia sul labbro rivelano la maestria di chi ha saputo modellarla. Autrice è la Principessa Bona di Baviera-Genova.

Un'altra scultura: una bella testina di bimba in terracotta ha inviato in quello stesso reparto la scultrice Formica. Il tema del concorso per questa Mostra è «Bimbi e fiori». La valorosa pittrice Evelina Alciati ha voluto anch'essa parteciparvi inviando due busti di fanciulla entrambi trattati con quella maestria ormai riconosciutale, e fiori che formano una festa di colori per la loro freschezza e vivacità.

Molte sono le tele che trattano l'uno o l'altro tema. Fra le altre si distinguono quelle di Yessy Bonelli, di Paola Levi Montalcini, di Rosy, Leone, Marchino, Ballario, Meocci, Ferrari e Filippi.

Stamane giungono a Torino i Sovrani del Siam

Stamane, martedì, alle ore 9,30 arriveranno a Torino le LL. MM. il Re e la Regina del Siam con le LL. AA. RR. i Principi Derawouns, Chirasak, Varanad e loro seguito. Li accompagna la Missione italiana composta dal conte Gloria, Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re, dal conte Macchi di Cellere Maestro di Cerimonie e dal cav. Gaetano Catalano Gonzaga dei duchi di Cirella, capitano di Fregata, Aiutante di Campo di S. M. il Re.

Pasquetta in sordina

Il lunedì di Pasqua, la tradizionale «Pasquetta» risvolta da un'antica e lieta consuetudine alla mercede in campagna, non ha avuto quest'anno l'abituale brillantissimo successo; e ciò a causa del maltempo, che si è messo di mezzo e ha rovinato la festa. Poichè nel programma della mercede le nove costituiscono il piatto forte, il proprio il caso di dire che il tempo ha rotto le uova nel paniere.

Pioggia al mattino; una breve parentesi con cielo coperto e imbronciato; pioggia verso il mezzogiorno; altra parentesi, con un fugacissimo raggio di sole; poi, verso le 14, altra pioggia, stavolta particolarmente abbondante e violenta, che ha continuato fino alle 15 passate. Ciò vuol dire che la «Pasquetta» era definitivamente compromessa. Pioveva proprio sull'ora più propizia, nell'ora classica della partenza da casa, per iniziare la gita pomeridiana nei dintorni della città, in fiera o a piedi.

E' bensì vero che poi il tempo si è rimesso al bello, con un sole discretamente allegro e tiepido. Ma ormai era troppo tardi per uscire. E poi, come fare a sedersi sui prati, sulle prode dei fossi, con l'erba e la terra bagnate? Così i torinesi, a malincuore, hanno rinunciato alla loro tradizionale «Pasquetta». Contrariamente agli altri anni, il Monte dei Cappuccini, Val Salice, Val San Martino, il Colle della Maddalena, Sassi e la Barriera di Casale, Bertolla, il Regio Parco — tutte insomma le belle colline nostre e i centri più vicini — sono rimasti appositi, o quasi.

Tutto sommato, la «Pasquetta» torinese di quest'anno si è ridotta e rincantucciata al coperto, nelle trattorie della periferia, dove le sale sono con l'umidità sono state consumate ai tavoli, anzichè all'aria aperta. Troppo borghesemente, troppo abitualmente, cioè, per poterla dire una vera «Pasquetta».

Nozze Vigna-Boselli

Ieri a Firenze il Priore Mitrato della Chiesa di Santa Caterina ha unito in matrimonio il dottor Alberto Vigna, redattore de *La Stampa*, e la gentile signorina Lina Boselli. Erano testimoni il dott. gr. uff. Virginio Gayda, direttore del *Giornale d'Italia*, e donna Ida Gayda Cavaliori, sposo.

Al caro camerata e collega ed alla sua eletta consorte i nostri vivissimi rallegramenti

Conferenza sul Carreggio al «Giolda»

Mercoledì, alle 21,30, nel salone del «Mario Giolda», per arricchire il ciclo delle manifestazioni culturali ivi iniziato sotto i migliori auspici, Emilio Zanzi, con la sua dotta parola, commemorerà il quarto Centenario del Correggio. La importante conferenza sarà illustrata da originali proiezioni. L'ingresso è libero.

Bollettino demografico di Torino

2 Aprile 1934 - Anno XII

NASCITE	14
MORTI	21

Attimi di piccola cronaca

Un ottavo comandamento

Pomeriggio. Sdraiato in una poltrona dalle braccia soffici, il dottor Tantino succhia un sigaro marmo, cercando, tra una boccata e l'altra, di trarre dal fumo un cerchio perfetto dove, se passa un desiderio, si avvera. E' la poesia della sua digestione. Il cerchio non nasce ma la stanza è piena di fumo.

— Se tu abbolissi all'ottavo comandamento — osserva la giovane moglie — e buttassi via quei sigari, la casa sarebbe più igienica, ne guadagnerebbe la tua salute e anche il bilancio familiare sul quale barbotti sempre.

— Da buon cittadino — risponde il marito — io propongo il bilancio femminile a quello dello Stato che fa qualsiasi affidamento sul fumo dei sudditi. Ma che c'entra l'ottavo comandamento?

— L'ottavo comandamento dice: non fumare.

Il dottor Tantino è abituato all'ignoranza della giovane moglie e sorride amabilmente, limitandosi a chiederle dove mai abbia pescato questa disposizione che risulta nuova alla sua cultura e alla sua fede. Il tabacco esistendo posteriore alla sapienza di Mosè, non poteva subire una condanna antidiluviana. Ma la signora premisa di conoscere la dottrina e poi il giorno stesso, in Piazza Palazzo, ha letto proprio così: Ottavo, non fumare. Sì, no. Scommettiamo.

I coniugi Tantino scommettono un cappello con guarnizioni primaverili, il che significa che lo può vincere solamente la signora e procedono a un sopraluogo. Tra due lunghe tavolate di libri, uno spaventoso baldacchino sovraccarico d'iscrizioni, offre in Bibbie in edizioni economiche e ricordi, gratis, i dieci comandamenti. Invitato a constatare, il signor Tantino inforca gli occhiali, se li ritoglie, li pulisce, li ripone e precisa: — No, piccola: ottavo, non fumare.

La piccola guarda meglio e, costretta ad ammettere la differenza, reagisce con stizza:

— Mi meraviglio. Intelligente come sei, non ti accorgi che è uno sbaglio di stampa. Fumare! che cosa vuol che significhi?

— La pessima conoscenza del vocabolario — ammette pacatamente l'uomo — non ostacola la felicità femminile a nessuno l'altro. Fumare vuol dire rubare, nel senso di sottrarre con inganno. Tuttavia la parola è defunta, onde bisogna condannarne l'uso per non porre in imbarazzo le culture semplici. Tanto più che l'omaggio alle tradizioni, qualche volta, non è che un aspetto della poltroneria. Ti assolvo.

— Allora, ho visto lo stesso il cappellino con le guarnizioni primaverili.

— Allora?!!!

Il dottor Tantino registra ancora una volta la deliziosa inammissibilità della sua signora verso la logica e risponde delicatamente:

— No, piccola: non fumare.

Gli esami al Liceo Musicale G. Verdi

Si rende noto che, in base a recenti disposizioni ministeriali, i candidati strumentisti, maggiorenni, non muniti della ex-licenza normale — ma che abbiano iniziato, superandoli, esami di una o più materie complementari sino al 1931 incluso — possono ancora, per le due sessioni d'esame del corrente anno, presentarsi direttamente per conseguire il diploma sulla base dei vecchi programmi. Per i candidati compositori che si trovino nelle stesse condizioni, il termine utile per valersi della facoltà di cui sopra è prorogato alle due sessioni del 1935.

Le iscrizioni dei candidati privatisti alla sessione estiva d'esami presso il Liceo Musicale si aprivanno il 15 aprile e si chiuderanno improrogabilmente alle ore 17 del 15 maggio.

Ucciso da un'automobile

Poco prima di mezzanotte, era trasportato all'ospedale San Giovanni, dove però giungeva cadavere, il negoziante ambulante Giuseppe Minetti di Giovanni, di 24 anni, abitante in via Assarotti 15. Il medico di guardia, dott. Cucco, constatava che la morte del Minetti era avvenuta in seguito a frattura totale della scatola cranica con appiattamento della materia cerebrale. Il disgraziato, mentre transitava in corso Francia, nei pressi di piazza Rivoli era stato investito e travolto da un'automobile. L'investitore è stato accompagnato al commissariato di P. S. di San Paolo per le indagini del caso.

Due gravi investimenti

Alle ore 23 di ieri sera è stato portato con automobile all'Ospedale Mauriziano il calderaio Remo Cappato di Luigi di 28 anni il quale presentava la frattura complicata dell'occipite con affondamento di frammenti ossei, la frattura della base cranica e ferite varie nonchè la commozione cerebrale. I dottori Pencati e Pasanto sottoposero subito il ferito alla trapanazione del cranio poi lo fecero ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Il Cappato, poco prima, in corso Quattro Novembre, nei pressi dell'Ospedale Militare era stato investito da un automobile.

— Certa Rina Coppa, di 23 anni, abitante in via Berthollet 29, ieri, poco prima delle ore 16, mentre transitava in via Napione all'angolo di corso Regina Margherita, era investita dall'automobile contrassegnata con la targa numero 17978-TO, condotta da Giovanni Pizzaneschi, abitante in via Goito, 17. La donna era soccorsa da una guardia municipale e, con la stessa macchina investitrice, era trasportata all'Ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia dott. Trabucco le riscontrava la commozione viscerale per cui la faceva ricoverare con prognosi riservata.

Lo scarto di un motociclista

Verso le ore 12, il meccanico Vittorio Bonvicini di Marco, di 43 anni, abitante in via Villafranca 35, mentre percorreva in motocicletta la via Moretta, scartava bruscamente e andava a cozzare contro il portone della casa numero 11. Soccorso da astanti, il Bonvicini era trasportato all'ospedale Martini, dove il medico di guardia gli riscontrava una ferita lacero contusa alla fronte, la frattura del terzo inferiore della gamba destra e altre ferite guaribili in 25 giorni.

Seguendo la Cronaca

da **BIANCHI**
CARROZZINE PER BAMBINI
I più ricchi assortimenti con le migliori novità. I prezzi minori.
Via Viotti, di fronte Torre Littoria.

TEATRI e Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Gallo-Gandolfi). — Ore 21,15: «La rivincita delle mogli» di G. Valeri (novità).
CHIARELLA (Comp. Stabile di San Remo). — Ore 21,15: «Il maestro», di L. Antonelli.
VITTORIO (Comp. A. Chiantoni). — Ore 21,15: «Napoleone e le donne» di G. Furnari.
BALBO (Comp. Stabile del Balbo). — Ore 21,15: «I ventotto giorni di Clarette», di Raimond e Pier.
ROSSINI (Comp. Casalegno). — Ore 21,15: «Non te la prendere e passa», di Herlinc.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
IMPERIAL-CLUB v. Carlo Alberto 16 (ore 17): Balto.
FARO — Mostra del pittore Gianni Molteni.

I divertimenti

«LA MASCHERA» al CINEPALAZZO
ha richiamato il grande pubblico delle occasionali occasioni, trattandosi di un grande avvenimento Artisti Associati.
Nell'originale emozionante film
RONALD COLMANN
sostiene meravigliosamente due parti, mentre la dutilla e suggestiva
ELISSA LANDI
ha creato un personaggio di rara umanità in una situazione rarissima, terribile e straziante. Ieri grande successo. Da oggi le repliche.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «1860» di Alessandro Blasetti. Al. da Bellio. G. Giachetti, Gallina Zoppetti.
VITTORIA: «Giulio» (di Mario Camerini) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALIA: «Don Chisciotte e P. V. Chaliapine.
MAFFEI: Varietà: «Bluette-Navarrini» in Bottega 700 (Divista) e film La signorina Josette mia moglie. Annabella, Murat.
SPLENDOR: Signorina Josette mia moglie.
IDEAL: «La grande Caterina». E. Bergner.
ALPI: «La grande Caterina». E. Bergner.
STATUTO: Conoscete Mr. Smith? Crik-Crok.
MASSIMO: Via Po angolo via Montebello. Imminente apertura. (Prezzi popolari).
NAZIONALE: «La dame de Chez Maxim».
DORA: Prante alle 8. Film dal 12 attri.
PRINCIPE: Viaggio di nozze in tre e Var.
SAVOIA: Racconto del livido autunno, Tofano.
REGINA: Pirosacchi di fuoco. Ingr. L. 3.05.
IMPERO: «Principe ribelle». Ingresso L. 1.
OLIMPIA: S.O.S. e Treno popolare. L. 1.05.
IMPERIALE: Signorina dell'autobus. L. 1.
AMBROSIO: Sublime Capolavoro dr. V. Dyke
REX: Ore 15: «Angeli senza paradiso». 1ª Galleria L. 6; Platea e 2ª Galleria L. 4.

SALONE GHERSI
Trionfali accoglienze al film di edizione «Cines», diretto da Alessandro Blasetti:
1860
«*L'epopea garibaldina nella sua leggendaria bellezza*».
Pubblico immenso ed entusiasta all'eccezionale spettacolo. Continuano le repliche. Da oggi i prezzi d'ingresso sono i seguenti:
PLATEA L. 4 - GALLERIA L. 6
Valide le riduzioni d'uso.

CONOSCETE MISTER SMITH?
ha superato ancora i successi di FRA DIAVOLO
CRIK E CROK allo STATUTO
hanno richiamato una tal folla che non ha riscontro con alcun altro successo precedente. *Una festa di risate miti primo d'ora voluta*, ha già deliziato migliaia e migliaia di spettatori, grandi e piccini, e il *trionfo continua*.

LA GRANDE CATERINA
al CINEMA IDEAL ed ALPI
continua, a grande richiesta, la serie degli spettacoli trionfali, apprezzatissimi da foltissimo, elegante pubblico.
Domani all'*Ideal*: La maniera d'amare.

AL NAZIONALE: STRAORDINARIO
successo de *La Dame de Chez Maxim*.

All'ITALIA: DON CHISCIOTTE
una meraviglia con *Fedor Chaliapine*.

STATO CIVILE

2 aprile 1934 - Anno XII

NASCITE N. 14: maschi 7

ULTIME NOTIZIE

Il dramma del "Celiuskin,,

Naufraghi assaliti da un orso bianco -- Il banco di ghiaccio in pericolo -- Gli sperduti in costante allarme

(SERVIZIO PARTICOLARE DE «LA STAMPA»)

Mosca, 2 notte.

Oggi la radio del campo Schmidt, che era rimasta silenziosa per varii giorni a causa delle condizioni meteorologiche, ha risposto nuovamente ai richiami di Mosca e della stazione di Capo Vankaren, e ha trasmesso anche un messaggio dello scienziato al cui comando si trovano i novanta naufraghi del Celluskin sul banco di ghiaccio che vaga insensibilmente, ma costantemente, nell'Artico.

Lo Schmidt ha comunicato di aver potuto constatare con gli strumenti di navigazione come il banco si sia spostato, durante gli ultimi giorni, di venticinque miglia in direzione nord-ovest. Oggi la deriva è improvvisamente cessata, ciò che forse preludo a un mutamento di direzione della corrente, e ad un ritorno del banco di ghiaccio verso il punto in cui si trovava a metà della settimana passata.

Una pericolosa avventura

I naufraghi, che sanno con quanta alacrità e abnegazione gli aviatori sovietici stiano preparando i soccorsi, sono animati, dice il professore Schmidt, da grande speranza e di molto coraggio. Sabato scorso, mentre un gruppo di uomini stava lavorando allo spianamento dell'area che lo Schmidt aveva scelto perchè venisse trasformata in un secondo aerodromo per l'atterraggio degli aeroplani delle varie spedizioni, è apparso improvvisamente un grossissimo orso bianco; il quale, evidentemente perchè molto affamato, non ha esitato un istante ad assalire il gruppo composto di sei uomini.

Uno di questi ha rapidamente imbracciato il fucile e freddato la belva, la quale, immediatamente scuoiata e squartata, è stata trasportata nella baracca dei naufraghi. Le provviste di carne, che da pochi giorni erano venute a mancare, poterono oggi, grazie all'uccisione dell'orso bianco, essere rinnovate.

Il prof. Schmidt informa ancora attraverso la sua radio che la temperatura si è elevata in modo allarmante. Oggi essa era di soli pochi gradi inferiore allo zero, per cui il pericolo di uno sfaldamento del banco di ghiaccio e dell'apparizione di fratture nello stesso costringe i naufraghi a stare perennemente in guardia. Schmidt teme poi che l'aumento della temperatura cagioni nella zona fitte nebbie, le quali potrebbero rinviare ancora di chissà quanto tempo i voli degli aeroplani di soccorso, e questo proprio quando la situazione dei naufraghi potrebbe diventare criticissima.

Babuskin in volo

Ad ogni modo sul campo Schmidt non è ancora scesa la nebbia. L'aerodromo sta per essere ultimato. Esso ha già una larghezza sufficiente a permettere i decolli del piccolo aeroplano dell'aviatore Babuskin, il quale, come è noto, si trovava a bordo del Celiuskin ed ora è nel campo dei naufraghi.

Babuskin ha oggi spiccato il volo dopo molte settimane di inattività, e ha potuto constatare che il suo velivolo di trova sempre in ottime condizioni. L'aviatore, al quale si era unito in volo un meccanico, non ha voluto però puntare verso terra, giacchè i bollettini meteorologici trasmessi dalla stazione di Capo Vankaren non promettevano nè un viaggio agevole nè un atterraggio sicuro. Perciò egli, dopo aver eseguito alcune brevi evoluzioni al di sopra del campo stesso, ha preso nuovamente terra.

A Mosca si segue con la massima attenzione ogni movimento delle tre spedizioni aviatorie di soccorso che finora hanno avuto così poca fortuna. Si apprende oggi che l'incidente toccato a Levanievski — partito venerdì da Nome, nell'Alaska, verso Capo Vankaren, e che ha dovuto atterrare rendendo inservibile il suo aeroplano — è stato causato dal freddo intenso dell'alta quota alla quale il pilota era giunto durante l'ultima parte del volo. Allorchè Levanievski stava sorvolando l'isola Kiliucin, a una altezza di circa 2500 metri, improvvisamente la temperatura si è abbassata così che in pochi secondi le ali e la carlinga del velivolo si sono ricoperti di uno spesso strato di ghiaccio che ha appesantito l'apparecchio in modo inverosimile. Il pilota, compreso che ogni suo sforzo per tenere in aria l'aeroplano sarebbe stato inutile, decise immediatamente di scendere a terra. Solo il Levanievski, com'è noto, ha riportato leggere ferite nel rischiosissimo atterraggio.

Un altro forzato atterraggio

Ieri un secondo aeroplano del gruppo Levanievski, pilotato da un aviatore sovietico e con a bordo un meccanico americano, apparecchio che portava una nuova elica e pezzi di ricambio per Levanievski, è partito da Nome nell'intento di raggiungere l'isola Kiliucin, onde dar modo agli aviatori rimasti sul ghiaccio di riparare il loro apparecchio e riprendere il volo; ma prima di aver lasciato dietro a sè l'Alaska, questo secondo aeroplano di soccorso ha dovuto scendere a Tella, costretto a ciò dalla nebbia e dalla neve.

Degli altri due gruppi di aviatori si apprende qui che quello comandato da Vodopianof si trova ancora a Kamenskoia, dove ha dovuto scendere giorni or sono, e che attende un miglioramento delle condizioni atmosferiche per riprendere il volo verso Capo Vankaren.

Invece del gruppo di tre aeroplani, al comando dell'aviator Kamanin, mancano sempre del tutto notizie. Gli aviatori sovietici Farik e Gorelof, come si radiotelegrafa stasera, sono in procinto di partire con altri due aeroplani, da Olutorski, alla ricerca dei loro compagni mancanti.

D. L.

La casa dei sei assassinati

Un eccidio senza precedenti

New York, 2 notte.

Si hanno nuovi particolari sull'atroce eccidio della famiglia Fleder scoperto ieri a Bremerton nello Stato di Washington.

L'automobile dell'ex-attore teatrale Eugenio Chenevert, era ferma da tre giorni dinanzi alla villa del negoziante Frank Fleder e da tre giorni nella villa le lampade non venivano spente. Quando in polizia — informata di questa strana situazione — andò a suonare all'ingresso della villa nessuno andò ad aprire. Fu perciò forzata la porta e uno spettacolo orribile si presentò agli occhi dei poliziotti. La casa era stata messa in subbuglio ed era piena di cadaveri. Nel salotto giacevano morti al suolo il padrone di casa e l'ex attore Chenevert e in una camera da letto la signora Fleder. In un armadio è stato trovato in posizione verticale il cadavere di un uomo, nella sala da pranzo quello della domestica e infine nella vasca da bagno quello di un altro uomo. Tutti i cadaveri, meno uno, avevano gli occhi e le bocche bendati e presentavano i segni di tremende battiture sul corpo, battiture che probabilmente erano state la causa della morte anche prima che gli assassini avessero dato il colpo di grazia a ciascuna vittima con una rivoltellata alla nuca.

Si ritiene che la famiglia Fleder stesse trascorrendo la sera di giovedì in compagnia di tre invitati allorchè erano entrati gli assassini. Questi ultimi erano probabilmente mascherati. Essi hanno bendato e immobilizzato i presenti tenendoli in soggezione con le rivoltelle senonchè uno degli uomini, quello che fu trovato senza bende, è probabilmente riuscito a liberarsi e ha ingaggiato una lotta coi banditi. Questi ultimi lo hanno sopraffatto e ucciso, e allora, per timore di essere stati identificati alla vece, hanno deciso di assassinare anche le altre cinque persone.

Corteo nuziale

travolto miseramente in un fiume

Gli sposi e 8 invitati periti

Buenos Aires, 2 notte.

Un corteo nuziale al quale partecipavano numerosi invitati, dopo il rito religioso usciva per una gita dalla piccola città di Porto Bermejo, nel Governatorato del Chaco, a bordo di alcune autovetture. Precedava quella che trasportava i giovani sposi accompagnati da una decina di invitati. Costeggiando il fiume Quia, la macchina, lanciata a notevole velocità, nonostante le condizioni stradali rese difficili dalle persistenti piogge, per un improvviso bloccaggio dei freni precipitava nel fiume gonfio di acque. Tutti i tentativi di soccorso sono stati inutili; gli sposi e gli invitati che li accompagnavano sono tutti periti. Le vittime, in numero di undici, sono state trasportate alla camera mortuaria di Porto Bermejo.

Insull arrestato a Istambul

La sua prossima estradizione

Istambul, 2 notte.

La situazione paradossale del finanziere americano Insull ha ricevuto la sua soluzione. Contrariamente a quanto era stato annunciato, il tribunale di Istambul ha concluso che Insull è cittadino americano, che il delitto che gli è imputato dal governo americano non è nè politico nè militare bensì un reato di diritto comune e che, di conseguenza, Insull è caduto sotto la disposizioni dell'art. 2 del codice penale turco. L'autorità giudiziaria di Ankara ha emesso contro Insull mandato di cattura che è stato eseguito. Esperite le pratiche necessarie, egli sarà consegnato alle autorità americane. La decisione del Gabinetto turco di estradare il finanziere Samuele Insull, è infatti, a quanto si assicura, irrevocabile.

Poco prima delle ore 17 degli agenti di polizia turchi recanti il mandato di arresto si sono presentati all'albergo dove Insull era alloggiato, lo hanno pregato di salire su di una automobile con loro, e lo hanno condotto in prigione. Samuel Insull era estremamente depresso.

Giunge intanto notizia da Ankara che la grande Assemblea nazionale ha ratificato il trattato di estradizione con gli Stati Uniti

L'assassino del generale Sandino formato agli Stati Uniti

Washington, 2 notte.

Il Dipartimento del Lavoro ha ordinato alle autorità della immigrazione a New York di trattenere nell'isola di Ellis il nicaraguano Gonzales che ha confessato di essere l'assassino del generale Sandino. E' stata aperta una inchiesta per decidere se egli rientri nella categoria degli stranieri non desiderabili. Il caso del Gonzales può far sollevare dei dubbi, perchè la legge non vieta l'entrata negli Stati Uniti ai colpevoli di reati politici, e Gonzales potrebbe sostenere che l'assassinio del generale Sandino ha avuto un carattere politico. Il dipartimento di Stato non ha fatto alcuna dichiarazione in proposito, ma ritiene che l'entrata nel Gonzales negli Stati Uniti sia altamente deprecabile.

Pasqua londinese

Due scontri ferroviari

e numerose sciagure automobilistiche

Londra, 2 notte.

La intensificazione del traffico durante le feste è stata ancora una volta causa di parecchie sciagure.

A Londra si sono verificati due scontri ferroviari e sulle strade del paese si sono avuti parecchi incidenti. Questa mattina un treno proveniente da Nottingham si era fermato in attesa del segnale di via libera sul viadotto di Kilburn quartiere della metropoli. Esso è stato investito in coda da una locomotiva che arrivava a notevole velocità e che si è conficcata entro l'ultima vettura del treno nella quale, per fortuna, non si trovavano che due passeggeri. Questi ultimi e il macchinista della locomotiva investitrice hanno subito ferite gravi, ma nelle rimanenti vetture del treno, che erano zeppe di gitanti, si sono avuti altri cinquanta feriti, di cui due dovettero essere portati all'ospedale in gravi condizioni. I passanti dalla strada sottostante al viadotto hanno assistito allo scontro e con terrore hanno visto piombare sulla via un respingente di vettura ferroviaria del peso di due quintali, che è andato a cadere a solo un metro di distanza da una donna e da due bambini. Il pubblico doveva poi allontanarsi di corsa dal viadotto perchè subito dopo lo scontro dalla caldaia squarciata della locomotiva cominciava a piovere sulla strada acqua bollente. Si dovette alla presenza di spirito di un ferroviere che viaggiava sul treno investito se la sciagura non si è fatta molto più grave. Rammentandosi che a qualche minuto di distanza un treno londinese doveva arrivare in direzione opposta sul secondo binario su cui si muovevano in confusione i viaggiatori del treno investito, il ferroviere a gran corsa si è recato incontro al treno che doveva sopraggiungere e con grandi segnali delle braccia è riuscito a richiamare l'attenzione del macchinista.

Un altro scontro ferroviario è avvenuto la notte scorsa alla stazione suburbana di Caterham, fra due treni pieni di gitanti. I due treni procedevano però lentamente, cosicchè lo scontro non ha avuto gravi conseguenze per nessuno.

La strada è stata assai più micidiale delle ferrovie nei giorni pasquali. Le autorità hanno potuto riscontrare quest'anno, è vero, una maggiore cautela da parte dei conducenti d'automobili e attribuiscono ciò all'efficace propaganda fatta dai giornali e dal cinematografo i nei quali ultimi vennero illustrati episodi schermo, durante la scorsa settimana, i vari modi in cui possono avvenire degli scontri, affinchè i conducenti imparassero ad evitarli. Ciò non ostante la strada ha fatto diciotto vittime. Altri cinque morti vengono segnalati dall'isola di Jersey, dove un motoscafo da crociera è stato spinto dal vento contro una scogliera.

Sulle pendici del Benevis, in Iacozia, una valanga ha travolto due giovani alpinisti, uno dei quali è precipitato rimanendo ucciso, mentre il suo compagno, sanguinante ed esausto riusciva a richiamare su di sè l'attenzione di altri alpinisti, che lo trasvano in salvo.

L'importazione italiana in Francia

per il secondo trimestre

Roma, 2 notte.

Il *Journal Officiel* del 1.o aprile fissa i contingenti italiani di importazione per il secondo trimestre, nel seguente modo: solfuro di carbonio, 8 tonnellate; acqua ossigenata, 197 quintali metrici; cotone idrofilo impregnato o farmaceutico, 8 q.li metr.; altro cotone idrofilo, 261 q.li metr.; conserva di pomodoro, 2618 q.li metr.; conserva di piselli, fagiolini verdi e carote, 199 q.li metr.; orologi, coppe, calamai, ecc., 11 q.li metr.; strumenti di misurazione, di verificazione e pezzi staccati, 270 q.li metr.; colla di ossa, di nervo, di pelle, ecc., 373 q.li metr.; lampade e valvole per apparecchi radio, 2 q.li metr.; apparecchi radio, 41 q.li metr.; calze, calzette di cotone, 1084 Kg.; biancheria per uomini e giovanetti, 15 q.li metr.; pantofole, 1579 paia; accumulatori elettrici, 138 q.li metr.; scope di sorgo, 231 q.li metr.; sedie e pezzi isolati di sedie, 218 q.li metr.; mobili, 120 q.li metr.; mobili guarniti, 86 q.li metr.; cappelli di feltro, pelo, lana a campana, 1650 Kg.; altri cappelli non guarniti, 1440 pezzi; cappelli guarniti, 11.850 pezzi; cappelli di feltro, di lana a campana, 10.500 Kg.; altri cappelli dello stesso genere non guarniti, 2025 pezzi; id. parzialmente guarniti, 6975 pezzi.

Oltre cento milioni di avanzo

nella gestione delle Poste e Telegrafi

Roma, 2 notte.

E' stata distribuita in relazione del Direttore generale delle Poste, Telegrafi e Telefoni, ammiraglio Pession, per l'esercizio finanziario 1932-33.

La relazione è preceduta da una lettera dell'ammiraglio Pession al Ministro Ciano, nella quale è detto che i bilanci postelegrafonici hanno dato un avanzo di gestione accertato in lire 90.080.560,46 per le Poste, e in lire 16.024.387,30 per i Telefoni. La previsione definitiva dell'avanzo per le Poste e Telegrafi era stata fissata in lire 33.141.652,44. Si è così ottenuto un miglioramento di circa 57 milioni di lire, dovuto a 39 milioni di maggiori introiti e a 18 milioni di minori spese. Al maggior gettito delle entrate hanno contribuito circostanze e ricorrenze favorevoli verificatesi durante l'esercizio. Alla economia delle spese si è pervenuti attraverso una assai rigida gestione dei fondi stanziati, mediante la quale, con l'opera volenterosa e disciplinata di tutto il personale, è stato raggiunto tale risultato senza trascurare il miglioramento dei servizi e l'incremento patrimoniale dell'azienda. Detto incremento infatti, è stato durante lo stesso esercizio, di circa 23 milioni di lire, di cui circa 14 milioni in edifici, ed il resto quasi del tutto in materiale e mobili.

Abbandona due piccole figlie

per andare a convivere con l'amante

Roma, 2 notte.

In un giorno del novembre scorso scorso anno, una donna di Itri, tale Maria Agresti, fermava per la strada un carrettiere, al quale affidava due sue bambine, pregandolo di lasciarle sulla piazza di Itri, che sarebbe poi andata essa a prenderle. Ma le due bambine, l'una di sette anni e l'altra di tre, attesero la mamma invalmente tutta la giornata fino a che, a sera inoltrata, venivano raccolte per la pietà dei passanti, ed accompagnate alla Caserma dei Carabinieri di Itri. Quel maresciallo accertò che la madre snaturata aveva premeditamente agito nel modo che si è detto, per liberarsi delle sue bambine ed andare quindi a convivere con certo Antonio Ruggeri, pure di Itri, con il quale si era intesa.

Rinviati entrambi al giudizio del nostro Tribunale, il Ruggeri è stato assolto dalla grave imputazione con la formula piena, mentre la madre indegna è stata condannata a due anni di reclusione.

Le feste di don Bosco

L'inizio del triduo solenne

alla Basilica del Sacro Cuore

Roma, 2 notte.

(G. C.) Nella Basilica del Sacro Cuore a via Marsala, officiata dai Salesiani, è stato iniziato stamane un solenne triduo in onore di San Giovanni Bosco.

Il bel Tempio è riccamente addobbato e sfarzosamente illuminato. Sul campanile, ai piedi della statua d'oro di Cristo Re, che è stasera illuminata da potenti riflettori, una grande scritta luminosa dice: «Viva don Bosco». Una grandissima folla ha assistito alla Messa della Comunione generale celebrata dal Rettore Maggiore dei Salesiani, don Ricaldone, e alla Messa solenne cantata dall'arcivescovo salesiano mons. Guerra. E' stata eseguita la nuova grande Messa della canonizzazione composta dal salesiano maestro Antolisei; è a cinque voci dispari e tre cori con accompagnamento d'organo. Ha diretto l'autore, e gli esecutori sono stati i giovani dell'Ospizio Salesiano del Sacro Cuore.

Nel pomeriggio, l'arcivescovo mons. Sciolti ha recitato un panegirico del Santo, delineandone la figura con profonda commozione, ed ha impartito la benedizione eucaristica il Cardinale Verde; la «Schola Cantorum» ha eseguito l'inno al Santo. La folla era tanta, che l'accesso al tempio ha dovuto essere regolato dai carabinieri.

Don Pietro Ricaldone ha diramato un caldo invito agli amici, ammiratori, benefattori, cooperatori e cooperatrici delle Opere Salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice «a partecipare alla solenne cerimonia che è stata indetta per mercoledì 4 aprile all'Istituto professionale «Pio XI». Alle ore 16 di detto giorno, nell'attiguo grande tempio che sta sorgendo a Maria Ausiliatrice, verrà scoperta una lapide a ricordo della canonizzazione di Don Bosco. Nel rivolgere a tutti questo invito, il Rettore Maggiore si è detto particolarmente riconoscente verso coloro che di presenza vorranno recare questo omaggio devoto che la Famiglia Salesiana sente il dovere di tributare al grande glorificatore di Don Bosco, S.S. Pio XI.

Intanto domani, alle ore 11, il Pontefice riceverà in solennissima udienza, nella Basilica di S. Pietro, il Consiglio generale della Società Salesiana e tutte le rappresentanze salesiane convenute a Roma per la canonizzazione, e rivolgerà loro un discorso. Perchè tutti possano ascoltare la parola del Papa, funzioneranno nella Basilica gli altoparlanti.

Nella giornata di ieri, comunica l'*Osservatore Romano*, sono giunti al Santo Padre molti messaggi di ringraziamento per l'avvenuta solennissima canonizzazione di San Giovanni Bosco.

L'estensione del Giubileo

a tutto il mondo

Roma, 2 notte.

Data il fatto che numerosi pellegrinaggi stanno per partire, il Papa ha prorogato fino al 15 aprile il tempo utile perchè i pellegrini possano lucrare il Giubileo, compiendo nelle Basiliche romane le pratiche che durante tutto l'anno sono state prescritte.

E poi imminente la pubblicazione della bolla che estende il Giubileo a tutto il mondo nel periodo dall'aprile 1934 all'aprile 1935. Gli ordinari diocesani dirameranno in proposito le opportune norme stabilendo quali chiese dovranno essere visitate dai fedeli nelle diverse località.

L'abiura del protestantesimo

di Federico Leopoldo di Prussia

Roma, 2 notte.

Il Principe Federico Leopoldo di Prussia, venuto a Roma per assistere alla cerimonia della canonizzazione di Don Bosco, si è convertito al cattolicesimo. Sabato scorso egli ha fatto l'abiura del protestantesimo e ieri domenica, prima di recarsi in S. Pietro si è accostato per la prima volta al Sacramento dell'Eucaristia.

Le acrobazie d'un vecchio impazzito

Genova, 2 notte.

Un'emozionante scena, che ha messo a soqquadro uno dei più popolari rioni della città, si è avuta questa sera a Vico Cannoni. Al numero 3 di tale strada abita il sessantenne Giovanni Pratolongo, il quale, preso questa sera da un improvviso accesso di pazzia, saliva le scale e si adraiava sul tetto della casa. Senonchè, ad un certo punto, il disgraziato perdeva l'equilibrio e rotolando lentamente lungo il tetto giungeva sull'orlo.

Qui, forse per un improvviso ritorno di conoscenza, il Pratolongo riusciva ad afferrarsi con entrambe le mani alla grondaia, rimanendo sospeso all'altezza di parecchi piani. Egli si metteva ad urlare disperatamente, richiamando su di sè l'attenzione dei cittadini. Mentre il vecchio minacciava da un momento all'altro di cadere, venivano chiamati d'urgenza i pompieri che giungevano in tempo con una lunga scala per trarlo in salvo. Il Pratolongo è stato inviato alla camera di sicurezza della Pubblica Assistenza.

Scontro fra un'auto e una mota

Un morto e un ferito

Napoli, 2 notte.

Questa sera, a Baia, una motocicletta sulla quale si trovavano il direttore del dazio di Bacoli, Antonio Lombardi, ed il vice brigadiere della Guardia di Finanza Raffaele Giordano, si è scontrata con un'automobile. Nel cozzo i due giovani sono rimasti gravemente feriti. Trasportati all'ospedale, il vice brigadiere è morto mentre l'altro versa in gravi condizioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una riunione di lavoratori agricoli, con intervento delle autorità locali, si è tenuta a Rivalta Tanaro, ha parlato il camerata Remo Novelli, dimostrando l'assurdità dei sindacati operai agricoli.

A tre mesi e 10 giorni di reclusione con la condizionale, è stato condannato il contadino Giuseppe Rocchi, di 37 anni, per lesioni prodotte alla sorella durante una disputa per interessi familiari.

DA BURGUZZASIA

Commissario Prefettizio del Comune di Breglia è stato nominato il cavaliere Mario Vaccari.

DA SAN SEBASTIANO CURONE

Segretario del Fascio di Montegrosso, è stato nominato il camerata Vittore Martinelli.

DA VALENZA

Colpito da un sasso di un cavallo e rimasto l'aggredito Ferdino Teriano, di 56 anni, che ha riportato la frattura del braccio con conseguente storpiatura.

Investito da un blocco di granito è rimasto Pietro Morbelli, di 56 anni, che ha riportato lo stritolamento della gamba destra e ferite multiple al piede.

DA CASALE

Parroco di Montalera è stato nominato il rev. don Luigi Costa di Casale.

Travolto da un carrozzo certo Filippo Medu, ha riportato lo schiacciamento di un piede e lesioni al bacino.

Quattromila viligni sono stati distrutti da ignoti vandali nella proprietà di tale Giuseppe Narraione, causandogli un danno ingente.

DA FOSSANO

La Cassa di Risparmio ha elargito in beneficenza 295 mila lire, ripartite come segue: 195 mila per opere di pubblica utilità, 50 mila alle Opere assistenziali laicate, 20 mila all'ospedale e il rimanente a varie istituzioni di beneficenza.

SPORT

«Bernina» di Tesio

vince anche il Premio Parioli

Roma, 2 notte.

La scuderia Tesio-Incisa ha vinto il «Parioli», così come aveva vinto il «Regina Elena». Bernina, vincitrice del «Regina Elena», ha trionfato anche nella seconda classica della stagione, lasciando lontano il compagno di scuderia Navarro mai visto in corsa.

Il trionfatore di Nizza, che aveva in sella Donoghue, ha sostenuto una parte di semplice comparsa. Il fatto che Orsini ha preferito guidare Bernina fa ritenere che la stessa scuderia Tesio preferiva la femmina al figlio di Nuvolona; ma a questa preferenza deve certo aver contribuito il terreno pesante e faticoso sul quale Navarro non ama distendersi nelle sue ampie falcate.

Ha destato stupore, più della vittoria di Bernina, il comportamento di Gallio, finito a poco meno di una lunghezza dalla vincitrice. Gallio, partito in testa, ha guidato tutta la corsa. All'imbocco della dirittura, Bernina, che era rimasta in terza posizione, lo affiancava e cercava di superarlo e la folla, abituata ai trionfi di Tesio, ebbe per un attimo l'impressione che la figlia di Pharos avrebbe infranto con pochi colpi di galoppo la resistenza di Gallio per correre indisturbata verso l'arrivo. Invece, si è visto Gallio resistere validamente, generosamente. Il primo ad alzare la frusta è stato Orsini; Bernina, scossa con energia dal suo fantino, non ha dato tregua, ma non ha avanzato di un millimetro. Si è visto ad un certo momento Orsini alzare le braccia, come nell'atto di voler rinunziare alla lotta. Fianco a fianco, i cavalli hanno lottato senza sopverchiarsi fino ad un centinaio di metri dal palo; poi Orsini ha riportato all'attacco la figlia di Pharos a forza di braccia, sorreggendola nel vigoroso finale. Gallio ormai era finito. La testa di Bernina sopravanzava il cavallo di Mister Wu e, sul finale, il cavallo di Tesio era avanti al suo rivale di una lunghezza.

La vincitrice ha coperto i 1600 metri in 1'42", Crapam vinse l'anno scorso in 1'40". Dato lo stato della pista, il tempo non è cattivo, ma non è neppure eccezionale. La supremazia di una femmina su di un buon lotto di maschi non è stata mai un elemento favorevole alla valutazione dei prodotti di un'annata. Questa volta crediamo che non sia il caso di allarmarsi, chè, anzi, i migliori maschi sono rimasti nelle scuderie, a cominciare da quel David che l'arte paziente e meticolosa di Tesio sta preparando per il Derby Reale.

Le quote offerte dagli allibratori erano le seguenti: Tesio a 2/5, Fulgenzia a 10, Mister Wu a 3, Ermete a 4, Patella a 12, Quintillo a 5, Palladio a 8.

Ecco il dettaglio delle gare:

Premio Avezzano (L. 3000, metri 2400): 1. Hudson (59, Caprioli) di Razza Villaverde; 2. Protagonista; 3. Perseo. 1 lungh., 3 lungh. Tot. 9.

Premio Castel Gandolfo (L. 10.000, m. 2250): 1. Kennebo (58½, Caprioli), di razza Villaverde; 2. Don Carala; 3. Fioralizo. 2 lungh., 6 lungh. Totalizzatore 8.

Premio Pincio (L. 4500, m. 1600): 1. Carla (47, Saraccoi) di scuderia Fiavia; 2. Selvaggio; 3. Levanello. 4 lunghezze, corta incollatura. 3 lunghezze. Tot. 21, 7,50, 11,50, 7,50.

Premio Anacreonte (L. 5000, m. 1200): 1. Pice (55, Caprioli di razza Del Soldo; 2. Val Taverina; 3. Gualdo. 1 lunghezza e mezza, corta incoll., 10 lungh. Tot. 13,50, 8,50, 6,50.

Premio Parioli (L. 75.000, m. 1600): 1. Bernina (56, Orsini) di scuderia Tesio-Incisa; 2. Gallio (Lamberti); 3. Hamain (Caprioli), 4. Quintillo (Watkins). 1 lungh., 1 lungh., 1 lungh. e mezza. Tot.: 7,50, 8, 13,50, 12,50.

Premio Olimpia (L. 6000, m. 1600): 1. Lucca (58½, Watkins) del conte Visconti di Modrone; 2. Vimarino; 3. Akeppe. Incollature, 2 lungh., 2 lungh. e mezza. Tot.: 26, 9,50, 8,50.

Premio Pulitino (L. 4500, m. 2200): 1. Roselle (61½, Botti di Massicci; 2. Lafatas; 3. Damo. 5 lungh., 8 lungh. Tot.: 8.

Alle Cascine

Firenze, 2 notte.

Premio Caldine (L. 3500; m. 1800): 1. Foligno (58 1/2, L. Gallina) del cav. F. Galina; 2. Kipper; 3. Orpello. - N. P.: Acquabona. - 3 lungh.; 3 lungh.; 1/2 lungh. - Tot.: L. 9; 5,50; 5,50.

Premio del Quercione (L. 5000; m. 2000): 1. Tacca (53, U. Gabrielli) di Scuderia Valcastellana; 2. Hiran; 3. Icaro. - 1 lungh.; cortissima testa. - Tot.: L. 7,50.

Premio Ponte di Ferro (L. 5000; m. 3000): 1. Galliano (48 1/2, R. Livermoor) del sig. Cintolesi; 2. Silvestre; 3. Dorsac. - N. P.: Gioia Breve e Urea. - 1/2 lungh.; 1/3 lungh.; 1/2 lungh. - Tot.: L. 25,50; 10; 11,50.

Premio Ponte Vecchio (L. 3000; m. 1300): 1. Vivandiera (56, Watkins) del cav. Chanire; 2. Fauna; 3. Sodalet. - 1 lungh.; 3 lungh. - Tot.: L. 8.

Premio Palazzo Pitti (L. 4500; m. 1200): 1. Scrivia (51, G. Mussini) di Radice-Fossati; 2. Zenaide; 3. Valdimontone. - 2 lungh.; 1 lungh. - Tot.: L. 7,50.

Le corse a San Siro

Premio Frutteto (L. 5000, m. 2600; partenti 2: 1. Aniene (56, Evans) di Costantino Luccardi; 2. Pesce d'Aprile. Sei lunghezze. Tot.: 8.

Premio Lesmo (L. 5000, m. 1800), partenti 5: 1. Coronella (55½, Sacchi) di Pia Micheletti; 2. Hamilton; 3. Simia. Mezza lungh., 3/4 di lungh., 4 lungh. Tot.: 21,50, 3,50, 5,50.

Premio Pineo (L. 4000, metri 2000), partenti 6: 1. Dianthus dell'avv. Balini (75½, proprietario); 2. Aniensu; 3. Caldiero. Incollature, 5 lungh., corta testa. Tot.: 21,50, 7,50, 7.

Premio di primavera (L. 20.000, metri 2000), partenti 3: 1. Grand Manier (62, Camici) di donna Radice Litta; 2. Lattucina; 3. Purigina. Due lunghezze, 8 lunghezze. Tot.: 8,50.

Premio Arduino (L. 6000, m. 1400), partenti 6: 1. Ghibelli (48, Orsini) della scuderia Eridano; 2. Armifera; 3. Agra. Otto lungh., corta testa, corta testa. Tot.: 21, 10, 22.

Premio degli allievi fantini (L. 12 mila, m. 1800), partenti 3: 1. Ora (42, Orsini dello scuderia Ardo; 2. Teodolinda; 3. Ispido. Incollatura, una lunghezza e mezza, due lunghezze. Totalizzatore: 15, 10, 9.

Premio Belabio (L. 3000, m. 3000), partenti 5: 1. Bederillero (65½, Emery) del Gr. Uff. Lorenzini; 2. Spica; 3. Gialla Candido. Una testa, tre lungh., 8 lungh. Tot.: 20, 9,50, 7,50.

La riapertura a Longchamps

A «Redosto» il Prix des Sablons

Parigi, 2 notte.

Per la riapertura delle corse a Longchamp si è disputato il Premio des Sablons di 100 mila franchi su 2000 m. I partenti sono stati 11. Risultato: 1. Redosto (R. Brethès) della Principessa Faucigny-Lucinge; 2. Pantalon (A. Rabbe); 3. Magnus (C. H. Semblat); 4. Antenor (W. Sibbritt). Non piazzati: Pulgelon, Le Grand Cyrus, Oriflamme II, Jumico, Canterari, Thor, Negundo. Distanza: una lunghezza e mezza; tre quarti di lungh., due lungh. Tot. 78,50, 15,50, 6,50, 14.

Polenta invece di minestra

ed una rissa tra marito e moglie

Biella, 2 notte.

Fra i coniugi Giuseppe Canova di anni 42 e Anna Antoniotti, lui di 42 e lei di 39 anni, da Pralungo, i dissidi sono all'ordine del giorno, sicchè più di una volta è capitato che la Anna Antoniotti abbia dovuto cercar riparo presso i parenti o presso i coinquilini. Un nuovo litigio è capitato ora perchè, avendo il padre dell'Antoniotti espresso il desiderio di mangiare un piatto di minestra, il genero gli approntò una fetta di polenta. Tale gesto suonò offesa per la donna, per cui si accese immediatamente una fiera disputa a parole. E quando le parole non bastarono volarono i piatti, le stoviglie ed una bottiglia che malauguratamente raggiunse l'Antoniotti, producendole una ferita, dichiarata guaribile in otto giorni. Il Giuseppe Canova è stato perciò denunciato per maltrattamenti alla moglie.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 2. — Oggi Wall Street ha ripreso la sua attività dopo le feste. La giornata è stata piuttosto calma. Si principiata è manifestata una certa tendenza al rialzo che non è però durata sino alla fine. La chiusura è stata incerta, con una parte dei titoli che avevano registrato dei rialzi e altri che, al contrario, erano leggermente progrediti. Le azioni contrattate sono state 1.370.000. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Genaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		101 3/4
Lav. Pubb 7% 1947	97 —	99 —
id id 1937	97 1/2	99 —
Fr. Milano 6,50% 1952	89 1/4	90 —
id. Roma id. id.	90 1/2	91 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/4	101 —
Sip 6,50 %	88 —	90 —

AZIONI	31	3
Italian Superpower	2 —	2 1/8
American Cap	99 1/2	99 —
American Rad. Stand. S	15 —	15 —
American Tel. Tel.	119 3/4	119 1/2
Consolidated Gas	38 —	37 5/8
Eastman Kodak O. of N.J.	95 1/8	97 —
General Electric	32 1/4	32 1/4
Intern. Harvester Co.	41 1/2	40 3/4
Jhuse Biancolle Corp.	57 1/4	56 3/4
General Motors	34 1/8	33 5/8
Kennecott Copper	19 3/4	19 5/8
Montgomery Ward	32 1/2	33 1/2
National Biscuit	42 3/4	42 5/8
New York Central Ry	35 1/2	35 1/2
North American Co.	14 3/4	14 1/2
Procter Gamble Comp.	34 5/8	34 7/8
Radio Corporation	7 5/8	7 3/4
Standard Brands Inc.	21 —	21 1/8
Stand Oil of N. Jersey	45 1/2	45 3/8
Texas Gulf Sulphur	36 5/8	37 —
United Corporation	6 3/8	6 1/4
United States Steel	52 1/4	52 —
Union Carbide Co	44 1/8	43 3/4

CAMBI			
Roma	8 3/32	Copenaghen	22 95
Londra	5 14	Vienna	18 90
Berlino	39 70	Praga	4 18
Madrid	13 64	Budapest	28 85
Amsterdam	647 45	Bucarest	101 ½
Parigi	6 58 ½	Belgrado	228 —
Bruxelles	25 35	Atene	94 ¾
Berna	78 22	B. Aires c.	34 26
Stoccolma	29 53	Rio Janeiro	8 66
Oslo	29 91	Londra c.bills	5 13
		Id. 60 g.	5 1287

BUENOS AIRES, 2. — Chiusura cambi: Italia 28,70; N. York 334,70; Londra 17,29.

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 2. — Chiusura debole; maggio 86, 85 1/8; luglio 85 1/8, 85 3/8; settembre 86 1/2, 86 5/8.

WINNIPEG, 2. — Chiusura appena sostenuta: maggio 67 7/8; luglio 69 1/8.

BUENOS AIRES, 2. — Aprile 5,75; maggio 5,83; giugno 5,83.

Mercati dei cotoni

New York, 2. — Chiusura cotoni: Disponibili tend. poco stabile; Middling 13,10.

	29	2		29	2
Aprile	11,99	11,89	Ottobre	12,38	12,30
Maggio	12,01	11,94	Novemb.	12,33	12,25
Giugno	12,07	11,99	Dicemb.	12,34	12,30
Luglio	12,13	12,05	Genn.'35	12,43	12,36
Agosto	12,19	12,10	Marzo	12,56	12,50

Vita commerciale e agricola

Un nuovo metodo di cura della fillossera

I danni gravissimi causati alla vite dalla fillossera sono noti anzitutto non solo ai viticoltori, ma a tutte le popolazioni delle regioni viticole di ogni parte del mondo. Questi danni si calcolano annualmente a miliardi di lire e perciò intensi furono e sono gli studi per la ricerca di metodi atti a prevenire e combattere tanto flagello.

Finora però la pratica ha insegnato che il metodo che offre maggiori garanzie è quello dell'impiego di viti innestate su piede americano, perchè le viti americane hanno le radici particolarmente resistenti agli attacchi dell'insetto nella loro forma radicicola, che è appunto la causa della distruzione dei vigneti. Questo metodo però, mentre richiede la scelta di portainnesti adatti alle diverse caratteristiche dei terreni, scelta non sempre facile ad ottenersi, implica la ricostituzione dei vigneti con una spesa ingente, che può superare le 20.000 lire per ettaro.

Si cercò quindi contemporaneamente di combattere la fillossera anche con sostanze chimiche, come l'iniezione nel terreno di solfuro di carbonio, con risultati poco meno che nulli. Nondimeno gli studi su tale via continuano tuttora.

Riferiamo che in questi ultimi anni, per merito di uno studioso torinese, il dott. Calvi, venne sperimentato su diversi appezzamenti di vigneto un miscuglio di diverse sostanze chimiche, le quali decomponendosi hanno un'azione insetticida diretta sulla fillossera non solo, ma danno pure origine a composti organici solubili e quindi facilmente assimilabili che entrano a far parte dei succhi vegetali della vite. Questi, mentre non hanno influenza sulle qualità dell'uva, impediscono lo sviluppo della fillossera.

Le prove fatte andrebbero più largamente estese e sottoposte agli opportuni controlli degli istituti scientifici agrari, prima di potere servire a dimostrare agli agricoltori l'efficacia del nuovo metodo, che indubbiamente, sarebbe di un'importanza enorme per i benefici economici conseguibili, tanto più che la spesa dell'applicazione sarebbe limitata, si assicura, a sole Lire 180 per ettaro, ammortizzabile in vigneto.

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 2. — Grano da L. 84,50 a 85,50 al Qlt.; mediga da 75 a 84; segale da 58 a 64; riso da 105 a 165; fagioli da 60 a 75; fava da 25 a 60; orzi da 80 a 85; crusca da 36 a 36; cruschello da 30 a 31; mais bianco da 112 a 113.

Novara, 2. — Grano fino da L. 84 a 85 al Qlt.; id. comune da 81 a 83; mediga da 48 a 51; segale da 62 a 64; riso da 103 a 107; fagioli da 125 a 135; fave da 80 a 100; orzi da 120 a 130; crusca da 40 a 42; cruschello da 36 a 38; risone da 49 a 52; mezzagrana da 47 a 52.

Vicenza, 2. — Grano da L. 85 a 87 al Qlt.; mediga da 48 a 50; segale da 58 a 60; riso da 110 a 140; fagioli da 55 a 58; fave da 57 a 60; orzi da 82 a 85; crusca da 25 a 28; cruschello da 23 a 25; farina di grano da 130 a 145; id. gialla da 80 a 90.

BESTIAME

Alessandria, 2. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Kg.; vacche macellerie da 11 a 13; manzi da 21 a 23; vitelloni di 2.a qualità da 19 a 20. — Bestiame da macello: tori da L. 17 a 21 al Kg.; buoi da 19 a 21; vacche da 15 a 17; vitelli e manzi da 21 a 24; vitelli da 27 a 30; vitelli da 120 a 150 al Qlt.; maiali da 30 a 32 al Kg.; lattonzoli da 120 a 170 per capo; agnelli e capretti da 17 a 18 al Kg.; torelli da 19 a 21; buoi di 2.a categoria da 11 a 13; vitelloni da 20 a 22.

Novara, 2. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 17 a 19 al Kg.; vacche da 700 a 1000 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 16 a 18 al Kg.; buoi da 20 a 22; vacche da 12 a 14; vitelli e manzi da 20 a 22; vitelloni da 18 a 20; maiali da 30 a 32; lattonzoli da 70 a 110 per capo; agnelli e capretti da 4 a 7 al Kg.

Vicenza, 2. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 230 al Qlt.; vacche da 170 a 180; manzi da 220 a 240; vitelloni da 240 a 250; vacche sciarane da 90 a 95; manzarane da 230 a 240; giovenche da 100 a 110; bestiame da macello: tori da 180 a 190; buoi da 220 a 240; vacche da 180 a 190; vitelli e manzi da 240 a 260; vaccali da 160 a 180; cavalli da 125 a 135; somari da 117 a 118; maiali da 260 a 270; lattonzoli da 80 a 90 per capo; agnelli e capretti da 55 a 60 al Kg.; vitelloni da 220 a 230 al Qlt.; bufali da 190 a 200; vacche sciarane da 85 a 90; giovenche da 95 a 100.

FORAGGI

Alessandria, 2. — Fieno maggengo da L. 21 a 23 al Qlt.; agostano da 21 a 22; terzuolo da 19 a 20; paglia erbella di frumento da 6.50 a 7; pressata da 7.50 a 8; avena da 46 a 48; semi di trifoglio da 270 a 280; semi di medica da 220 a 250; fieno d'erba medica da 17 a 18; fieno di trifoglio da 15 a 16; lupini da 29 a 32.

Novara, 2. — Fieno maggengo da L. 21 a 24 al Qlt.; agostano da 19 a 22; paglia erbella di frumento da 4 a 5; paglia pressata da 7 a 8; avena da 43 a 45.

Vicenza, 2. — Maggengo da L. 22 a 24 al Qlt.; agostano da 20 a 21; terzuolo da 21 a 22; paglia erbella di frumento da 6.50 a 7; paglia pressata da 7.50 a 10; avena da 47 a 48; semi di trifoglio da 310 a 340; id. di medica da 190 a 240; fieno di medica da 22 a 23; id. di trifoglio da 24 a 28; id. di erba comune da 19 a 20; vecchia da 60 a 70; lupinella da 25 a 30.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 2. — Galline da L. 5,50 a 8 al Kg.; polli da 7 a 9,50; capponi da 8,50 a 10; tacchini da 4 a 5,50; anitre da 4 a 4,50; oche da 3,50 a 4; piccioni da 4 a 5; conigli da 3,50 a 4,50; uova da 3 a 3,20 la decina.

Novara, 2. — Galline da L. 5 a 12 per capo; polli da 6 a 9; capponi dalle 8 alle 12; tacchini da 6 a 8,50 al Kg.; anitre da 12 a 16 per capo; oche da 4 a 4,50 al Kg.; piccioni da 3 a 3,50 per capo; conigli da 7 a 12; uova da 3 a 3,20 la decina.

Vicenza, 2. — Galline da L. 6,50 a 8,70 al Kg.; polli da 6,70 a 7,40; capponi da 7,40 a 7,80; tacchini da 6,20 a 6,50; anitre da 6,70 a 8,60; oche da 3,40 a 3,50; piccioni da 4,50 a 4,80 alla coppia; conigli da 3,30 a 3,50 al Kg.; uova da 2,70 a 3,10 alla dozzina; formaggi da 7,60 a 8,50 al Kg.; polcini da 12 a 13 alla dozzina.

VINI

Alessandria, 2. — Barbera da L. 120 a 160 l'ettolitro; comune da pasto da 75 a 85; bianco secco da 75 a 90; barbarossa da 80 a 110; barbera extra da 130 a 180; moscato bianco da 120 a 140; dolcetto da 110 a 130; freisa da 125 a 135; grignolino da 130 a 150; nebbiolo da 160 a 190; barbaresco da 200 a 225; vini fini vecchi selezionati in bottiglia da 140 a 170; moscato bianco di vino da 70 a 80; aceto vecchio da 60 a 70.

Novara, 2. — Barbera da L. 140 a 170 l'ettolitro; comune da pasto da 90 a 120.

Vicenza, 2. — Barbera da L. 100 a 150 all'Hl.; comune da pasto da 45 a 60; id. superiore da 65 a 70; barbera extra da 125 a 150; barbarossa comune da 70 a 80; id. selezionato da 80 a 90; vini fini per bottiglie neri e bianchi varietà da 140 a 150; vini stravecchi di marca da 210 a 230; vini bianchi fini e da pasto misti da 70 a 100; vini moscati finissimi da 150 a 170; acetì di vini naturali da 70 a 80 (tasse di dazio escluse e prezzi segnati interni franchi a partenza).

Bollettino settimanale

dei mercati vinicoli piemontesi

La Cattedra Provinciale di Viticoltura ed Enologia di Casale, Sezione della Cattedra Provinciale di Agricoltura di Alessandria comunica:

Casale. — L'andamento dei mercati vinicoli piemontesi durante la settimana scorsa è stato stazionario sia per l'attività che per i prezzi.

Sempre discretamente ricercate le buone qualità di vino rosso da bottiglia che sono state pagate da 120 a 240 lire l'ettolitro.

I tipi di vini da pasto sono correnti hanno avuto prezzi variabili dalle 75 alle 140 lire l'ettolitro. I prezzi si intendono alle cantine padronali e per partite all'ingrosso non inferiori ai 10-15 ettolitri.

Il tempo, pur mantenendosi variabile e piovoso, ha permesso, a brevi intervalli di compiere i più urgenti lavori.

Colmegna (Casale). — Mercato vinicolo con andamento normale. I prezzi dei vini sono i seguenti: rimangono vino vecchio intorno a L. 20 il quintale, vino nuovo in media a 250 al quintale.

In gennaio e fino a mezzo corrente i tralci delle viti sono morti a causa del gelo.

Carpeneto d'Acqui. — Il mercato vinicolo locale è calmo e cioè piuttosto attivo. La maggior parte dei piccoli produttori ha già venduto il proprio prodotto. I vini di gradi 10 1/2 e 12 1/2 sono pagati da L. 70 a 120 secondo la qualità.

Nelle viti innestate si riscontra che i danni prodotti dal gelo della scorsa inverno sono quasi nulli.

Castelnuovo Belbo. — Discreta ricerca delle buone qualità di barbera che si sono pagate da L. 140 a 160 l'ettolitro.

Tempo favorevole per la vite e tutte le altre coltivazioni.

Ovada. — Mercato discretamente attivo, specialmente ricercati sono i vini di buona gradazione. I prezzi variano da L. 60 a 120 l'ettolitro.

Causa il cattivo tempo, durato fino a ieri, si è in ritardo nei lavori vitivicoli, e la sbocciatura delle gemme è ormai imminente.

Barolo. — Nel corrente mese e finora abbiamo un mercato attivo. Essendo questo il mese più propizio all'imbottigliamento dei nostri vini fini si ha avuto un discreto movimento di affari. I prezzi però non hanno subito in generale forti aumenti, se si è avuto solo per Barolo causa la piccolezza della vinificazione vecchia e per le grandi richieste per l'America.

Quotasi: Barolo D. P. S. riserva 1927 L. 670 l'ettolitro, Barolo 1929 L. 550, Barolo 1931 L. 490, Barbera 1933 L. 255, Barolino da pasto, grado 12 L. 180 l'ettolitro, in damigiane, prezzi parlanza.

Continua il cattivo tempo ed i lavori della campagna sono un po' in ritardo, però si fanno le migliori previsioni per una buona annata.

La Morra. — Mercato vinicolo calmo, con scarse ricerche. Il barolo vecchio è quasi esaurito e si vende da L. 400 a 450 l'ettolitro; il nuovo da L. 300 a 320 l'ettolitro; il dolcetto si paga da L. 120 a 130; il barbera da L. 155 a 195; il nebbiolo da L. 300 a 320.

FALLIMENTI

TORINO, 2. — Ditta F. Caporale e C. e consorzio Caporale Fiorentino e Bandino Marcello, fabbrica Vinovo; fissata adunanza creditori 4 corr. ore 15, per esperimento di concordato al 25 %. — Ledi Giulio, corniciaio, v. S. Vito 1; fissata adunanza creditori 5 corr. ore 9.30, per esperimento di concordato al 20 %. — Ditta Assemanza e componenti Trifiano Camillo ed Assemanza Pietro, via Italia 32; fissata definizione del 6 corr. per l'omologazione del concordato giudiziario il 28 marzo p. a. 60 per cento al chirografario.

L'ASSEMBLEA DEL CREDITO ITALIANO

Il 31 marzo si è tenuta a Genova l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti del Credito Italiano sotto la presidenza del Gr. Uff. Dr. Carlo Feltrinelli. Erano presenti e rappresentati 900 azionisti con diritto a voti 3.537.020.

Aperta la seduta prende la parola il Vice Presidente Cav. di Gr. Croce Carlo Orsi, che con dettagliata esposizione riferisce sulla situazione economica generale, rilevando come il moltiplicarsi degli ostacoli agli scambi fra i vari Paesi, e la confusione monetaria accresciuta dalla svalutazione del dollaro, hanno ulteriormente compromesso nel 1933 lo svolgimento delle relazioni economiche internazionali. I rialzi dei prezzi espressi nelle monete svalutate hanno frequentemente dissimulato nuove discese dei prezzi aurei; in complesso, però, questi hanno mostrato tendenza ad assestarsi intorno al livello toccato alla fine del 1932. La domanda di prodotti, lungamente compressa, si è rianimata in alcuni settori; e gli indici dell'attività economica hanno segnato in molti paesi un miglioramento delle condizioni interne, che la diffusa tendenza all'autonomia economica di singoli paesi o di blocchi di paesi rende vieppiù indipendenti dallo stato delle relazioni economiche internazionali.

In Italia, il bilancio dei pagamenti internazionali ha ritrovato nel 1933 il suo equilibrio, nonostante le difficoltà al ricupero dei crediti derivanti dall'esportazione; l'attività agricola ed industriale ha segnato progressi sensibili in molti rami, mercè la tenace opera dei produttori e l'impulso e l'aiuto del Governo fascista. Tre grandi avvenimenti dominano la storia economica dell'annata. La vittoria del grano ha premiato otto anni di tenace lavoro; essa è stata accompagnata dal progresso di altre colture e dal miglioramento delle condizioni d'esercizio dell'agricoltura. La conversione del Consolidato, cui la fiducia e la virtù di risparmio del popolo hanno assicurato trionfale successo, ha segnato un primo passo decisivo nella riduzione del saggio d'interesse sugli investimenti a lunga scadenza, condizione essenziale per una più intensa ripresa dell'attività economica. La istituzione delle Corporazioni, infine, ha chiamato i vari collaboratori della produzione a partecipare alla disciplina di questa, a servizio del lavoro nazionale.

L'Istituto ha continuato, nel trascorso esercizio, a svolgere i suoi servizi in piena efficienza, curando di equilibrare la contrazione dei margini di lavoro con una costante restrizione delle spese. Grazie anche alla perfezionata organizzazione dei servizi speciali, ha dato al collocamento dei titoli emessi nell'annata un contributo fondamentale, raccogliendo sottoscrizioni per un miliardo di lire, su un valore totale emesso di circa tre miliardi e mezzo, costituito in prevalenza di titoli di enti pubblici o parastatali, o di imprese esercenti servizi pubblici.

Mentre le difficoltà opposte alle relazioni economiche internazionali hanno influito sfavorevolmente sul lavoro bancario con l'estero, l'Istituto ha potuto accrescere la sua partecipazione a questo lavoro. Le affiliate estere dell'Istituto hanno conseguito risultati economici soddisfacenti.

In Italia, l'Istituto ha in funzione proprie filiali in 117 piazze, e 104 agenzie di città, le quali hanno mantenuto ed esteso la propria attività e reso più agili i singoli servizi ed i reciproci collegamenti.

Col passaggio all'IRI di ogni residua attività industriale, e con l'utilizzazione di una parte delle riserve e del residuo di utili dell'esercizio precedente, il bilancio dell'Istituto è stato sollevato da ogni ripercussione dell'eccezionale periodo di crisi: l'attivo sociale deve ora considerarsi per intero di sicuro realizzo, e la liquidità dell'Istituto è completa.

Il bilancio dell'esercizio segna rispetto al precedente un aumento di 80 milioni nella voce *Cassa*; di 150 milioni nella voce *Portafoglio, Buoni del Tesoro e Fondi a vista*, che ascende a 4.022 milioni; di oltre 200 milioni nella voce *Titoli di Stato, garantiti dallo Stato e Obbligazioni*, quasi totalmente costituita da titoli pubblici sovvenzionabili dalla Banca d'Italia. Diminuiscono di 27 milioni le *Partecipazioni bancarie*, e di altrettanto i *Titoli diversi*, ridotti a 3 milioni; di circa 600 milioni i *Corrispondenti debitori*, e di 66 milioni i *Riporti*. La consistenza delle *Accettazioni* alla fine dell'esercizio è lievemente diminuita, ma il valore delle accettazioni rilasciate nel corso di esso è stato uguale, e il numero superiore, a quelle dell'esercizio precedente. Sono pure diminuiti leggermente i *Depositi*, per il largo collocamento presso la clientela dell'Istituto di titoli a reddito fisso.

L'utile netto dell'esercizio risulta di L. 29.893.722,90, delle quali viene proposta la seguente ripartizione: alla Riserva ordinaria il 10% (pari a L. 2.989.372,30); agli azionisti, per dividendo 5%, 25 milioni; al Consiglio d'Amministrazione il 5% sulle rimanenti L. 1.904.350,60 (pari a L. 95.217,55); a nuovo il saldo di L. 1.809.132,05.

Prende quindi la parola il Presidente Grand'Uff. Feltrinelli per informare col più vivo rammarico che S. E. il Cav. di Gr. Croce Dott. Alberto Pirelli, per i doveri ereditati dalle alte cure e responsabilità alle quali è stato chiamato dalla fiducia del Capo del Governo, ha dichiarato col 1° gennaio u. s. di non poter continuare a prestare al nostro Istituto la sua opera di Amministratore; la gravità delle ragioni di tale determinazione è stata superiore ad ogni possibilità di insistenza perchè egli avesse a recedere dalla deliberazione presa. L'opera sapiente ed appassionata che il Dr. Alberto Pirelli, nobilmente proseguendo la più cara e apprezzata tradizione familiare, ha prodigato al Credito Italiano, sarà sempre guida ed esempio a quanti dell'Istituto hanno avuto la ventura di lavorare al suo fianco. Nella sua nuova ed indigne attività lo seguono e lo accompagnano i sensi della più viva e cordiale gratitudine.

Il Presidente Feltrinelli comunica inoltre all'Assemblea che oggi che, coi provvedimenti sopraricordati, il Credito Italiano viene a chiudere un ciclo della sua attività, il Cav. di Gr. Croce Orsi, dopo essere stato guida al nostro Istituto per lunghi anni, con la devozione e dedizione di ogni giorno, ha ritenuto giunto il momento per chiedere di venir sollevato dall'assorbente funzione di Amministratore Delegato, pur continuando-ci nella qualità di Vice Presidente, il preziosissimo aiuto della sua opera e del suo consiglio.

Accogliendo con intenso rammarico tale determinazione, il Consiglio ha espresso al Sig. Orsi, ed oggi gli rinnova, la più profonda commossa gratitudine per la benemerita opera quotidiana che ha portato il Credito Italiano a quella alta riputazione di solidità, di oculatezza, di probità amministrativa, che costituiscono il miglior premio al quale possa ambire il suo diuturno lavoro.

Comunica infine che si è reso vacante nel Consiglio il posto del Comm. Ing. Emilio Pranloni, che per circostanze personali, dovute ad altri molteplici suoi impegni, ha voluto, con nostro vivo dispiacere, essere dispensato dal suo ufficio di operose e apprezzato Consigliere.

Il Presidente Feltrinelli informa quindi che il Consiglio ha chiamato a far parte della Direzione Centrale il Dott. Giovanni Stringher, Direttore della Sede di Londra.

Viene quindi data lettura della Relazione dei Sindaci.

Aperta la discussione, prende la parola sul Bilancio l'azionista Comm. Pino Cerruti, al quale risponde esaurientemente il Vice Presidente Orsi.

L'azionista Avv. Arturo Carcassi si compiace delle comunicazioni del Consiglio, circa l'avvenuta definitiva eliminazione di ogni rischio per investimenti di carattere industriale; l'Istituto, bene assolta la funzione che gli era assegnata dalle circostanze dell'eccezionale periodo storico attraversato, si appresta così, nelle condizioni della più perfetta efficienza, a dare il suo valido contributo al grandioso compito della ripresa economica.

Rivolge un grato deferente saluto a S. E. il Dottor Alberto Pirelli, e tiene a riaffermare la profonda, memore riconoscenza degli Azionisti al Cav. di Gr. Croce Carlo Orsi, che per tanti anni ha guidato l'Istituto con la sapiente opera di ogni giorno e con appassionata devozione.

Il Consiglio ha ben espresso il pensiero ed il sentimento unanime, che associano incancellabilmente quest'opera alle fortune del Credito Italiano, il quale continua a fare il più vivo assegnamento sull'azione e sul consiglio del Signor Orsi nella nuova sua funzione di Vice-Presidente.

L'Assemblea si associa con unanime vivissimo plauso alle parole dell'Avvocato Carcassi, ed il Vice-Presidente Orsi ringrazia per le attestazioni rivoltegli.

Quindi vengono approvati ad unanimità il Bilancio ed il conto Profitti e Perdite, e nominati per acclamazione a nuovi Amministratori i Direttori Centrali Gr. Uff. Mino Brughera e Dottor Giovanni Stringher.

Pure per acclamazione vengono nominati Sindaci effettivi i Signori: Rag. Riccardo Angaroni, Comm. Prof. Benedetto Lo Russo, Comm. Rodolfo Manetti, Comm. Avv. Giovanni Rosmini, Dr. Pasquale Saraceno, e Sindaci supplenti i Signori Avv. Arrigo Bortoli e Cav. Guido Senigaglia.

L'Assemblea della Banca Commerciale Italiana

Il 31 marzo si è tenuta in Milano l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana, presieduta dal Senatore Ettore Conti.

Erano presenti 130 Azionisti, rappresentanti in proprio e per procura n. 1.090.707 Azioni.

L'Amministratore Delegato, Dott. Raffaele Mattioli, dà lettura della

Relazione del Consiglio di Amministrazione

Signori Azionisti,

Il bilancio che oggi Vi sottoponiamo rappresenta il punto di arrivo di quella trasformazione nella struttura del nostro Istituto che si è iniziata con le misure dell'autunno 1931, quando cedemmo alla Sofindit la totalità del nostro portafoglio azionario industriale.

La direttiva di questa trasformazione è nota, poichè risponde a criteri generali adottati dal Governo Fascista. Ma giova riconsiderarne rapidissimamente il tratto essenziale qui dinnanzi a Voi, uomini d'affari e risparmiatori.

Il credito mobiliare, il cui esercizio si confondeva con quello del credito commerciale, è stato da questo nettamente separato e affidato ad enti specializzati la cui attività si è già fatta poderosamente sentire in una serie di sistemazioni industriali, alcune compiute, altre molto prossime a compimento: il risultato cumulativo è di aver rinsaldato su base finanziariamente sana ed economicamente proficuevole alcuni fra i maggiori organismi che agiscono nei punti vitali del sistema industriale italiano.

Ma la riforma nell'organizzazione del credito mobiliare non si esaurisce in se medesima, che anzi essa ha forse il suo significato più profondo nella riforma di tutto intiero il sistema del credito di cui è necessaria premessa. Le banche di credito ordinario, liberate dai loro precedenti investimenti mobiliari e dal compito di provvedere all'ulteriore fabbisogno di credito mobiliare che si potesse manifestare nel mercato, rinquistano nella distribuzione e nel controllo dei loro impieghi quella elasticità che è presupposto necessario per l'efficiente funzionamento dell'attrezzatura creditizia della Nazione. Infatti il volume del credito può essere efficacemente regolato solo se sono permanentemente eliminati gli attriti che si manifestano quando gli istituti di credito ordinario usino destinare fondi di grande fluidità, quali i depositi da casi raccolti, a investimenti poco elastici quali quelli a carattere mobiliare.

***

Dal bilancio che Vi presentiamo sono dunque stati definitivamente eliminati, attraverso cessione all'IRI, tutti i residui rischi di carattere finanziario e mobiliare che ancora vi rimanevano dopo il primo passo dell'autunno 1931. E nuovo rischio del genere è stato assunto nell'esercizio decorso e che tutto il nostro programma ne esclude rigidamente l'assunzione nel futuro. Parallelamente vengono eliminate dalla nostra organizzazione anche le varie « holdings » che ancora vi rimanevano e che hanno ormai esaurito la loro funzione.

In tal modo la nostra Banca ha raggiunto una liquidità eccezionalmente favorevole, quale è connaturata ad un Istituto che eserciti il credito commerciale. Come rileverete dal bilancio, l'insieme della cassa, portafoglio, titoli di Stato, fondi a vista e riporti raggiunge infatti i 6021 milioni di lire e rappresenta oltre il 75% del complesso dei conti di deposito e conti correnti creditori così a vista come a termine.

***

Il graduale miglioramento della situazione economica internazionale, ove alla discesa sembra essersi sostituita dappertutto una certa stabilità nei prezzi, e qua e là un certo aumento di produzione, e nello stesso tempo l'eliminazione dal nostro bilancio di tutti i dubbi che ai residui rischi finanziari potevano in qualche modo connettersi, ci hanno indotti ad effettuare una revisione generale delle valutazioni di tutte le nostre attività. La revisione da noi attentamente effettuata richiede un utilizzo delle nostre riserve per 146 milioni, oltre ad assorbire il riporto a nuovo per 37,4 milioni.

Nel fare questa revisione abbiamo riesaminato anche la situazione delle nostre affiliate in Italia ed all'estero. L'utilizzo di riserve tiene conto anche delle minusvalenze che nella compagine patrimoniale di alcuno di queste filiazioni sono state determinate dalla crisi, ed in particolare dalle oscillazioni di alcune delle valute che costituiscono necessariamente il loro capitale. Anche sotto questo rispetto le valutazioni sono state adeguate alla situazione attuale.

Le nostre riserve risulteranno di 140 milioni, ed il complesso dei nostri fondi patrimoniali (capitale e riserve) di 840 milioni, più quella parte degli utili di esercizio realizzati nel 1933 che Vi proporremo di destinare in aumento dei fondi stessi.

Tali riserve, alle quali attribuiremo ogni anno, secondo il R. D. L. del 7 settembre 1920, n. 1311, il 10 % almeno degli utili netti, sono anche in piena armonia con la natura dei nostri attuali impieghi di carattere commerciale che presentano un rischio di un ordine tutt'affatto diverso e minore di quello degli investimenti di carattere finanziario.

***

Da quanto Vi abbiamo fin qui esposto, risulta chiara la radicale modificazione apportata alla struttura ed alle funzioni del nostro Istituto. Fino all'autunno del 1931 noi eravamo quello che la dottrina ha definito una banca di tipo misto, una banca cioè che faceva, oltre alle operazioni di credito ordinario, operazioni di credito mobiliare, e forniva all'industria, oltre ad una parte dei capitali circolanti, anche una parte di quelli fissi, destinati cioè ad impianti, macchinari, ecc.

Oggi quest'ultimo genere di operazioni resta escluso dal nostro campo di lavoro. Quale è dunque ora la nostra fisionomia?

Per quel che riguarda la parte passiva del bilancio, essa è evidente: oltre ad un cospicuo complesso di mezzi propri — capitale e riserve — il nostro Istituto dispone di 7800 milioni di mezzi affidatigli da terzi, ciò che lo mette in prima linea fra le grandi banche di deposito. Questi mezzi sono raccolti mediante una rete di filiali, alla quale sarà da apportare in futuro, nel quadro di un piano generale quale sarà suggerito dalla nuova realtà cooperativa, qualche ritocco, ma che è destinata a rimanere nella sua compagine fondamentale strumento e veicolo del nostro lavoro esteso a tutto il territorio del Regno.

Attraverso questa rete di filiali siamo in grado di partecipare nel modo migliore, che vuol dire nel modo più pronto e completo, a quella compensazione dei movimenti di denaro che è fra i nostri compiti principali e che va intesa non tanto o non soltanto come la meccanica compensazione degli incassi e dei versamenti, degli assegni emessi e di quelli estinti, quanto come quella compensazione tipicamente bancaria, per cui l'insieme delle risorse creditizie del Paese vien messo a disposizione di tutto il Paese, mediante una redistribuzione che giuoca così nello spazio, da regione a regione, da zone esuberanti a zone povere di capitali, come nel tempo, da stagione a stagione, dalle somme ai raccolti, dalle ordinazioni alle vendite.

La funzione essenziale di questo movimento è lo sfruttamento integrale, nel modo più redditizio per la economia della Nazione, di tutte le disponibilità, dei risparmi, delle riserve e fino dei momentanei superi di cassa che si manifestino in ogni parte d'Italia.

Come collochiamo infatti i mezzi che affluiscono a nostra disposizione? Oltre alla cassa in senso largo (cassa, fondi a vista e titoli di Stato); oltre alle nostre partecipazioni bancarie ed agli immobili necessari al nostro esercizio, le nostre disponibilità vengono impiegate in forme diversissime, mediante sconto di cambiali, concessioni di sovvenzioni, aperture di credito in conto corrente, crediti documentari e di corrispondenza, ecc., aventi tutte però questa comune caratteristica, di servire esclusivamente a finanziare parte del capitale circolante necessario all'industria e parte del capitale di esercizio necessario alle attività specificamente commerciali. Più brevemente possiamo dire che il credito commerciale, a cui attendiamo in ogni sua forma, da quello che serve ad acquistare le materie prime a quello che serve a finanziare le esportazioni, consiste nel finanziamento dei così detti cicli di produzione e di vendita, ed esclude quindi il finanziamento degli investimenti di carattere duraturo.

Questa nostra attività non si limita all'Italia, ma — come ben sapete — si esplica anche all'estero attraverso una caratteristica organizzazione di filiali e di affiliazioni e banche associate.

La nostra presenza sulle principali piazze finanziarie d'Europa e d'America, oltrechè nell'Europa Danubiana, in Polonia e nei Balcani, sulle coste dell'Asia Minore, dell'Egitto e del Marocco, nell'America Latina e in tutte le regioni dove sono aggiomerazioni di lavoratori italiani, mentre aggiunge prestigio ed ognima delle nostre filiazioni maggiori e minori, ci consente di assistere in tutti i sensi e con particolare efficacia gli scambi internazionali del nostro Paese. E' superfluo aggiungere che questa organizzazione internazionale, mantenuta fruttifera, anzi aggiornata attraverso questi anni di crisi non senza qualche nostro sacrificio, acquisterà con una qualsiasi apprezzabile ripresa dei traffici un valore multiplo. E allora anche più d'adesso essa costituirà per la nostra clientela un insostituibile strumento di lavoro.

A questi, che sono i nostri compiti istituzionali, si aggiunge quella svariatissima serie di altre operazioni che completa la fisionomia di una grande banca del nostro tipo: operazioni di intermediazione, di commercio di titoli, e di cambi per conto di terzi, di amministrazioni di titoli, assunzione e prestazione di garanzie e di fidejussioni, crediti d'accettazione, servizi di cassa per società ed enti, lavori tutti poco brillanti ma che contribuiscono alla somma degli utili e che, soprattutto, integrano la compenetrazione dell'Istituto con la vita economica del Paese, lo fanno essere presente, come un pronto e potente ausiliario, ovunque si lavora, si produce e si risparmia.

In particolare, questa frequenza di intimi contatti col mercato, mantenuti attraverso la rete delle nostre filiali, ci mette in prima linea fra gli enti a cui spetta di collocare nel pubblico dei risparmiatori quei valori a reddito fisso che negli ultimi anni hanno preso anche sul mercato una così grande importanza. E ciò oltre all'apprestare i nostri servizi di sportello per qualsiasi operazione di emissione.

***

La nuova fisionomia del nostro Istituto porta con sè non lievi modificazioni nella struttura del nostro conto economico.

Anzitutto, essa ci permetterà di non far più gravare sul prezzo del credito ordinario, nemmeno indirettamente, il peso di quella quota di interessi che in passato costituiva in sostanza un premio di assicurazione contro i rischi dei finanziamenti di credito mobiliare. E otterremo così, da un lato, di meglio affiancare anche in questo campo l'opera del Governo, dall'altro, di aprirci nuove possibilità di lavoro, raggiungendo attraverso il diminuito costo dei nostri servizi, nuovi strati di clientela.

La diminuzione degli utili lordi che ne risulterà verrà compensata per una parte dai minori accantonamenti che la natura dei nostri impieghi — selezionati — come sopra si è detto — renderà di anno in anno necessari. Per il resto, l'equilibrio viene raggiunto attraverso una diminuzione delle spese di gestione. Il risultato di tutto il processo di riorganizzazione interna, che è in corso, è già molto cospicuo, anche se non ne appaiono ancora tutti i benefici a causa dell'onere straordinario che in un primo tempo è necessariamente connesso a simili trasformazioni. Presso tutti gli uffici, così centrali come periferici, si vanno continuamente rivedendo ed affinando gli schemi di lavoro e si procede gradualmente verso riforme che, senza sacrificare in nulla l'efficienza dei servizi nè il rigore dei controlli, tendono ad aumentare l'iniziativa e la responsabilità delle singole filiali, pur conservando al centro le sue funzioni essenziali di impulso e coordinazione. Contiamo quindi di ottenere entro la fine di quest'anno ulteriori risultati non meno importanti di quelli già conseguiti.

Provvediamo pertanto con ferma fiducia che nei prossimi esercizi, se i profitti lordi saranno meno elevati degli attuali, ciò sarà per lo meno equilibrato dallo contraziono degli oneri di gestione. Attraverso questo adeguamento si paleserà la realtà di un lavoro meno appariscente, ma tale che assicurerà meglio in ogni evenienza la stabilità dei nostri redditi netti e portanto dei nostri dividendi.

***

Anche nel corso del 1933 il nostro Istituto ha preso una parte importante nelle principali emissioni di titoli a reddito fisso, sia partecipando ai sindacati di assunzione, sia prestando i suoi servizi per il collocamento.

Ricordiamo le seguenti:

L. 1.000.000.000 di obbligazioni 4,50 % del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche, serie speciale « IRI »; L. 1.200.000.000 di obbligazioni 4,50 % del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche, serie speciale « Elettrificazione » delle Ferrovie dello Stato; L. 250.000.000 di obbligazioni 5 % dell'Istituto Mobiliare Italiano; L. 100.000.000 di obbligazioni 5 % del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento; L. 150.000.000 di obbligazioni 5,50 % del Comune di Genova; L. 80.000.000 di obbligazioni 5 % del Comune di Torino; L. 400.000.000 di obbligazioni convertibili dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale, serie speciale « Gestione STET »; L. 200.000.000 di obbligazioni 5 % dell'Istituto per il Credito Navale, serie speciale garantita dallo Stato.

Nei primi mesi di quest'anno, infine, abbiamo partecipato alla emissione di Buoni del Tesoro novennali a premio 1943, raccogliendo complessivamente sottoscrizioni per l'ingente somma di un miliardo 253.077.500 lire, e abbiamo prestato i nostri servizi per le pratiche connesse alla grande operazione di conversione delle rendite consolidate.

***

Il lavoro delle nostre filiali italiane si è svolto attivamente e regolarmente in un ambiente economico tranquillo, che ha mostrato di nuovo quelle doti di resistenza e di capacità di ripresa che distinguono in questi anni il nostro Paese, stretto fiduciosamente intorno al suo Capo.

All'estero, le nostre filiali ed affiliazioni, ed in prima linea le nostre sedi di Londra e Nuova York, hanno tenacemente perseverato nel loro lavoro, vincendo gli ostacoli, che già Vi segnalammo negli esercizi precedenti, e che si frapponevano per ogni dove al proficuo andamento dei traffici internazionali.

La Banca della Svizzera Italiana, la Società Italiana di Credito e il Banco Italiano di Lima hanno distribuito un dividendo pari a quello dell'esercizio precedente. La Banca Ungaro-Italiana ha limitato il suo dividendo al 2 %. Alle altre nostre affiliazioni, la situazione generale e circostanze locali hanno consigliato di astenerci dalla distribuzione di un dividendo.

La situazione di liquidità di tutte queste banche è eccellente e, come Vi abbiamo già accennato, grazie al loro « standing » di primo ordine conservato attraverso la crisi, esse saranno in grado di cogliere largamente i frutti di ogni ripresa dei commerci.

***

In Italia ed all'Estero tutto il nostro personale, dai capi ai gregari, ha contribuito con la sua collaborazione disciplinata ed attiva ad agevolare la non facile opera di trasformazione ed ammodernamento di cui Vi abbiamo intrattenuti.

Sappiamo di interpretare il Vostro pensiero rivolgendo a tutti un vivo, cordiale ringraziamento.

***

Il saldo attivo del conto Perdite e Profitti, che ammonta a lire 42.444.933,25, rappresenta l'utile conseguito nell'esercizio 1933, dopo i normali accantonamenti prudenziali sugli affari correnti, prescindendo naturalmente dalla revisione straordinaria che ha richiesto l'utilizzo di parte delle riserve.

Ve ne proponiamo il seguente riparto:

Utile netto come da bilancio	L.	42.444.933,25
10% alle riserve	»	4.244.493,25
	L.	38.200.439,90
5% al capitale sociale	»	35.000.000.—
	L.	3.200.439,90
2 % al Consiglio di Amministrazione	»	64.008,80
a « Conto Nuovo »	L.	3.136.431,10

***

Nel tempo trascorso dall'ultima nostra Assemblea hanno avuto luogo alcune modificazioni nella composiz

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ARTICOLI religiosi, cartoline, immagini, quadretti San Giovanni Bosco. Cottolengo. Cartoleria Gay, Corte Appello 14. Ingresso, Cattaglia. 14759

DUE lire metroquadro pavimentazione terrazza nuova vecchia costruzione. Impermeabilità perfetta. Referenze. SIEVAB, Milano, Bovisa. U.19937.

MAGLIO pneumatico stiipia marca cereali occasione attiene state prestone circa trenta tonnellate per lavori stampaggio. Scrivere cassetta 17 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65356

MOTORI, diesano, alternatori, trasformatori, elettrosaldatrice, svuotatori, occasione. 21560. Argelino, Cirina 5. U.17893.

OCCASIONE fallimentare: Compressore Barbieri, 15.000 frigorie, completo. Sega circolare 2 HP. Macchina completa goffati, Brassaulle, sorbettiere. Camion Fiat tipo 2) moto Indian. Macchina scrivere Century. Stufa americana. Mobilio. Casa dieci vani chilometri 15 Torino. Sobrero 3, telefono 73-616. 14801

2) ARTIGIANATO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

LAVORI Argentatura? Cromatura? accetta. Tintoria metalli. Galvanizzazioni. Verniciature Stagnature. Polizzano 34, telefono 31-070. 14764

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CAUSE imprevista rimette importante caffè centralissimo con permesso ristorante. Scrivere cassetta 227 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14819

COMMESTIBILE drogheria, posizione ottima: forte cassa; automatica; stracessario. Rac. Mercandante, Bolleria 15, Torino.

LATTONIERE, elettricista, cassilnghi, adatto altri generi, casa vuota, Rossini 25.

UFFICIO commerciale cerca, pratica volentieroso socio. Scrivere cassetta 31 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65349

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABILE modista, buona aiutante, desiderosa migliorare, offresi vantaggiose condizioni. Parigina, Garibaldi 10, piano primo.

ASSOCIAZIONE Nazionale Antibiatema, cerca signorine, signori propagandisti Torino; Concessionaria altre Provincie. Castaldi, Mazzini 32, Alessandria. 14630

CUOCA e tutto fare cerca piccola famiglia agenzie cameriera non oltre quarantenne, lieta presenza. Stipendio 180. Scrivere Cassetta 210 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14824

SIGNORINA pratica conversazioni telefoniche, veloce dattilografia, buona calligrafia con nozioni lingue estere cercasi per ufficio acquisti da importante Società. Scrivere Cassetta 215 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14845

180 mensili. Ondulazioni forza, acqua, permanente, massaggi, tintura. Scuola primaria Manicure, Corte Appello 5. 14715

750 mensili, facile collaborazione novità industriali, proporre domicilio. Stabilimento Mani, Rimini. 2034

6) DOMANDE D' IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

AMMINISTREREBBE casa esposizione pensionato pubblico amministrazione. Scrivere fermo posta 348.667, Torino. 65044

DISEGNATORE, lucidatore, assume qualsiasi lavoro domicilio. Debord, 8, Quintana. 42.

SIGNORINA tedesca, 24enne, distinta, sana, francese, italiano, inglese, cucito, accuparebbesi educatrice bambini. Sticka, Freiburg Baden Webrstrasse 11. 14937

14) ANNUNZI VARI
L. 1,60 per parola - Minimo L. 38

A. A. Gemma, Viotti due, compra rottami oro presi superiori concorrenza. 65388

ASSEATE utilissime informazioni, riguardanti finanziamento, accertamenti infedeltà coniugale. Pittenati Clemente, Carlo Alberto 33 bis, Torino. Telefono 47-372.

APPROFITTATE Universo Mobili, corso Regio Parco 5. Liquidazione sottocosto. Vastissimo assortimento camere inglesi, novecento, fantasie, eleganti. Risparmierete. Saluzzo, cinquanta, armadio duecento, comodini, reti metalliche trentacinque, cesso, tavole, lavelle cinquantacinque. Tavolo, scrivanie, buffet centottanta, guardaroba ottantacinque, settetto centocinque, sistanghe, lana, materassi, sedie sette. Nostro stabilimento supera Universo Mobili per imponenza, esposizione, varietà, stili, convenienza prezzi. Facilitazioni pagamento. 257

BRILLANTI, oro (anche pegnorati) compro altissimo prezzo. Poznanski, piazza Castello 20, piano secondo. 14490

CARROZZINE, culle, lettini, sedie trasformabili. Prezzi ribassati. Torino, corso Vittorio 66 (Monumento). V.389T.

DIVANI poltrone pelle salotti moderni, prezzi imbattibili. Galdano, via Cavour 15.

FORNELLI, cucine gas, benzina, petrolio, nafta, prezzi ribassati. Lampadine speciali resto 2,40. Peccati, Saccli 20. 14887

INDUSTRIALI! Adottate macchine cuctre Necchi: nuovissimi modelli, massima garanzia velocità. Informazioni: Rappresentante Livio, Nizza 27. 14690

LIQUIDAZIONE fallimentare mobili matrimoniali sale pranzo studi cucine. Ormea 27 bis, liquidatore. 14939

LIQUIDIAMO vasto assortimento arredi salotti poltrone sedie. I.M.M.A. Cibrario venditore. 68891

PIANOFORTE corde incrociate buono stato vendo occasione. Davide Calandra 9.

MILLECINQUECENTO pranzo Rinascimento noce massiccio, antiquario trecentocinquanta. Origlia, Mazzini, 24. 65364

PELLICCERIA Monterini Alessandria, specialissimo assortimento pressi, capinne veneri Albergo Nuova Fenice. 1716

SCAMPOLI, velerie, vellati, lanerie, cotonerie. Santa Maria vicino Chiesa, Torino.

SCIMMIETTA molto domestica graziosa vendesi causa trasloco. Telefonare 63-108.

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. Terreni fabbricabili, corso Tassoni, via Clemente, Morghen, vendesi grandi pacchi lotti. Archiardi, Galleria Nazionale.

A. Casa civile, stradale principale San Paolo, negozi, giardino, reddito 9%, duecentomila. Acchiardi, Galleria Nazionale.

A. Casa nuova, civile, stradale, antica barriera Francia, tredici camere, 7%, trecentomila. Archiardi, Galleria Nazionale. 65370

A. Casa civile, stradale, quaranta camere, nove nette, 280.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 65374

A. Palazzina due alloggi, grande giardino, Borgo Po, 215.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 65375

CASA altamente signorile, prima antica barriera Francia, cinquantacinque camere, proprietario, annesso terreno, vendesi causa trasferimento. Acchiardi, Galleria Nazionale. 65373

CASA centrale semicentrale, 13 camere, 68.000 più mutuo 15.000. Tosco, Lagrange 28. 14929

CERCASI affittare acquistare villetta mobiliata montagna. Scrivere cassetta 250 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VARAZZE affittasi villa, appartamenti, camere, prospicienti il mare, prezzi convenienti. Rivolgersi sorelle Ravecca, Bagni Mafalda. U.1909T.

VENDESI nel aprile villa Frontero Pecetto, posizione incantevole con giardino. Informazioni: Notaio Ballerini, corso Palestro 4.

1200 LIRE GABINETTO da BAGNO completo di Scalda Acqua
ELETTRICO GARANTITO QUATTRO ANNI
CUCINE - FORNELLI - FORNETTI - FRIGORIFERI
ai prezzi eccezionali, concessi dalle migliori Fabbriche in occasione della campagna 1934
RIVOLGERSI all' U.P.R.E. (Ufficio Propaganda) via Goito N. 4 - Tel. 61-250

VENDO casa 11 ambienti con forno, mobilio Maccagni, Barbaroux 19. 14947

VENDO terreno mq. 400 metà coperto Lire 165. Rivolgersi Tanoni 47, custode.

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI due camere, cucina, con comodi, terzo piano. Duchessa Jolanda 7.

AFFITTASI alloggio cinque camere cucina cantina bagno entrata termosifone, giardino, piancitato, Palazzina via Crivelo 12.

AFFITTASI ampio negozio retro ammezzati sotterranei, Lagrange 4. Rivolgersi Accademia Filarmonica, piazza San Carlo 9.

AFFITTASI corso Racconigi 91, alloggio sul cortile, termosifone, ammezzo, mobiliato. 31642

LOCALE uso industriale con alloggio vicinato cortile indipendente. Pietro Giuria 10.

UFFICIO vicinanza Porta Nuova affittasi subito camera con uso salotto, telefono, eventuale mobilio. Scrivere cassetta 15 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

BRESSANONE 560 (Alto Adige). Esaurimenti, malattie nervose, ricambio, ottimo clima, divertimenti, alberghi modernissimi 20-30. Aziendacura. U.1938T.

VARAZZE. Stabilimento balneare Principessa Mafalda, sorella Ravecca, completamente rimodernato, spiaggia scelttissima, cabine speciale per bambini, cura del sole, sabbiature, docce, pendolini, salvagenti, insegnamento nuoto, grande sala da ballo, orchestra, ogni conforte, trattenimenti serali per la clientela. Prezzi modici.

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

A. Automobilisti: pompa per lavaggio completa settantacinque. Bonglovanni, Nava 8.

AUGUSTA compero contanti. Scrivere cassetta 221 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62658

AUTOBANCO. Pinelli 6. Posteggio macchine in vendita 30 mensili; vendonsi diverse vetture. 31416

AUTOSCUOLA riconosciuta. Ingegnere Massimo, Cibrario 10. Telef. 44-334. Tariffe minime. 14715

500 Berlina 3300, torpedo bollato 3800. Spider 2500. Pizzarini, Nizza, 38.

509, 514, 524, pareggiamo 503, 61 Italia nuovo in perfetto ordine di chassis e carrozzeria, vendonsi. A.B.R.A., Saluzzo, 29.

FRIGOBOR PISTONI SEGMENTI SPINOTTI RETTIFICA SPECCHIO
È la marca del nuovo Pistone
E. MICHELE BORGO
VIA CLEMENTE 24 - TORINO

AUTORIMESSA STAZIONE SERVIZIO
EXCELSIOR
Via S. Francesco da Paola 46
Abbonamenti - Lavaggi - Ingrassature

ALLA PARI
accettasi in Consolidato pagamento alloggiti alto reddito prezzo mite. Scrivere cassetta 33 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U.1877.

Prof. MARZOCCHI MALATTIE PELLE VENEREE GENITO-URINARIE
Via Accademia Albertina 21
Ore 8.30-9.30; 12.30-15.30; 18-20 - Fest. 10-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
Prof. Heidelberg, Berlino, Roma, S. Lazzaro.
Via G. Verdi 24 - 8-11 | 13-15 | 15-20 | fest. 9-12.
Esame sangue - F. lombare - I. endovenose.

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Machiavello - Via Nizza, 17 » 18-20

LE SOFFERENZE PERIODICHE FEMMINILI

dipendono tutte da cattiva circolazione del sangue.
Esse sono: dolori al ventre od ai reni, ritorni irregolari, in quantità scarsa od eccessiva, perdite, peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, soffocazioni, emicranie, vampe di calore, brividi, perdita dell'appetito, digestioni difficili, crisi di nervosismo.
Queste sofferenze invecchiano la donna prima del tempo e la predispongono a tutte le temibili complicazioni dell'età critica: metriti, fibromi, tumori in genere, varici, flebiti, ecc.
Per evitare tutti questi mali e tutti questi pericoli, basta fare una cura regolare di SANADON.
Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DA' LA SALUTE.

SANADON
fa la donna sana

GRATIS, scrivendo al Laboratorio del SANADON, Rio. - Via Liberti, 35 - Milano - riceverete l'interessante Opuscolo "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE"
Il flac. L. 19,35 in tutte le Farmacie.

SIFILIDE
Endovenose 914 Indolore
Postumi - Complic. - Nervose - Tardive
Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto 16
già Interno Ritmico Pinger, Vienna, 1922-23
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 12-13; 17-20 — Fest. 9-11 — Sala separata

Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-13 e 18-20 Riduzioni per operai

SIFILIDE Ottobre speciale dell'Uomo
Ore moderne, rapide — Sala separata
Dott. CASALEGNO - Via XX Settembre, 62 p. 3°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19,30. Fest. 9-12

PENSIONE PARTORIENTI
LEVATRICE BELTRAME
Via Bolleria 17 - Prezzi minimi

Tipografia del giornale LA STAMPA

Fra 3 GIORNI sarà troppo tardi!

La Fortuna non aiuta gli scettici, fugge i dubbiosi e i rinunciatari; è spesso perduta per colpa propria, da chi rimanda ogni cosa a domani. Risparmiatevi dei rimorsi acquistando oggi stesso qualche biglietto della LOTTERIA di TRIPOLI. Con 12 lire potete diventare molte volte milionari. Mai un'occasione più propizia vi è stata offerta per mutare le sorti della vostra vita ed assicurare la felicità dei vostri cari con un sacrificio così piccolo. Rammentatevi:

giovedì 5 aprile

ultimo giorno di vendita dei biglietti, irrevocabile.

Tutte le norme del nuovo Regolamento unitamente a graduazioni utili sui premi, sulla data di estrazione, ecc. sono racchiuse in un elegante 'polometto illustrato messo in vendita abbonato a L. 1. - Un biglietto costa L. 12.

30 biaggi aerei gratuiti ROMA - TRIPOLI e ritorno, saranno assegnati ai possessori dei 30 biglietti della Lotteria di Tripoli aventi la stessa serie e numero immediatamente successivo ai primi 30 biglietti che saranno estratti a Tripoli il 4 maggio. Questi 30 premi potranno essere utilizzati dai vincitori dall' 8 maggio al 28 ottobre p. v. e daranno diritto al passaggio gratuito Roma - Tripoli e ritorno sui moderni e grandiosi trimotori SAVOIA - MARCHETTI S. 66 che sono i più rapidi, comodi e potenti idrobalanti attualmente in servizio pubblico in Europa.

LOTTERIA DI TRIPOLI

APPENDICE DE «LA STAMPA» (55)

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

Il più coraggioso avevano osato interrogare il maggiore Mac Holden, ma l'alto ufficiale francese, alla prima domanda aveva risposto con un «no» così categorico e rinforzato da un tale sguardo che nessuno aveva osato ritornare alla carica.

Tutti aspettavano quindi che i fatti fossero venuti di per se stessi a rischiarare il mistero.

Novikoff stava raccontando alla numerosa brigata l'assalto notturno del parco imperiale, quando si interruppe vedendo il boy che gli si avvicinava recando sopra un vassoio di lacca rossa un foglietto azzurro recante in grossi caratteri questa dicitura: «Comunicazione».

— Che cosa c'è? — egli domandò al ragazzo.

— Questo per voi, signore! — rispose il boy. — Siete chiamato al telefono!

Novikoff prese il foglietto e lesse: «Il signor Fauquet di Loudières fa dire al signor Novikoff che deve a trovarlo in albergo fra breve».

Sergio lesse e rilesse l'insolente comunicazione. Ed ebbe un tale sguardo che Irene si impressionò.

— Che cosa c'è, amico mio? — ella domandò appressandogli.

Sergio le tese il foglietto in silenzio.

— Mio Dio! — ella esclamò. — Che cosa vuole da te?

— Non so! Ma so che ha l'audacia di presentarsi qui...

Egli non finì la frase ma i suoi occhi erano così espressivi che Irene giunse le mani con uno sguardo implorante.

— Sergio! Ve ne supplico...

Egli si alzò e girò sui presenti un tale sguardo che tutti ammutolirono.

— Signori! — disse Novikoff — potrebbe darsi che un incidente violento accadesse, qui, fra poco. Posso chiedervi di non intervenire, qualunque cosa avvenga?

— Sergio — soggiunse Irene. — Lascia stare quel miserabile...

— No! — disse egli. — Non posso obbedirti, Irene! E poi Fauquet ha l'insolenza di venirmi a cercare qui, voglio togliergli la voglia di ritornare.

E si avviò verso la porta della sala d'ingresso.

Irene, pallidissima, seguiva Novikoff con lo sguardo e quando le vide scomparire per la porta, ebbe un angoscioso sospiro.

Ma proprio in quel momento il rumore di un alterco giunse dalla sala d'ingresso. Poi la porta della sala, aperta con violenza e con rumore di vetri infranti, diede passaggio a Novikoff che teneva Fauquet di Loudières per la collottola e lo costringeva a camminare spingendolo avanti a ginocchiate nelle reni:

— Vigliacco! Infame! — egli diceva a denti stretti. — Hai voluto lo scandalo e lo avrai! Ma non sarà quello che cercavi!

— Lasciatemi! Lasciatemi! — diceva Fauquet, con il viso scarlatto per la stretta dell'avversario.

— Non prima che tu abbia domandato perdono a quella che volevi disonorare, truffatore, ricattatore!

Con violenza per mezzo di un calcio nelle cavighe, egli abbattè il miserabile ai piedi di Irene. E trascinato con la testa bassa, gridò a tutti coloro che li circondavano:

— Guardate quest'uomo! E' un vigliacco, un miserabile, il peggiore dei birbanti! Ha voluto rivelare a tutti che sotto il nome di Margherita Saulnier si nasconde modestamente Irene di Cauldrier, la grande artista francese, la scultrice, la figlia di Ferrando La Chesnaye, colei che ha avuto la sfortuna di sposare Ermanno von Platen. Voi sapete per quali prove ella è passata! Quest'uomo (egli scuoteva duramente Fauquet) ha preteso di approfittare del desiderio della signora di Cauldrier di passare inosservata per minacciarla di rivelare ad un tempo la sua vera identità e le disgrazie che l'hanno perseguitata! Ha voluto trarre profitto di quello che sapeva! Ha avuto la faccia di proporla un mercato, un turpe mercato! Eccolo, quest'uomo! Si chiama Fauquet, visconte di Loudières, ed è la più vile canaglia che abbia conosciuto. Che cosa devo fare?

— Buttarlo in istrada con un buon calcio dove dico io — propose uno dei presenti.

— Va bene — disse Novikoff.

Egli rimise in piedi Loudières, lo volse verso di sè e gli appioppò un magistrale pelo di schiaffi.

— Ora vattene! — disse.

Fauquet pallido, sudato, con gli abiti strappati, pareva uno straccio.

— Vattene, canaglia! — ripetè Novikoff con tono minaccioso.

— Mi, renderete ragione! — disse Loudières. — Vi ucciderò.

— Quando vorrete! — rispose Sergio. — Ma siate in guardia perchè la lezione potrebbe essere ancora più dura... E uscite subito di qui prima che vi prenda a calci...

In quel momento un signore che stava vicino a Novikoff disse:

— Andiamo! Andiamo! La scena è durata fin troppo e poichè vi dicono di andarvene, ascoltate il mio consiglio: fate alla svelta!

E avvicinatosi a Loudières lo prese per un braccio, trascinandolo fino alla porta di strada.

Giunto sulla soglia Fauquet si volse e tendendo il pugno verso Irene, gridò con odio:

— Vi ucciderò! Vi ucciderò!

Gli rispose un'amara risata.

CAPITOLO II.

Di fronte

Non fu un uomo, ma una specie di demone che un'ora dopo entrò in camera di Vera. Con arte consumata la donna aveva coperto sul proprio viso i lividi cagionati dai pugni di Novikoff. Nessuno avrebbe più potuto vederli sotto lo spesso strato di crema e di rossetto.

Distesa sopra un divano, con accanto una bibita ghiacciata, ella fumava una sigaretta. E simulò la più viva sorpresa quando vide davanti a sè Loudières furibondo.

— Mio Dio! Che cosa è accaduto, mio caro?

Loudières, soffocato dal furore e dall'odio, lanciò una buona ingiuria alla donna, la quale non faceva che ripetere:

— Che cosa è accaduto? Hai avuto una rissa con qualcuno?

— E' colpa tua se sono in questo stato! Non avevo fatto due passi nell'albergo che sono caduto fra le mani di tuo marito!

— No! Non può essere! — disse Vera sgranando gli occhi. — E allora?

— Allora... è stata cosa di un momento! Mi è venuto vicino e mi ha detto con voce tonante: «Canaglia! Vieni qui per vedere se il vostro colpo ha avuto buon effetto?». E nel contempo mi prese per il collo.

— E tu che cosa hai fatto?

— Ho alzato la mano per schiaffeggiarlo, ma non ne ho avuto il tempo. Mi ha afferrato la mano, me l'ha storta e poi prendendomi per il collo mi ha trascinato...

— Ma tu hai resistito, nevvero?

— Non ho potuto! — confessò Fauquet. — E tuttavia sono forte...

— Ma lui... lui è forte come un toro...

— Ed era così furibondo che pareva pazzo... Mi ha dato pugni, calci e prima che qualcuno intervenisse in mio favore mi ha ridotto in questo stato...

Vera trattenendo a stento il riso, soggiunse:

— Che cosa sono quei segni sulle tue guancie? Ti ha schiaffeggiato?

— Sì — rispose Fauquet. — E questo mi permetterà di prendermi la rivincita domani...

— E in che modo?

— I miei padrini saranno da lui fra un'ora... Sono l'offeso, non c'è dubbio... Esigerò un duello molto serio e tali condizioni che sarò quasi certamente in grado di ammazzarlo. E quando egli sarà morto, la vedremo, Vera!

— Quando sarà morto... Ma e se ti uccidesse? — disse la donna.

— Sta tranquilla... La pistola non è il mio forte ma alla sciabola sono sicuro di averlo in mano alle volte su dieci... E questa volta sono deciso a farla finita.

— No... Non voglio che ti batta con quei cosacco... — gridò Vera. — Che cosa sarebbe di me? No, no! Senti, lasciamo tutto e fuggiamo. Rimanga con la sua francese... Tu sei mio e ti voglio per me. Ti voglio bene!

Egli rispose con un'alzata di spalle e finalmente disse:

— Non dire sciocchezze! Lasciare tutto, è presto detto! Cinquanta milioni di dollari e forse più! Mi occorre un affare di questo genere per far bene i miei interessi! Debbo salvare la mia banca e ritornare a Parigi con il peculio... Quanto all'amore, no, Vera, non parliamo di amore con i nostri caratteri... Sarebbe stupido...

Egli aveva detto quelle parole con un tale accento comico che Vera non potè trattenere una risata. E si abbandonò sul divano nascondendo il viso fra le mani.

* *

Ottavio Sampiert, un giovane funzionario consolare, e un ufficiale giapponese, Hirasci Mikawa, avevano accettato di essere padrini di Fauquet. E lungi dall'evitare il duello come voleva Irene, Novikoff aveva richiesto al principe Ivan Pavlovic Belighin e al maggior Mac Holden di essere i suoi rappresentanti.

Essi non si erano rifiutati, ma, davanti alle pretese dei rappresentanti di Fauquet che esigevano sei pallottole a venti passi, facendo sei passi, chiesero di riferirne al proprio rappresentato, il quale accettò tutte le condizioni.

(Continua).